Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 15 Giugno 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 141 ᴼ

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 62 — 32 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 34 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa„
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo in Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-000 - 48-001

Patrimonio eroico

Quest'anno per commemorare quella, che fu detta la « battaglia del Solstizio » e che diede il primo colpo mortale all'accanito nemico, S. E. il Capo del Governo ha voluto che convenissero alla Capitale i comandanti delle Camicie Nere d'assalto ed il fiore dei superstiti di quegli Arditi, che donarono nel modo più largo tutto quello che possedevano di fede, di ardimento e di vita. La gloria degli Arditi di guerra è patrimonio delle cento Sezioni della Federazione, è suddivisa in infiniti episodi d'eroismo e di sacrificio, conosciuti ed anche ignorati, è scritta a caratteri d'oro nella storia ed è manifesta sui petti delle superstiti Fiamme Nere, Verdi e Cremisi.

Uno degli episodi più caratteristici del valore degli Arditi nella battaglia del giugno 1918 — caratteristico non perchè abbia preminenza di valore su tanti altri contemporanei, ma perchè costituisce un classico esempio di coordinamento di disposizioni e di azioni tra comandi diversi — è quello svoltosi sul Grappa nelle giornate del 15 e del 16 giugno sulla fronte del IX Corpo d'Armata comandato da S. E. De Bono. »

Siamo alle prime ore del 15 giugno. Il nemico ha iniziato alle 3 un violentissimo fuoco d'artiglieria dall'Astico al mare, preparazione all'attacco delle fanterie, i cui obbiettivi sono le pingui nostre pianure dove maturano le messi. Sul Grappa la contropreparazione nostra infligge certamente perdite gravissime al nemico, ma l'attacco delle fanterie si sferra violento e riesce a penetrare su vari tratti in corrispondenza dei Corpi d'Armata VI e IX. Particolarmente sulla fronte di quest'ultimo la penetrazione è profonda: Col Moschin e Col Fenilon cadono in possesso del nemico. La minaccia è grave ed importa non soltanto di contenerla, ma di eliminarla riconquistando le posizioni perdute.

Tralasciando di considerare tutti gli altri elementi (che pure esercitarono molto efficace azione) perchè oggi si tratta dell'esaltazione dei Reparti d'assalto, esaminiamo l'opera, mirabile per intelligenza di comandante e per slancio di combattenti, del IX Reparto d'assalto, al comando del maggiore Messe, che ebbe la missione di riprendere le posizioni momentaneamente perdute. Ed esaminiamole colla scorta dei più genuini documenti, cioè dei fonogrammi scambiati tra il maggiore Messe (oggi colonnello dei Bersaglieri e decorato di medaglia d'oro per quel fatto) ed il Comando della Brigata Basilicata (generale Boccacci, che pure per quel fatto ebbe l'Ordine Militare di Savoia).

Alle ore 12,15 il generale telefona al maggiore: « Il nemico ha occupato Palazzo Negri ed avanza minacciando il fianco ed il tergo delle nostre truppe. Il 1° battaglione del 91° ha avuto ordine di opporsi a tutti i costi all'avanzata del nemico e l'artiglieria quello d'intensificare lo sbarramento sul tratto Fagheron-Fenilon-Raniero in modo da preparare l'azione del contrattacco. La S. V. col battaglione d'assalto muova in direzione di Palazzo Negri in modo da rigettare l'infiltrazione nemica. Da informazione giunta ora, risulterebbe il Fagheron ripreso da un gruppo alpino ».

Ore 15. — Messe a Boccacci: « Comunico la riconquista di Col Fagheron, dove è stato liberato il capitano Rossoni con dieci soldati ivi asserragliati, e della ridotta di quota 1318. Nessun gruppo alpino opera da queste parti. Tutta la zona di Palazzo Negri-Casa del Pastore-Casa del Brigante è stata spazzata dal nemico. Tutti gli austriaci, che non si sono arresi, sono stati annientati sul posto. S'inviano diciassette prigionieri, tra cui un ufficiale, e tre mitragliatrici. Comunico con dolore la morte eroica del capitano Picca, comandante della 1ª Compagnia ».

Ore 17. — Messe a Boccacci: « Tutta la zona della chiesa di San Giovanni è stata ripulita dai nemici. La linea San Giovanni-Col Spiazzoli è stata ricostituita. E' stato costituito il collegamento tra q. 1318 e Col Fagheron. Ho ordinato al maggiore Valletti di sostituire nelle trincee conquistate le mie compagnie per averle disponibili per ulteriori operazioni. Pattuglie lanciate verso Col Fenilon e Col Moschin danno quelle località, fortemente tenute dal nemico. Urge fare allungare il tiro della nostra artiglieria. Morale elevatissimo ».

Ore 18. — Boccacci a Messe: « Tengo le mitragliatrici austriache a disposizione di codesto battaglione. Insisto per la rioccupazione del Fenilon. Per tenerlo faccia assegnamento su truppe che mi giungeranno stasera ».

Ore 20,25. — Il generale Boccacci avverte il maggiore Messe che, essendo giunto l'atteso battaglione del 92°, fa iniziare il tiro di repressione d'artiglieria, e gli ordina di scattare col battaglione d'assalto alle ore 22. Successivamente il battaglione del 92° (comandato dal ten. col. Moni glorioso mutilato) sostituirà il battaglione Messe nell'occupazione del Fenilon.

Ore 21,45. — Messe a Boccacci: « L'artiglieria ha già iniziato il fuoco di repressione. Del battaglione Moni nessuna traccia. Io attacco lo stesso. Ho ordinato che una compagnia del 91° segua il movimento per proteggere la destra del battaglione d'assalto. Siamo animati da una ferma volontà di riuscire ad ogni costo. Viva l'Italia! ».

Ore 23. — Messe a Boccacci: « Il Fenilon è preso. Lotta breve ma aspra e violenta. Il nemico è annientato. Sono stati catturati 100 prigionieri tra cui 7 ufficiali e 5 mitragliatrici. E' necessario affrettare l'arrivo del battaglione Moni, affinchè il reparto d'assalto possa riordinarsi, prendere un po' di fiato per poi muovere all'attacco di Col Moschin ».

Nella notte 15-16 segue uno scambio di disposizioni per preparare l'attacco del Col Moschin e l'avvicinamento del battaglione del 92°, che sulla posizione conquistata deve sostituire il reparto d'assalto. Il fuoco d'artiglieria deve iniziarsi alle 5,30 ed alle 7 deve avvenire lo scatto degli arditi. Ma alle ore 6, Messe avverte che l'artiglieria non si è ancora fatta viva. E poi:

Ore 6,30. — « L'artiglieria non si fa viva. Battaglione d'assalto seguito da battaglione del 92° muove ugualmente per attaccare ».

Ore 7,30. — Messe a Boccacci: « Comunico che IX Reparto d'assalto ha conquistato in dieci minuti Col Moschin. Numerosi prigionieri e grandi quantità di materiali sono stati catturati. Artiglieria ha aperto il fuoco alle 6,45 ma con tiro meravigliosamente preciso ed efficacissimo ».

Ore 8,30. — Messe a Boccacci: « Sono nelle nostre mani 250 prigionieri, fra cui 40 ufficiali, più 17 mitragliatrici. Sono state liberate due nostre batterie con l'intero munizionamento e numerosissime mitragliatrici nostre. Battaglione 92° ha sostituito reparto d'assalto sulle posizioni conquistate ».

In tal modo era compiuta la magnifica azione e la situazione pienamente ristabilita. Il Maresciallo Giardino, allora comandante dell'Armata del Grappa, che ha l'invidiabile dono di saper tradurre con la penna i sentimenti di un gran cuore oltre che le idee della grande mente, così scriveva a prefazione d'una pubblicazione sul IX Reparto d'assalto:

« La storia di quel che faceste voi è scolpita a colpi di bomba e di pugnale sulle rocce eterne del Grappa, arroventate dal vostro valore, arrossate dal vostro sangue, custodi dei vostri morti. Là sul Fagheron, sul Col Moschin, sul Fenilon, sull'Asolone, è la storia grande. E là dovranno salire a leggerla i posteri, se vorranno comprendere l'epica meraviglia delle vostre gesta.

« Questa che è scritta in queste pagine, è storia per voi che avete fatto e veduto e per i vostri figli, che dalla vostra voce apprenderanno. Leggetela e spiegatela ai vostri cari col cuore, che aveste sul Grappa.

« Farete opera grande per la nostra Italia! ».

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Il XIII anniversario della battaglia del Piave

esaltato in Roma dagli Arditi d'Italia

L'imponente sagra delle Fiamme Nere - L'omaggio al Duce - La cerimonia in Campidoglio - Il discorso dell'on. Scorza

Roma, 15, mattino.

Il XIII anniversario della battaglia del Piave, in cui i battaglioni delle Fiamme Nere dettero fulgide prove di valore e alti esempi di eroismo, è stato celebrato dagli Arditi d'Italia, con una adunata, alla quale sono intervenuti i comandanti dei reparti di assalto, i presidenti delle 91 sezioni della Federazione Nazionale Arditi, con i labari e una scorta d'onore, composta degli arditi decorati al valore militare, tra i quali numerose medaglie d'oro e di mutilati.

A portare ai convenuti l'espressione cordiale del loro cameratismo, e a celebrare con essi la data gloriosa, si erano raccolte, in piazza dell'Esedra, dove le Fiamme Nere si andavano concentrando, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche, coi loro dirigenti e i loro vessilli, per modo che, ieri alle nove, ora in cui l'ammassamento doveva essere compiuto, la vasta piazza brulicava di una massa imponente di uomini, su cui ondeggiava una selva di gagliardetti, e dalla quale, con un entusiasmo vibrante, si elevavano le vecchie canzoni della trincea e dell'assalto, in cui è trasfusa tutta l'anima dell'arditismo italiano.

La rassegna dei reparti d'assalto

Una folla enorme di cittadini assisteva a questo meraviglioso spettacolo di forza e di gioia serena, e partecipava alla manifestazione, acclamando allo sfilamento dei reparti, al passaggio dei vessilli, delle medaglie d'oro, degli invalidi e dei mutilati di guerra. Con le rappresentanze dei battaglioni di assalto, erano, tra i cappellani, Don Mariottini ed il super-decorato sacerdote Luigi Pirelli.

Poco dopo le 9, accolto da alalà possenti, è giunto in piazza dell'Esedra l'on. Scorza, accompagnato da S. E. Cao di San Marco, dall'on. D'Addabbo del Direttorio del Partito, e da tutti i membri del Comitato centrale della Federazione Nazionale Arditi.

L'on. Scorza ha passato in rassegna i reparti schierati, al comando della medaglia d'oro Martelli, vice presidente del Comitato centrale della Federazione, che, nel presentare gli Arditi, ha rivolto loro l'elogio di cui era veramente degna la superba adunata.

Terminata la rivista, mentre le musiche intonavano la « Marcia Reale » e « Giovinezza », e da mille petti vibra il grido di « Duce, Duce! », la massa si dispone in corteo e, preceduta dai membri del Comitato centrale della Federazione Nazionale Arditi, composto dall'on. Scorza, Presidente, da S. E. Cao di San Marco, generale Dompanloup, generale d'Orazio, col. Ambrogi, magg. Parisi, Marchese Navarra Viggiani, Medaglia d'oro, Martelli, dai dirigenti delle altre Associazioni combattentistiche e dai vessilli, si dirige verso via Nazionale, per raggiungere Piazza Venezia, ove deve svolgersi il rito d'omaggio al Milite Ignoto.

Lungo tutto il percorso una folla innumerevole saluta le colonne in marcia, che procedono rigidamente inquadrate, al suono degli inni della guerra e della Rivoluzione. In piazza Venezia il corteo, sfilando dinanzi al Palazzo del Governo, eleva più intense, più insistenti, più alte le sue grida di « Duce, Duce! », nella speranza che l'appassionato richiamo, giungendo sino a lui, dia loro la possibilità di vederlo e di acclamarlo; quindi, cessate le grida e le musiche, nel più religioso e reverente silenzio, i singoli reparti che compongono il corteo salgono la scalea del Vittoriano e passano dinanzi alla tomba, inchinando i gagliardetti e salutando romanamente.

L'omaggio ai Caduti della Guerra e della Rivoluzione

Una grande corona di alloro è deposta all'Altare della Patria, quale offerta degli Arditi a colui che simboleggia il supremo sacrificio della stirpe in guerra. Dal Vittoriano, per il clivo capitolino, il corteo raggiunge la piazza del Campidoglio, dove ha reso reverente omaggio all'ara dei Caduti fascisti.

Ha quindi avuto luogo, nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, la commemorazione della battaglia del Piave. All'adunata sono presenti, oltre all'on. Scorza, all'on. Cao di San Marco, e a tutte le altre personalità che hanno partecipato al corteo, S. E. Fani, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Vice-Governatore conte D'Ancora con il dott. Di Lullo ed altri alti funzionari del Governatorato, il Prefetto dott. Montuori, il generale Vaccari comandante il Corpo d'Armata, il generale Vaccaro del Comando della Milizia, la medaglia d'oro Giulietti, il generale Curti Giuliano. Erano anche presenti i generali comandanti di divisione e raggruppamenti d'assalto, De Marchi, Grillo, Anfossi e Anselmi, col Prefetto Della Chiesa, le medaglie d'oro on. Rossi, Passavanti e Baricci, i luogotenenti generali Alessi e Alegretti, ed altri comandanti di reparti d'assalto e di ufficiali superiori di tutte le forze armate dello Stato.

L'aula, per quanto vastissima, non può contenere tutta la grande massa che era affluita sul Campidoglio, ma quella parte cui è stato possibile trovare il posto, e che forma un immenso quadro animato sullo sfondo nero dei gagliardetti, basta da sola a dare la sensazione dell'imponenza di questa raccolta, su cui passa il fremito di un entusiasmo incontenibile, l'impeto incalzante dei sacri ricordi della guerra e delle aspre vittorie.

Salutato da scroscianti applausi, ha preso la parola il Governatore di Roma, il quale ha rilevato come la odierna adunanza non sia, nè voglia essere, soltanto un ritrovamento di coscienze, una ricognizione di energie, un raduno di volontà, per cementare le forze, ma una esaltazione dell'arditismo italiano, quale rifulse attraverso le prove mirabili di valore, date dal nostro Esercito nella grandiosa battaglia del giugno 1918. Dopo avere ricordato le azioni compiute dagli arditi in quella giornata, e dopo aver esaltato il meraviglioso contributo di sacrificio e di sangue, offerto da essi alla Rivoluzione Fascista, l'oratore ha così concluso: « Ogni giorno si deve oprare per affinare lo spirito guerriero, il coraggio, la disciplina. Così l'arditismo può essere indissolubilmente legato al Fascismo. Fascismo che è scuola di educazione e di potenza. Fascismo che fu, nel suo albore, ribellione della coscienza della stirpe ad una atroce condanna di pavide rinunzie, che fu una disperata ed ardita vicenda, un cuore lanciato in alto e lontano, sempre più innanzi, tra dolori e martiri, perchè l'Italia divenisse forte e potente di armi, di volontà e di fede! E se una voce dovesse nuovamente chiamare a raccolta, allo squillo della diana un grido farà eco: quel grido che fu vostro, e che è oggi il grido dell'Italia nuova: « A noi! ». Applausi prolungati e vibranti acclamazioni alla Patria, al Re e al Duce si elevano.

Quindi si è levato a parlare, accolto da una vibrante calorosa dimostrazione, l'on. Scorza.

Parla l'on. Scorza

L'on. Scorza, dopo aver ringraziato il principe Boncompagni Ludovisi del saluto da lui porto agli arditi, ha pronunciato il discorso commemorativo della grande battaglia, rilevando l'importanza decisiva che essa ha avuto nella grande guerra mondiale, rievocando gli episodi che ne hanno caratterizzato l'epico svolgimento, e particolarmente quelli che costituiscono la gloria immortale degli Arditi d'Italia.

Nè solamente le gesta della grandiosa lotta contro il nemico l'oratore ha voluto ricordare, ma anche quelle che, dopo la guerra, quando i rinnegatori della Vittoria sembravano volere travolgere il Paese in un'ora peggiore della sconfitta, l'arditismo volle e seppe compiere, formando i primi manipoli di squadristi che, nel nome del Duce, restituirono alla Patria la sua coscienza, la visione serena e luminosa del suo avvenire.

Il ricordo di quelle giornate gloriose del '18 ha fatto scattare in piedi tutta la moltitudine degli adunati e, con voce potente, ha acclamato al Duce e al Fascismo. Al termine della commemorazione i convenuti hanno rinnovato all'on. Scorza una manifestazione di grandiosa imponenza. Quindi l'adunata si è sciolta al canto di *Giovinezza*.

La riunione del Consiglio federale

dei combattenti italiani in Francia

Parigi, 15 mattino.

Oggi ha avuto luogo la chiusura del quarto Consiglio federale dell'Associazione dei combattenti italiani Federazione di Francia sotto la presidenza dell'Ambasciatore conte Manzoni. Assistevano anche l'on. Gentile, console generale e la Medaglia d'oro on. professor Amilcare Rossi espressamente venuto da Roma.

In principio di seduta è stato letto un telegramma dell'on. Carini diretto al Segretario interregionale del Fascio dottor Saini per pregarlo di intervenire alla seduta odierna e di rappresentarlo. Sono state quindi fatte le relazioni sull'amministrazione e assistenza della zona di Parigi, le relazioni dei direttori delle zone di Lilla, Bordeaux, Lione, Metz, Marsiglia da cui risulta lo sviluppo sempre crescente dell'Associazione dei combattenti italiani in Francia.

Il presidente della Federazione dott. Grazioli ha fatto a sua volta la relazione sulla propaganda di organizzazione svolta in Francia riscuotendo vivi applausi. Il dott. Saini rappresentante il Fascio si è detto lieto di portare ai camerati combattenti il saluto dei fascisti di Parigi invitando tutti ad una stretta collaborazione con esclusione di particolarismi allo scopo di poter procedere innanzi uniti e forti. L'on. Rossi salutato da applausi, ha pronunciato quindi un vibrante discorso di chiusura ringraziando l'Ambasciatore e il Console per il loro intervento ed esprimendo vivo compiacimento per il lavoro svolto dai direttori delle Zone. Ha concluso con un saluto al Duce e colla lettura di telegrammi inviati al Re, a S. E. Mussolini, all'on. Grandi e all'on. Parini. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Il presidente S. E. Manzoni ha tolto infine la seduta pronunciando elevate parole di ringraziamento ai combattenti per la magnifica opera di italianità che diuturnamente svolgono.

La giornata della Croce Rossa

Roma, 15, mattino.

La celebrazione della terza giornata della Croce Rossa, avvenuta ieri, ha rilevato ancora una volta quanto profonda sia la simpatia e l'ammirazione che il popolo italiano tributa a questa benefica istituzione, che, in pace e in guerra, adempie, con spirito elevatissimo di sacrificio e di solidarietà patriottica ed umana, il suo mirabile compito.

Il successo della giornata è stato fervido e pieno, e si può dire che tutta la cittadinanza ha partecipato alla manifestazione, offrendo il suo modesto e cospicuo contributo, a seconda delle possibilità dei singoli. Nelle più importanti piazze di Roma, dal centro alla periferia, erano state impiantate numerose tende della Croce Rossa, perchè costituissero tanti centri di richiamo e di raccolta per la vendita degli oggetti esposti, che avevano tutti carattere utilitario ed igienico. A queste tende, le stesse che sorsero in prossimità dei campi di battaglia e fornirono il primo ristoro ai nostri feriti, ha affluito il pubblico romano, che ha acquistato largamente dalle venditrici, che erano signore della aristocrazia e infermiere della Croce Rossa, nella loro candida uniforme.

Erano state inoltre dislocate, nei punti più popolari della città, varie auto-ambulanze, recentemente costruite, che hanno valso a dare una idea della perfetta organizzazione, tecnica e sanitaria, di questo importante servizio di pronto soccorso, esteso ormai in tutta Italia.

Fra gli innumerevoli episodi di gentilezza, di bontà e di generosità, che sono scaturiti, dal quale una primavera dello spirito, da questa manifestazione, è da rilevarsi l'offerta del Duce, che al mattino ha consegnato, nelle mani di una infermiera della Croce Rossa Italiana, il suo personale munifico contributo di lire mille. Il Duce è sempre il primo in tutto. La sua offerta, avvenuta di buon'ora, si può dire che abbia aperto la gara benefica, protrattasi per tutta la giornata, con una continuità encomiabile, con una costanza di afflusso, che ha costretto i varî centri di distribuzione e i cortesi offerenti a rifornirsi più volte di quegli oggetti, che rapidamente si esaurivano, tra la cordiale accoglienza del pubblico.

Il cortile del Palazzo del Quirinale, che la benevolenza di S. M. la Regina, prima Infermiera d'Italia, ha voluto che fosse utilizzato per la terza giornata della Croce Rossa, era stato artisticamente addobbato, e lungo il porticato erano stati disposti numerosi banchi di vendita, ai quali presiedevano le stesse dame della Regina, insieme con le infermiere della Croce Rossa. Il pubblico che ha avuto libero accesso nel cortile, vi ha affluito per tutta la giornata, in nobile gara, attorno ai banchi, per acquistare e versare le offerte.

Un album, posto all'ingresso del Quirinale per raccogliere le firme degli intervenuti, si è rapidamente riempito di nomi noti ed illustri e nomi ignorati di persone appartenenti alle più umili classi sociali, ma tutti commovente testimonianza di un sentimento, veramente degno della squisita anima del nostro popolo.

Sono state inoltre vendute migliaia di copie di un opuscolo, edito a cura della Croce Rossa, dal titolo « Salute Sommo bene », alla compilazione del quale avevano collaborato numerose celebrità mediche italiane.

Da notizie giunte dalle varie città d'Italia si apprende come, ovunque, la nobile e benefica iniziativa, voluta dal Regime, ha avuto un lieto e commovente successo.

La stazione radiofonica di Palermo

inaugurata nel nome del Re e del Duce

Palermo, 15, mattino.

Ieri sera, alle ore 21, nella elegante sede dell'E.I.A.R, in Piazza Bellini è avvenuta la cerimonia inaugurale della stazione radiofonica di Palermo. Presenziavano all'inaugurazione tutte le autorità. Le note della Marcia Reale e dell'Inno Giovinezza hanno iniziato la trasmissione inaugurale. Ha quindi preso la parola il Direttore generale dell'Eiar, ing. Chiodelli, il quale ha rivolto un cordiale saluto ai radioamatori siciliani ed ha dato lettura di un vibrante telegramma inviato dal Consigliere Delegato dell'Eiar on. prof. Gian Giacomo Ponti che nella impossibilità di presenziare alla inaugurazione ha voluto parteciparvi in ispirito inviando un fervido saluto alle Autorità e alle personalità intervenute.

L'ing. Chiodelli ha infine rivolto parole di deferente omaggio e profonda gratitudine a S. E. il Capo del Governo che si degna di interessarsi agli importanti problemi della radiodiffusione, a S. E. Ciano, animatore di ogni iniziativa, tendente allo sviluppo della radiofonia italiana, all'Ammiraglio Pession, Direttore generale delle Poste e dei Telegrafi, al sen. Corbino, presidente del Comitato Superiore di vigilanza per le radiodiffusioni.

Dopo il discorso dell'ing. Chiodelli, salutato da un potente alalà, ha preso la parola il Podestà di Palermo, Principe di Spadafora, che ha espresso il compiacimento dell'intera cittadinanza, grata al Governo Fascista per aver dato a Palermo la voce della radio.

Ha quindi parlato S. E. Albini, Prefetto della Città, portando l'adesione del Governo ed esprimendo la sua sicura fede nell'avvenire della radiofonia, la quale porterà alla Sicilia benefici risultati nel campo della propaganda e della cultura.

In rappresentanza di S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, si è quindi levato a parlare il Gr. Uff. Rocco, Consigliere di Stato, dicendosi lieto di portare il saluto cordiale e le parole di compiacimento del Ministro delle Comunicazioni per questa nuova iniziativa dell'Eiar.

Nel nome Augusto di S. M. il Re e di S. E. Benito Mussolini il Gr. Uff. Rocco dichiara quindi inaugurata ufficialmente la nuova stazione di Palermo.

Dopo i discorsi, calorosamente applauditi, si è svolto il concerto inaugurale sotto la direzione del M.o Giuseppe Mulè, festeggiatissimo.

Inaugurandosi la nuova stazione di Palermo il Consigliere Delegato dell'Eiar ha inviato al Duce il seguente telegramma: « Con le prime vibrazioni eteree suscitate dalla stazione radiofonica di Palermo e irradiate verso le prossime e le lontane sponde del nostro mare giunga alla Eccellenza Vostra l'omaggio deferente dell'Eiar. Da tutte le stazioni italiane, nella molteplicità delle voci, unico si diffonde il pensiero della Patria ».

L'on. Ponti ha anche così telegrafato a S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni: « La stazione radiofonica di Palermo invia alla Eccellenza Vostra che fortemente la volle, il primo suo vibrante saluto nel quale sia di accogliere l'affetto di quanti oggi in Sicilia ascoltano la nuova voce che deve recare a tutti i lidi mediterranei lo spirito e la volontà d'Italia ».

Tragico naufragio alle foci della Loira

Oltre 500 gitanti inghiottiti dalle onde

L'improvvisa tempesta -- La nave travolta dal mare -- L'inutile opera di salvataggio -- Otto passeggeri scampati al disastro -- Il lutto di Nantes

Parigi, 15 mattino.

Una terribile catastrofe, che ha gettato nella costernazione e nel lutto più profondo una delle più ricche e ridenti regioni della Francia occidentale e che ha destato una indicibile emozione in tutta la Nazione, è avvenuta ieri, nel pomeriggio, al largo dell'estuario della Loira.

Nantes, l'industre città bretone, patria di arditi navigatori e di solidi mercanti, ricca di officine fumose e di fondaci opimi, è stata colpita da uno dei disastri più paurosi che da mente umana su tutto il litorale atlantico si ricordi, e che ha mietuto inesorabile un enorme numero di vittime tra quella popolazione.

Sulle case di Nantes l'ala rapida della morte è passata, silenziosa, tragica, apocalittica e il dolore si è assiso sovrano.

Nel pomeriggio domenicale, ieri, la Saint-Philibert, una nave delle Messageries de l'Ouest, è affondata, mentre ritornava a Nantes, in vicinanza della Punta di Saint-Gildas, trascinando con sè nel gorgo pauroso il suo carico umano.

Per quanto sino ad ora non sia accertato con precisione il numero delle vittime, queste però presumibilmente si aggirano, secondo le prime sommarie informazioni, dalle 500 alle 600 persone, composte tutte da cittadini di Nantes, in maggioranza donne e bambini.

Come si vede da queste cifre impressionanti, la catastrofe è di tale tragica gravità, da essere paragonata soltanto a quelle del Mauritania e del Titanic, affondato quest'ultimo poco prima della guerra per una collisione con un iceberg, e il primo in seguito al siluramento effettuato da un sottomarino tedesco.

La fatale gita

Il disastro odierno assume ancora maggiore commovente entità, se si pensa che le vittime appartenevano alla media e piccola borghesia e ai ceti operai, e che erano di ritorno da una allegra gita domenicale.

Nelle regioni della Loira, della Bretagna e del Poitou, la popolazione è adusa in primavera ed in estate a recarsi in gite fuori città, in comitive formate da amici, operai, piccoli commercianti e impiegati, che in una con le loro famiglie cercano ebdomadariamente riposo e ristoro sul mare o tra i campi.

Ieri mattina, il Saint Philibert, che appartiene, come abbiamo riferito, alla Compagnia delle Messageries de l'Ouest, e che è abitualmente adibito al servizio passeggeri lungo l'estuario della Loira, tra Nantes e S. Nazaire, l'attuale porto commerciale di Nantes, aveva lasciato il pontone d'imbarco, di buon'ora. La nave, impavesata a festa, aveva a bordo l'allegro e brioso carico di circa 600 passeggeri, formati da piccoli commercianti e operai di Nantes, con le loro famiglie. Essi appartenevano alla Unione Cooperatori della Loira inferiore, uno dei più floridi e noti sodalizi della regione, al quale aderiscono varie categorie di operai, di piccoli commercianti ed anche di impiegati e proprietari. La Unione Cooperatori, così come usano tutte le società di Nantes, aveva organizzato, per ieri, una escursione all'isola di Noirmoutier, a favore dei propri soci e delle loro famiglie. L'isola di Noirmoutier si stende a sud della foce della Loira, di fronte alla piccola baia di Bourgneuf tra il Goulet de Fromentine e la Punta di S. Gildas.

La partenza del « St. Philbert »

Partito all'alba dal molo di Nantes, il Saint Philbert aveva discesa la Loira, con il suo carico di gitanti spensierati e allegri, che erano intenti ad ammirare le coste dai bordi della nave. Dopo aver attraversato il piccolo vapore un corto braccio di mare, che separa la punta sud dell'estuario dall'isola di Noirmontier, il grosso battello, passato di fronte alla piccola cittadina rivierasca Préfailles, giungeva all'ansa di Hors de la Chaize, mèta della escursione.

I passeggeri sono quindi scesi a terra per consumare la loro colazione tra i campi. I gitanti infatti si sono a crocchi sparsi lungo la costa, tra i boschi e sulla spiaggia, organizzando giuochi, intavolando conversazioni, lieti e spensierati, tutti dediti alla sana gioia della libertà e del riposo domenicale.

Dopo aver fatto colazione con le provviste portate da Nantes, i gitanti si sono portati tra i boschetti dell'interno, mentre i bambini erano intenti a giuocare sulla riva.

Alle 15 la sirena della nave aveva richiamato a bordo i passeggeri e, levata l'àncora, il battello si era diretto sulla via del ritorno. Il capitano, anzi, aveva ordinato, come ha poi narrato uno dei superstiti, di avanzare a tutto vapore, poichè l'abbassamento del barometro e alcuni annuvolamenti verso occidente minacciavano una prossima burrasca. Sembra anzi che, nella eventualità di una improvvisa perturbazione atmosferica, il capitano avesse dato ordine al timoniere di tenersi vicino alla costa.

Peraltro, tra i passeggeri che si riposavano placidamente in coperta e sotto il ponte, nulla era trapelato delle preoccupazioni dei marinai, sicchè non immaginavano neppur lontanamente l'immane tragedia che in breve li avrebbe trascinati tra i gorghi marini.

Inizia la tempesta

Intanto mentre il Saint-Philbert era in vista della Punta di S. Gildas e si preparava a girarla per entrare nell'estuario della Loira, la burrasca si era scatenata, con rapidità fantastica e con violenza inaudita, gettando lo sgomento e il terrore tra i passeggeri, che, come già abbiamo detto, erano in maggior parte composti da donne e da bambini.

Raffiche paurose di vento, provenienti dal mare aperto, facevano piegare a babordo la piccola nave, il che quasi toccava da un fianco l'acqua, mentre onde altissime si abbattevano sul ponte, spazzando la tolda.

Il comandante e l'equipaggio tentarono invano di tener testa alla burrasca, che si dimostrava di una spaventosa intensità, ma ormai la nave era completamente sbandata e impossibilitata a mantenere la rotta. Sembra anche che il timone, spezzatosi, avesse lasciato la nave in completa balìa delle onde, vietando del tutto ai marinai di governare e di tenere la direzione.

I passeggeri erano tutti in preda al terrore più folle, costretti dalla strettezza del sotto-ponte e delle cabine, ad assistere impietriti in coperta alla lotta contro gli elementi, tra le invocazioni e i pianti femminili e le urla dei bambini.

Fu allora che la catastrofe senza precedenti si produsse.

Si crede che l'equipaggio del Saint-Philbert, su di cui probabilmente il capitano aveva perduto ogni autorità, avesse commesso l'imprudenza fatale di riunirsi nella stessa parte della nave, per ripararsi dal vento e per cercare di ristabilire l'equilibrio pericolante.

In quel mentre un'onda venuta dal fondo, come se ne producono di frequente sulle coste dell'Atlantico, si abbatte sulla nave. La violenza inaudita di questa enorme massa liquida, vera montagna d'acqua sollevantesi dal fondo del mare, ha investito la nave, coprendola completamente e facendola capovolgere di colpo. Il Saint-Philbert è stato immediatamente inghiottito dai flutti.

L'improvviso naufragio

Data la rapidità con la quale è avvenuto il naufragio, non è da pensare comunque a qualsiasi tentativo di salvataggio da parte dell'equipaggio e dei passeggeri. E' facile immaginare le scene strazianti che dovettero prodursi e gli appelli disperati che si sono elevati dalla massa dei naufraghi, in balìa delle onde.

Ben presto però un silenzio tragico e implacabile regnò sulla superficie ribollente del mare, divenuto la tomba di tante vittime.

Unici impotenti testimoni della fulminea catastrofe furono i guardiani del semaforo di Punta St-Gildas, sotto i cui occhi terrorizzati avvenne il naufragio. Essi avvertirono immediatamente la Compagnia dei salvataggi, che si è affrettata a mandare sul posto con la massima velocità il rimorchiatore Pornic, al quale si aggiunse ben presto il battello pilota Saint-Nazaire.

Le condizioni difficili del mare, che si manteneva sempre agitatissimo, e le raffiche continue del maestrale, ritardavano le operazioni di soccorso.

Gli arditi marinai, noncuranti della cieca furia degli elementi che rendeva loro pericoloso e difficile il lavoro di salvataggio, continuarono a lottare con le onde, aggirandosi sul luogo del naufragio nella vana speranza che la loro opera potesse strappare qualche vittima al mare sconvolto.

Alle 23, dopo lunghe estenuanti ore di lavoro, di ricerche e di lotta con le onde i due battelli-soccorso rientravano nel porto di Saint-Nazaire.

Sul molo e lungo le gettate si era raccolta, malgrado l'ora tarda e la bufera, una folla imponente di persone, richiamata dalla voce corsa del naufragio, e che attendeva con ansia indicibile il ritorno dei coraggiosi salvatori.

Purtroppo i marinai della Compagnia dei salvataggi confermarono la gravità del disastro.

Il Pornic aveva salvato soltanto un austriaco, certo Jellinek, il quale lanciato in mare, mentre la colossale onda investiva il Saint-Philbert, era riuscito a mantenersi a galla e ad aggrapparsi ad una boa. L'equipaggio del bastimento-soccorso aveva inoltre ripescato tre cadaveri di donne.

Il battello-pilota aveva potuto raccogliere sette naufraghi e un cadavere.

Tutti gli altri passeggeri, nonchè l'equipaggio del Saint-Philbert, avevano trovato una tragica fine tra i flutti.

Data l'ora tarda in cui è avvenuto il naufragio, e date le condizioni atmosferiche non si è potuto organizzare nessun altro tentativo per cercare di rintracciare ancora qualche naufrago, sfuggito alla catastrofe, per quanto si debba dolorosamente supporre che nessun altro si sia potuto salvare all'infuori, come abbiamo detto, degli otto passeggeri. Nella notte e verso l'alba il Pornic, seguito da altre imbarcazioni, è tornato sul luogo del naufragio, per continuare le loro pietose ricerche.

I salvati non hanno saputo dare particolari ulteriori sul come è avvenuto il disastro, il che è giustificabile, anche se si pensa allo stato di terrore in cui dovevano trovarsi tutti indistintamente i passeggeri della nave in preda alla burrasca.

La costernazione in città

Fino a stamane intanto non si è riuscito ancora ad identificare i cadaveri ripescati.

La notizia luttuosa è giunta a Nantes nella serata di ieri.

Già alcuni familiari dei passeggeri del Saint-Philbert, impensieriti dallo strano ritardo della nave si erano recati alla sede delle Messageries de l'Ouest a chiedere informazioni, e i dirigenti stessi della Compagnia cominciavano a preoccuparsi, quando da Saint-Nazaire e dal semaforo della Punta di Saint Gildas veniva per telefono comunicata la tragica notizia del naufragio.

Il doloroso avvenimento ha gettato nel lutto più profondo tutta la città di Nantes e ha causato in tutta la popolazione una indicibile e dolorosa emozione. Bisogna ricordare che le vittime erano tutte famiglie di Nantes, che vivevano in città, ove hanno molti familiari e amici.

Una folla innumerevole di persone, in preda alla più inenarrabile costernazione, ha vegliato ansiosamente tutta la notte, nella trepidante attesa di notizie, radunata attorno alla sede delle Messageries.

La notizia della vera e tragica entità del naufragio è pervenuta a Nantes nella notte, non ha lasciato più alcun dubbio e ha tolto a tutti quel debole filo di speranza che ognuno ancora conservava. All'alba innumerevoli cittadini, in treno e con automobili, si sono portati a Saint Nazaire, per riconoscere l'identità dei salvati e dei cadaveri ripescati delle vittime, nella illusione di ritrovare in uno degli otto scampati qualcuno dei propri cari.

Stamane, ci informano da Nantes, in città tutti i negozi sono chiusi e le fabbriche hanno interrotto il lavoro in segno di lutto.

Sulla casa comunale e su tutti i battelli che risalgono la Loira sventolano a mezza asta i colori abbrunati di Francia.

Il naufragio dell'« Ungheria »

per collisione con un piroscafo francese

Il salvataggio dell'intero equipaggio

Le Havre, 15 mattino. —

La nave da carico italiana Ungheria, di 3641 tonnellate, è affondata al largo di Ouessant (canale della Manica), in seguito a collisione col transatlantico francese Rochambeault, che faceva rotta per New York.

L'equipaggio della Ungheria è stato tratto in salvo dalla nave francese che è stata costretta a far ritorno a Le Havre, per le leggere avarie riportate. L'Ungheria era di proprietà della Società di navigazione fiumana.

Il comandante del Rochambeault, non appena il transatlantico fu attraccato, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Il piroscafo Rochambeault era partito da Le Havre il 13 giugno, alle 15, con 45 passeggeri e con merci a destinazione di New York. Il 14 giugno, verso le 7 del mattino, si trovava a circa 10 miglia a nord di Ouessant, con nebbia intensa e quasi fermo, data la prossimità di parecchie navi, quando a un tratto il vapore italiano Ungheria lo incrociò, gettandosi sul suo sperone.

« L'Ungheria aveva riportato nella collisione uno strappo alla chiglia, e cominciò ad affondare dalla parte posteriore. Mentre l'equipaggio metteva in acqua i canotti di salvataggio, il Rochambeault inviava subito delle imbarcazioni di soccorso.

« Il salvataggio dei 29 uomini dell'equipaggio della nave italiana Ungheria, malgrado la densità della nebbia, si è effettuato rapidamente, senza incidenti, e i naufraghi, raccolti a bordo del Rochambeault furono subito oggetto di tutte le cure necessarie ».

LA GIORNATA DEL « CLUB ALPINO »

Con 3000 alpinisti in Valle Pesio

La grandiosa adunata con l'intervento di S. E. Manaresi

Chiusa Pesio, 15, mattino.

La giornata del Club Alpino non poteva avere celebrazione più grandiosa e più significativa di quella che si è svolta ieri nella conca del Lago Margareis, a 2000 metri, in uno dei gruppi montani più interessanti delle Alpi Marittime. Tremila alpinisti, appartenenti a tutte le Sezioni del Club Alpino del Piemonte e della Liguria, sfidando un percorso per tutti lungo e per taluni itinerari difficile, sotto un sole canicolare che arroventava le roccie e la atmosfera e rendeva penosa l'ascensione, sono convenuti davanti al Presidente del Club Alpino, S. E. Angelo Manaresi, il quale ha voluto concludere gli importanti convegni che si sono svolti ieri a Torino con questa rassegna delle forze alpinistiche piemontesi e liguri, rassegna che il Presidente del C.A.I., che è anche Sottosegretario alla Guerra, ha voluto fosse una prova di forza e di gagliardia, cioè una vera e propria ascensione.

La celebrazione dello scorso anno

Il tempo, come si è detto, ha fatto trovare la montagna in condizioni degne del mese di agosto, forse per contrappeso a quelle nelle quali si è svolta la giornata del C.A.I. dello scorso anno. Allora la celebrazione coincise col 24 maggio, e gli adunati delle Sezioni piemontesi trovarono al Cenisio un panorama polare: il lago ghiacciato, neve ancor alta, nebbia fitta e gelida. Quest'anno le Sezioni piemontese e ligure che sono risalite per la pittoresca Valle del Pesio, tutta verde prima di castagni e più oltre di pini, che hanno protetto dai raggi del sole, per un certo tratto, l'ascensione degli alpinisti. I mezzi di trasporto hanno dovuto arrestarsi quasi tutti alla Certosa di Pesio e solo pochi hanno potuto raggiungere il piccolo pianoro di Gias Serpentera.

La sfilata dei torpedoni carichi è stata salutata dai paesi della Valle del Pesio con il più vivo entusiasmo. Le bandiere sventolavano alle finestre ed i muri delle case apparivano tappezzati di manifesti patriottici. Questo Convegno ha così permesso di far conoscere la bellissima ed un po' dimenticata Valle del Pesio, la quale ha, il vanto, fra l'altro, di essere una delle poche valli piemontesi che hanno conservato, relativamente intatto, il loro verde manto boschivo.

Questa valle conserva anche la ancor più ignorata Certosa di Pesio, che persino le guide dimenticano di segnalare e che pure vanta origini antichissime, poichè risale almeno fino al secolo XII e dove soggiornarono per qualche tempo regnanti e prelati: fra i primi, a quanto sembra, colui che doveva diventare Luigi XII, Re di Francia, e che nella metà dello scorso secolo, dopo aver finito di essere un chiostro, era diventato un centro mondano di villeggiatura, dove soggiornarono fra gli altri Cavour e D'Azeglio. Oggi il nobile edificio serve per abitazione nonchè per riparare i raccolti agricoli, ma reca tuttavia ben visibili, oltre che i segni del mutato uso, anche quelli della vecchiezza per non dire della rovina.

Ieri gli alpinisti l'hanno osservato con curiosità ed interesse, sebbene passati dalla necessità di far presto e di non arrivare tardi al convegno dapprima, e di non perdere la coincidenza quando vi sono ripassati al ritorno.

Dopo la Certosa la via prosegue pianeggiante tra l'ombra rada, fino al pianoro di Gias Serpentera poi si addentra nella valle del Salto, e prende a salire ripida tra il fitto bosco, verso la Conca del Margareis.

La sfilata

Al disopra della vegetazione, la salita si è svolta sotto un sole cocente, in un vallone erto e nudo, che sale e sale, interminabilmente, costeggiando sempre l'incombente vertiginosa parete del Margareis.

La sfilata degli alpinisti è incominciata all'alba ed a mezzogiorno continuava ancora, perchè alcune comitive, come quella torinese e quella di Vercelli, sono partite da Torino solo alle 5 di stamane. L'erta faticosa non ha visto che un numero insignificante di ritardatari, e per questo si può dire che quella che è stata un po' la mobilitazione delle Sezioni del Club Alpino di Piemonte e Liguria è riuscita in modo perfetto.

Tra i primi è salito, col suo passo gagliardo di vecchio alpino, il presidente del C.A.I. Gli alpinisti del Club Alpino e gli alpini dell'A.N.A. lo vedono sempre presente in tutte le loro manifestazioni, soprattutto quando queste si svolgono sui monti e quando sono faticate. Sanno ormai che egli è sempre là dove c'è da dare un esempio e da portare un incitamento fervido e fattivo, e sanno con quanta cura gelosa egli cerchi di potenziare sempre più queste due associazioni che in campi assai vicini e pure diversi tendono ugualmente alla migliore preparazione della Nazione ad ogni cimento, in quanto non esiste certo miglior scuola di energia fisica e morale della dura e magnifica palestra dell'alpinismo.

Mentre la maggior parte dei convenuti salivano per la valle del Pesio, altri gruppi, liguri e piemontesi, risalivano altre valli del gruppo del Margareis per itinerari anche più lunghi e certo più difficili. Parte degli alpinisti sono giunti dalla valle Ellero, altri da quella del Tanaro, valicando il passo delle Saline, a quasi 2400 metri, ed altri ancora dalla valle di Tenda, per la valle di Rio Freddo, ed altri dalla valle Vermenagna.

Il laghetto di Margareis

L'adunata è avvenuta nella conca del laghetto di Margareis, un piccolo modesto specchio d'acqua che merita più il nome di sorgente che di lago e che nella immaginazione di coloro che salirono per l'erta interminabile ed arsa, soprattutto tra i ghiaioni dell'ultima parte della salita, appariva come una dolce promessa; quella di un vero lago di montagna, di uno di quei tanti specchi smeraldini che bastano da soli a dare luce e vita anche alla montagna più arida di roccie e di detriti, e nei quali si specchia l'azzurro cielo dei monti. A ricordare la promessa si univa poi lo scroscio ininterrotto del torrente, che ha accompagnato sempre gli alpinisti nella loro salita, e che ha servito per refrigerio agli assetati ed ai riarsi, che erano molti, e taluni dei quali così sofferenti di arsura che a dispetto dell'acqua gelida si sono presi il lusso di un bagno ristoratore con il relativo costume balneare, che molti — quasi tutti liguri — avevano previdentemente portato con sè. E quasi a confermare ancora la speranza c'erano i nevai ancora sparsi qua e là, a dispetto del sole e del caldo, sull'incombente parete, e che potevano servire ad alimentare il laghetto...

Giunti nella conca dove si è svolta l'adunata, il laghetto non è apparso. Ma gli alpinisti non sono certo da commuoversi per questo, e nemmeno da impressionarsi perchè, a riparare i tremila convenuti non c'era proprio nessuna ombra. Un'adunata di alpinisti è un po', del resto un'adunata di soldati. I soldati in grigio-verde erano del resto presenti. C'era infatti la fanfara del 1.o Reggimento Alpini che faceva risuonare gli echi con le note marziali degl'inni patriottici.

Le autorità intervenute

L'elenco delle personalità intervenute sarebbe innumerevole.

Oltre a S. E. Manaresi, il quale era accompagnato dal cav. Fumagalli, segretario generale del C.A.I. erano presenti il comandante del 1.o Alpini, colonnello Della Bona con numerosi ufficiali del Reggimento, S. E. Chiesa, Prefetto di Cuneo, che è anche un vecchio alpino, il console Bonino, segretario federale di Cuneo, il Preside della Provincia di Cuneo, cav. uff. Tuselli, il senatore Bensa, già presidente della Sezione Ligure, il console Spelta, l'ing. Arigo e moltissime altre personalità. Le sezioni liguri e piemontesi sono intervenute compatte, col loro consigli direttivi. Il senatore Brezzi, che pure essendo appena ritornato da un lungo e faticoso viaggio all'Estero, aveva attivamente partecipato alle sedute dei giorni scorsi, impossibilitato oggi ad intervenire, era rappresentato dal cav. Eugenio Ferreri.

Particolarmente interessante è stato l'intervento di un nucleo eletto di scalatori piemontesi, fra cui molti appartenenti al Club Alpino Accademico. Inutile fare i nomi, anche in omaggio alla loro modestia tradizionale; basterà ricordare fra tutti la figura significativa del dott. Flavio Santi, il quale ha 71 anni ed è da cinquanta socio del C.A.I. Il dott. Santi è salito con passo giovanile ed unico fra i tremila intervenuti ha avuto l'accortezza di munirsi anche di un ombrello da sole, strumento che era forse più utile del bastone da montagna.

Quando l'adunata era compiuta, la vasta conca brulicava della folla di ben tremila alpinisti. Uno squillo di attenti ha risuonato e quindi S. E. Manaresi ha pronunziato un breve e fervido discorso.

Le parole di S. E. Manaresi

Il Presidente del C.A.I. si è compiaciuto della magnifica prova di compattezza e di entusiasmo data dalle Sezioni liguri-piemontesi del C.A.I. che sono intervenute compatte al convegno ed a ricordato quindi i compiti del Club Alpino, che sono molti ed ardui ma che si riassumono tutti nella esaltazione dell'alpinismo, scuola di energia per tutto il popolo e garanzia di salda preparazione ad ogni cimento avvenire. Il discorso di S. E. Manaresi è stato salutato da uno scrosciante applauso degli intervenuti e da un entusiastico alalà.

Dopo una breve sosta, della quale gli alpinisti hanno approfittato per consumare la colazione e per un po' di riposo, l'adunata si è sciolta ed i vari gruppi hanno iniziato il ritorno. S. E. Manaresi è sceso per la valle del Pesio e dopo una breve sosta alla Certosa, ha raggiunto subito Cuneo, per ripartire immediatamente in serata. Anche la maggior parte degli intervenuti è tornata per la valle del Pesio dandosi convegno alla Certosa, che ben presto è stata letteralmente invasa dagli alpinisti. Poi le lunghe file di torpedoni stracarichi si sono snodate giù per la valle, mentre risuonavano gli alti canti della montagna, malgrado la stanchezza e l'arsura, che non sono riuscite a spegnere l'entusiasmo nei cuori.

Un particolare basta a dimostrare, oltre alla compattezza anche l'allenamento degli alpinisti. Non ostante il numero grandissimo degli intervenuti, non ostante la salita, veramente faticosa, sia per il percorso e per le condizioni della giornata, non è stato segnalato nessun incidente. Perciò la giornata di oggi ha veramente segnato, con il rinnovarsi di una bella tradizione del Club Alpino, anche una solenne affermazione della sua forza ed una rinnovata e più alta benemerenza per S. E. Manaresi che ne regge le sorti e che ha infuso alla vecchia e pur gagliarda associazione tutta la sua giovanile energia e tutto il suo entusiasmo inesausto.

F. BRESADOLA.

L'assemblea del Fascio di Genova

Genova, 15 matt.

Al Politeama Genovese si è svolta ieri mattina l'assemblea del Fascio, con l'intervento dei senatori e dei deputati fascisti della Liguria e di circa cinquemila iscritti. Erano pure presenti tutte le massime autorità cittadine, fra le quali il Prefetto S. E. Vivorio, il Podestà sen. Broccardi, il Preside della Provincia comm. Gardini, oltre tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali. In rappresentanza della Direzione del Partito è intervenuto l'on. Dante Giordani, il quale ha fatto il suo ingresso nel teatro insieme all'on. Ettore Leale, Commissario straordinario della Federazione fascista genovese, accolto dall'inno Giovinezza.

L'on. Leale ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta dalla Federazione fascista provinciale nel campo politico, economico, assistenziale e sindacale, mettendo in rilievo la costante opera di collaborazione, assistenza e controllo svolta dalla Federazione nelle varie branche dell'attività cittadina. Ha poi rilevato come le forze inquadrate dal Fascismo della Liguria raggiungano cifre imponenti. Infatti: 33,000 sono gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, 6500 i Giovani fascisti, 61,000 gli Avanguardisti e i Balilla, 3000 le donne fasciste e Giovani Italiane: forze tutte che, disciplinatissime, attendono in silenzio alla loro opera quotidiana di penetrazione e di propaganda fascista, affiancate ai vari Sindacati a cui aderiscono tutte le forze produttrici liguri.

La relazione, interrotta spesso da vibranti applausi, è stata accolta alla fine da una ovazione di simpatia all'indirizzo del Commissario federale, il quale ha riscosso l'approvazione ed il plauso dell'on. Dante Giordani. Il rappresentante del Partito ha tenuto ad elogiare l'attività diuturna, costante e fedele del Commissario federale e dei suoi collaboratori.

A chiusura dell'assemblea sono stati inviati telegrammi di devozione a S. E. il Capo del Governo e a S. E. Giuriati.

Nel pomeriggio, nella sede della Federazione a Palazzo Corridoni, si è tenuto il Congresso dei Segretari politici della Provincia.

Il Duca di Bergamo a Voghera

per la consegna delle drappelle ai lancieri

Voghera, 15 matt.

Nella caserma « Vittorio Emanuele », alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, di S. E. Amantea, comandante il Corpo d'Armata, di S. E. il Prefetto Turbacco, del Segretario federale Spizzi, e di tutte le autorità cittadine ha avuto luogo, ieri, la consegna delle drappelle al reggimento Lancieri Vittorio Emanuele. Alla cerimonia hanno inoltre assistito le rappresentanze dei reggimenti dell'Arma. Le drappelle sono state consegnate da un Comitato di dame al comandante del reggimento colonnello Gautier, che ha pronunciato vibranti parole di ringraziamento. Il Duca di Bergamo, che è stato calorosamente acclamato dalla popolazione, si è a lungo soffermato tra i soldati, e ha lasciato quindi Voghera, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità.

Un discorso dell'on. Lando Ferretti

alla festa del libro ad Asso

Como, 15 matt.

Ieri in occasione della festa del libro sono convenute ad Asso tutte le autorità della provincia con alla testa il Prefetto S. E. Milani, il Segretario federale Marzorati, il Preside della Provincia avv. Lanfranconi e gli on. Barigiola e Morelli, il Console generale Gioppe, ed il Console Sansoni.

Quando l'on. Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, è giunto sulla piazza di Asso insieme a S. E. il Prefetto, una grande folla di fascisti, di combattenti, di associazioni con musiche e bandiere, ha improvvisato una grandiosa manifestazione al Duce. Hanno parlato applauditi il prefetto ed il podestà di Asso Gerbieri, ideatore della festa.

E' seguita l'orazione dell'on. Lando Ferretti che ha esaltato l'opera compiuta dal Fascismo in favore della cultura nazionale di cui la festa del libro è una manifestazione e poi ha illustrato il compito che ha la cultura nell'educazione delle nuove generazioni per volontà del Regime. L'oratore ha concluso con una commossa rievocazione di Mussolini genio della stirpe oltrechè Capo di un Governo e Duce di una rivoluzione. Il discorso dell'on. Ferretti, spesso interrotto da applausi è stato accolto alla fine da acclamazioni. Quindi l'on. Ferretti, S. E. il Prefetto e le altre autorità, hanno visitato le opere assistenziali di Asso, ed infine hanno passato in rassegna le rappresentanze di giovani fascisti della provincia, combattenti e mutilati al Parco della Rimembranza.

Sensibile diminuzione della disoccupazione in Italia

Roma, 15, mattino.

Il Direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, Medolaghi, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i seguenti dati sulla disoccupazione al 31 maggio 1931:

I disoccupati, che al 30 aprile erano 670353 sono discesi al 31 maggio, a 635070, di cui 210 mila fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi, 167517 erano uomini e 168462 donne.

Divisi per regioni il numero dei disoccupati era il seguente:

Piemonte 72483, Liguria 34656, Lombardia 129397, Venezia Tridentina 7899, Venezia Euganea 80567, Venezia Giulia e Zara 21000, Emilia 67729, Toscana 32700, Marche 7109, Umbria 5308, Lazio 9379, Abruzzi e Molise 1005, Campania 37133, Puglie 20186, Basilicata 2200, Calabria 1400, Sicilia 33938, Sardegna 11596.

Divisi per categorie si avevano i seguenti dati: Agricoltura, caccia e pesca 107905; industria estrattiva del sottosuolo 18273; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 58137; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 50772, ecc.

Dai dati suindicati risulta che la diminuzione della disoccupazione è più forte nelle categorie professionali dei lavoratori agricoli ed edili, indice questo della flessione stagionale. Diminuzione degli uomini disoccupati: 43031, aumento delle donne disoccupate 8557.

UNA FESTA DELLA MUTUALITA'

L'80° della Società di M. S. di Torre Pellice

celebrato con l'intervento dell'on. Malusardi

Torre Pellice, 15 matt.

Il compimento degli ottant'anni di vita sociale ha ieri celebrato, con solennità, la nostra Società Generale Operaia di mutuo soccorso, alla presenza dell'on. Edoardo Malusardi, segretario della Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, del dott. Lauro Davico e del funzionario Raimondi, in rappresentanza del cav. uff. Andrea Gastaldi, ispettore centrale e segretario interprovinciale dell'E.N.C., a cui la Società stessa appartiene. Per la celebrazione, sono convenute a Torre Pellice le rappresentanze di circa ottanta analoghe società della intera plaga, rappresentanze composte da circa seicento cooperatori e mutualisti, che avevano con sè non meno di cinquanta bandiere e gagliardetti. Seppur solenne, la celebrazione è stata improntata ad un carattere di cordialità, che è andato aumentando particolarmente nel pomeriggio, quando cioè la parte ufficiale della cerimonia era ormai compiuta e tra canti e sana allegria si stava svolgendo il preannunciato concerto bandistico.

L'affluire delle rappresentanze

Fin dal primo mattino, dunque, le varie rappresentanze hanno cominciato ad affluire con ogni mezzo, treni, autobus, camions, adunandosi, poi, in massa, verso le ore undici, alla sede della Società. Mano a mano che i gruppi dei sopravvenuti si formavano, essi venivano accolti dal presidente signor Francesco Passet, e, musica in testa, accompagnati al luogo prestabilito per l'adunata ed ivi agli ospiti venivano offerti rinfreschi in attesa dell'ora del grande corteo commemorativo.

In questo tratto di tempo, possiamo scorrere alcuni interessanti dati, che concernono la vita prosperosa della Società e permettono di seguirne il mirabile sviluppo. Sorta, adunque nel 1851, fondata da poche decine di cooperatori, essa ne conta oggi ben 162. Un gran quadro, appeso ad una parete del salone centrale, li elenca ad uno ad uno: il primo è l'ormai ottantenne Davide Pellegrin, che alla società appartiene dal 1872. Egli, lucidissimo di mente, ama ricordare gli episodi della vita della sua Società ai colleghi meno di lui anziani, ed ama illustrare le trasformazioni, i trapassi avvenuti in sì lungo tempo, interpretando secondo un originale suo punto di vista le une e gli altri.

Egli è, insomma, il padre venerato da tutti, anche da quelli che, cronologicamente, gli vengono più dappresso, tre essendosi associati nel 1878; uno nel '79; due nell'81; tre nell'82 e, via via, fino agli ultimi tre, associatisi in quest'anno corrente. I dati e gli episodi salienti, del resto, sono stati riassunti succintamente in un opuscoletto, compilato dal vice-presidente prof. Rivoir.

L'omaggio ai Caduti

Per far ritorno alla cronaca, alle undici e trenta si è composto il corteo, che doveva recare un omaggio floreale alla lapide che ricorda tutti i Caduti della Torre nella grande guerra e al monumento all'Alpino. Subito dopo la banda di Torre Pellice, erano il Commissario prefettizio comm. Jahier, il segretario politico del Fascio locale dott. Paltrinieri, il presidente e gli altri dirigenti della Società, seguiti dai componenti le singole rappresentanze, ordinate secondo la data di fondazione di ogni singolo organismo. Il corteo, lunghissimo, ha attraversato le principali strade del paese, pavesate a festa con bandiere ed orifiamme, quindi è sostato davanti al palazzo comunale; caratteristico questo palazzo, che ricorda appieno il pretorio romano, con l'ampio porticato e la bassa costruzione. Sul frontale dell'edificio, tutt'attorno alla dorata torre in campo azzurro, sta scritto: « Fortitudo timorem pellit », motto che è stato rigidamente osservato dai figli della Torre, che in molte decine sono eroicamente caduti ai confini della Patria. L'omaggio ai prodi scomparsi è stato quanto mai severo. Mentre i vessilli formavano un serrato quadrato, davanti la lapide il lungo corteo sostava nel saluto romano, mentre le note del « Piave » si levavano lente, solenni, suggestive. Analoga cerimonia si è svolta davanti al monumento all'Alpino, dedicato appunto ai soldati alpini di Torre Pellice: « delle sue valli e delle sue alpi, morti per la Patria, ma vivi nel materno suo cuore e nella gloria dei secoli ».

Il banchetto sociale

I convenuti, dopo una posa fotografica a ricordo della giornata, le cui positive andranno ad aumentare gli elementi del già ricco archivio della Società, si sono ancora adunati per il pranzo, che tradizionalmente vien detto sociale. Al levar delle mense, il presidente della Società, tra le entusiastiche ovazioni dei presenti, ha dato lettura dell'adesione, che S. M. il Re, Presidente Onorario della Società stessa, si era compiaciuto di far pervenire. Cessati gli applausi che hanno accolto tanto segno di sovrana degnazione, è stata data lettura di numerose altre adesioni di autorità e di personalità. Quindi, il presidente, con elevate parole, ha portato il ringraziamento ed il saluto dei consoci agli intervenuti, rievocando poi le date memorabili della Società. Ha preso, dopo di lui, la parola il dott. Lauro Davico, il quale ha recato il saluto vibrante e l'adesione entusiastica del Segretario Federale Andrea Gastaldi, alto gerarca della cooperazione. L'oratore ha poi illustrato il significato della cerimonia, che segna una pietra miliare nella vita della Società mutualistica. « E nel pensare alle nuove battaglie — ha proseguito l'oratore — si guardi ai nuovi orientamenti ed ai nuovi orizzonti, che il Fascismo ha svelato alla mutualità. Il Fascismo ha dimostrato, con incisive affermazioni, che la Società di Mutuo Soccorso non deve essere una acefala riunione di individui, ma una fucina di opere fattive; non più la predella elettoralistica di alcuni individui, ma tempio sacro all'umana solidarietà; non, quindi, comodo strumento nelle mani di un uomo o di un gruppo, ma organismo, al quale è demandato il compito preciso di far del bene senza fare della carità ».

La mutualità e il Regime

E dopo aver trattato dei rapporti e delle divergenze che intercorrono fra mutualità libera e mutualità obbligatoria, sui compiti della prima, l'oratore si è a lungo intrattenuto. « Tali compiti si compiano — conclude, applauditissimo, l'oratore — ricordando che la libera mutualità, difesa e valorizzata dal Fascismo, deve saper operare disciplinatamente, nel grande quadro del lavoro nazionale, soprattutto mai dimenticando che essa, come ogni altra forza del Regime, deve ubbidire a quella volontà, alla quale tutti ubbidiamo: senza discussioni, senza incertezze, senza fughe ignominiose. E questa volontà ordina che ogni forza operante collabori con le varie altre forze del Regime senza personalismi nè settarismi, mirando a quella sola fede che trova espressione nel trinomio: Patria, Re e Duce ».

Ha preso in seguito la parola l'onorevole Edoardo Malusardi, il quale, con la fervida oratoria che gli è propria, si è dapprima congratulato con i valorosi valligiani del Pellice che, nell'odierna occasione, hanno dato superba prova di attaccamento alla Patria ed al Regime, con le loro opere di fecondo civismo. In rapida sintesi, l'oratore ha così ricordato le glorie del Piemonte e dei piemontesi, ed ha espresso la sua profonda commozione nel constatare come le tradizioni dei padri siano mantenute con tenacia ammirevole. La bella manifestazione di ieri, che ha riunito vecchi labari tricolori e nuovi gagliardetti sotto il segno littorio che tutti li accomuna, assicura che sui vecchi tronchi rinverdiscono i virgulti, che domani daranno frutti vitali alla Patria ed al Fascismo. Il breve e vibrante discorso dell'on. Malusardi, seguito con vivissimo interesse ed interrotto da frequenti applausi è stato infine coronato da una prolungata ovazione. Hanno, inoltre parlato il comm. Davide Jahier, Commissario del Comune, il dott. Paltrinieri ed infine il prof. Gollre, il signor D. Martini ed alcuni rappresentanti di Società Cooperative e Mutualistiche.

La Principessa Maria a Milano

Milano, 15 mattino.

S. A. R. la Principessa Maria, proveniente da Torino, è giunta a Milano alla Stazione Nuova alle 11.30 circa, dirigendosi subito a Palazzo Reale, dove nella chiesa di San Gottardo ha assistito alla messa officiata dal cappellano di Corte. Dopo la colazione servitale nel palazzo stesso, la Principessa ha ricevuto alcune dame di Corte ed altre dell'aristocrazia milanese.

Verso le 17 si è recata alla Loggia dei Mercanti, dove era allestita la Fiera Pro Croce Rossa, accolta e salutata da una folla di cittadini. Sua Altezza si è intrattenuta con gli organizzatori della Fiera ed ha visitato tutti i banchi, ovunque manifestando il suo compiacimento. Essa ha voluto inoltre essere informata del come si è svolta la giornata Pro-Croce Rossa e delle previsioni che i dirigenti facevano circa il successo finanziario.

E' quindi, passata al Castello Sforzesco per presenziare la cerimonia della premiazione dei soldati.

Verso le 18 la Principessa Maria, ha fatto ritorno a Palazzo per brevi momenti, poi si recò alla Villa Reale, per assistere alla festa Pro Asilo di Bolzano, rimanendovi fino alle 19.30. Tornata in Palazzo Reale, la Principessa, sempre accolta da applausi lungo le vie cittadine, ha pranzato intrattenendosi con alcune dame sino alle ore 21. Prima di lasciare la nostra città, ha presenziato anche ad un concerto tenuto al Conservatorio.

La nuova bandiera del 38.o fanteria benedetta ad Alba

Alba, 15 mattino.

Il 38.o reggimento di Fanteria « Ravenna », che Alba ha l'alto onore di ospitare, è uno dei reggimenti più antichi, risalendo le sue origini al 1859. L'Isonzo, la Val Posina e altre numerose località sono state teatro di vittorie che i fanti, all'ombra della vecchia bandiera, hanno saputo compiere felicemente. Il vecchio drappo, ormai ridotto a brandelli, è stato sostituito da un nuovo vessillo. Ieri appunto, ha avuto luogo una austera cerimonia, per festeggiare, ancora una volta, la vecchia bandiera, decorata dalla maestà del Re di una medaglia d'argento, e che passerà ad arricchire, nell'Armeria di Torino, la raccolta dei cimeli della fede e del valore dei nostri gloriosi fanti.

La cerimonia, alla quale hanno partecipato numerose autorità, tra le quali il conte di Mirafiori, il Podestà di Alba ing. Molineris, il Segretario politico rag. Battaglino, il vice-preside della Provincia avv. Moreno, il col. Grandi, della scuola allievi ufficiali di Bra, il capitano dei carabinieri, ha avuto inizio con la messa all'aperto, celebrata dal canonico Cesetta, cappellano militare e valoroso excombattente.

Dopo la funzione religiosa, durante la quale è stato benedetto il nuovo vessillo, il colonnello del reggimento, cav. Luigi Fantino, ha esaltato, con parole vibranti, le gesta eroiche del suo reggimento. Quindi i soldati, perfettamente inquadrati, sono sfilati davanti al rinnovato simbolo di battaglia e di gloria, fra l'entusiasmo degli intervenuti.

Il decimo Congresso agrario di Remedello

Crisi, produzione, fertilità

Brescia, 15, mattino.

Alla presenza di S. E. il prefetto della provincia di Brescia, con l'intervento di tutte le autorità politiche e sindacali della provincia stessa, si è svolto a Remedello Sopra, presso la scuola agraria « Bonsignori » il IX congresso agrario, al quale ha preso parte una ingente folla di agricoltori di tutta la laboriosa zona agricola bresciana e dalle contigue provincie di Cremona, Mantova e Parma.

Hanno portato il loro saluto augurale il commissario prefettizio di Remedello, il presidente del congresso, conte comm. dott. Camillo Martinoni, padre Cappelazzi, direttore della scuola e il prof. Vittoriangeli, ispettore agrario regionale.

Dopo aver esaminate le attuali critiche condizioni economiche dell'agricoltura, gli oratori hanno prospettato agli agricoltori la necessità, per il superamento della crisi, di avere fiducia nell'organizzazione corporativa, di applicare i principi della scienza, convalidati ormai dalla pratica, di condurre una vita morale, e di risparmio, dopo di che sono stati svolti i temi trattati dai vari relatori, primo fra tutti il sen. prof. Marozzi, presidente del Consiglio tecnico della Confederazione degli Agricoltori, sulle affittanze e mezzadria, nell'ora presente.

Premesso che l'attuale crisi non è il prodotto della sovra-produzione, ma della speculazione mondiale, il relatore afferma la necessità, per le nostre popolazioni, di ritornare alla vita sana e feconda dei campi, abbandonando la vita fallace delle città; per questo però è indispensabile che, tra i proprietari e fittavoli, intercorrano buoni rapporti, basati sulla comprensione delle rispettive utili funzioni e sulla assistenza delle organizzazioni sindacali fasciste.

Alla efficacia di tali buoni rapporti contribuirà l'applicazione della legge sulla migliorìa, che è ora in corso di approvazione davanti al Parlamento. Per rendere però la nostra economia agraria più forte, in modo da resistere alle barriere opposte contro di noi dalle nazioni capitalistiche, è necessario che le nostre aziende agrarie, affinchè risentano meno della crisi di qualcuno dei prodotti, si rivolgano tutte verso le colture più varie, che troveranno così, fra di loro, una conveniente compensazione.

Allo scopo poi di creare più normali e più equi rapporti fra proprietari e contadini, e per facilitare il passaggio alle forme di piccola affittanza e di piccola proprietà, che legano maggiormente il contadino alla terra, con grande vantaggio dell'economia agraria e della struttura sociale e politica della Nazione, sarà benefica la diffusione della mezzadria, specialmente attuata nelle forme in cui il contadino, con l'apporto di scorte vive e morte, diviene in effetto socio del proprietario. L'interessante relazione del signor Marozzi, vivamente applaudita, viene riassunta in un ordine del giorno, approvato all'unanimità.

Segue poi il prof. Pio Bennasi, direttore della « Rivista di Agricoltura », il quale svolge il suo tema: « Come mantenere fertilizzate le terre, per le migliori produzioni, in questo momento di crisi economica ». L'oratore rileva che, per ottenere una produzione più economica, questa deve essere più abbondante, soprattutto perchè essa deve sopperire alle ingenti importazioni di derrate, per un valore di diversi miliardi di lire, quali granoturco, granturco, prodotti zootecnici, ecc.

Per far ciò occorre mantenere fertilizzate le terre delle aziende agrarie, che devono essere imperniate sul trinomio foraggere, bestiame, cereali ed altre culture. Con le abbondanti produzioni foraggere, si mantiene il maggior numero possibile di bestiame, da questo si ha il letame per fertilizzare le terre, e da queste infine si ottengono così le più alte produzioni di derrate.

Il tema: « Adattamento e avvicendamento lombardo delle culture, per attenuare gli effetti della crisi », viene trattato dal prof. Vittoriangeli, il quale afferma che in Lombardia, dove si dispone in genere di acqua per irrigazione, sono possibili avvicendamenti, alcuni dei quali suggeriti dall'on. Gibertini, per cui, con la cultura di grani precoci, si possono avere svariate ed ingenti produzioni, che richiedono però forti anticipazioni, rese possibili da una più potente azione del credito agrario. Anche a conclusione di questa importante relazione, viene approvato un ordine del giorno.

Prende per ultimo la parola il prof. Damiani, sull'argomento: « Dati positivi sul 100 kg. di bozzoli all'oncia, ottenuti su larga scala, con nuovi metodi di allevamento ». L'oratore dimostra possibile così alla produzione con dati, desunti da pratiche applicazioni, effettuate in Lombardia e altrove, sia con l'allevamento vero e proprio del baco da seta, sia con nuove forme di coltivazione del gelso.

Chiuso il congresso, sono state eseguite, fra il più vivo interessamento di tutti gli agricoltori, diverse prove di aratura con i più svariati tipi di trattrici e di aratri, che erano esposti nella ricca Mostra di macchine agricole, tenuta in occasione del Congresso stesso.

Le sciagure della strada

Alba, 15, mattino.

Verso le 18 di ieri certo Ravina Angelo, di Roddino, di anni 40, residente a Corneliano d'Alba, percorrendo in motocicletta la strada provinciale Alba-Gallo in prossimità di San Cassiano, faceva un pauroso capitombolo lungo la scarpata, riportando gravissime ferite alla testa. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale San Lazzaro di Alba.

Brescia, 15 mattino

Nelle vicinanze di Borgosatollo un'automobile proveniente da Santa Eufemia e pilotata da Cesare Salmoiraghi di anni 25 investiva il cinquantenne Giuseppe Boffico. L'investitore continuava la sua corsa ma i carabinieri hanno potuto procedere alla sua identificazione e al fermo. Il Boffico, trasportato all'ospedale, vi cessava di vivere un'ora dopo.

Piacenza, 15, mattino.

Ieri sera verso le 18 nei pressi del campo di tennis, terminate le gare, certo Carlo Pasquale, d'anni 33, da Castel San Giovanni, col signor Mario Piovano, d'anni 24, da Milano, discendeva velocemente con una Fiat 514, quando in località Ravanero, la macchina sbandava e precipitava in un prato sfasciandosi. Subito soccorsi i due automobilisti venivano raccolti e trasportati all'ospedale civile di Bobbio ove venivano giudicati entrambi in fin di vita.

Biella, 15, mattino.

L'assistente edile Giuseppe Botta, di 25 anni, da Vigliano Biellese, attraversando in bicicletta un passaggio a livello della ferrovia Biella-Vallemosso, cozzava violentemente contro la vettura del treno in partenza da Biella alle ore 11.30. Il poveretto ha riportato la frattura della volta e della base cranica. Trasportato all'ospedale, è stato ricoverato in pericolo di vita.

Una signora e una bambina morte e un carabiniere in fin di vita

Genova, 15 mattino.

Una gravissima sciagura automobilistica è avvenuta ieri mattina alle ore 10.30 sulla strada provinciale che da Voltri porta a Vado attraverso il Turchino in località Lagoscuro.

Ecco come si è svolto il fatto:

Sabato scorso i carabinieri di Campo Ligure venivano avvertiti da quelli di Cornigliano che certo Giuseppe Pastorino aveva rubato colà un cavallo e un calesse lasciato incustodito dal commerciante Tito Pasqualini residente di Cornigliano. Il Pastorino, fuggendo, si era diretto a Voltri; poi si seppe che si dirigeva verso il Piemonte, attraverso il Turchino. Ieri mattina i carabinieri di Campo Ligure battevano la campagna alla ricerca del ladro e avendo saputo che questi era già transitato dal paese diretto ad Ovada si facevano ospitare da due automobili dirette verso quella località. Il carabiniere Giovanni Saba, di anni 25, chiedeva ospitalità a una macchina genovese di proprietà del capitano marittimo Luigi Morisi: veniva accolto e la macchina proseguiva lungo la discesa del Turchino. Sulla macchina, pilotata dallo stesso Morisi, si trovavano la moglie di questi, la suocera Caterina Brioschi di anni 50 e due bimbe, una di nove e l'altra di sei anni. La macchina procedeva a velocità regolare seguita da altra automobile allorchè in una curva in località Lagoscuro un pneumatico scoppiava e l'automobile si sbandava e, malgrado gli sforzi del Morisi, precipitava nel burrone sottostante alto circa 30 metri.

Dai viaggiatori che seguivano venivano prestati i primi soccorsi. I feriti venivano portati all'ospedale di Rossiglione, ma la signora Brioschi e la bambina Lina Morisi morivano appena giunte, in seguito alle ferite. Gli altri nel pomeriggio venivano portati all'ospedale di Pammatone. Il carabiniere ricoverato all'Ospedale militare si trova in fine di vita, sembra per la frattura della spina dorsale oltre ad altre ferite.

Abbonamenti Speciali con decorrenza dal 16 Giugno

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 giugno al 30 giugno	16 giugno 30 sett.	16 giugno 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 2.40	16.25	29.10
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 2.70	18.50	33.50

ESTERO

	Dal 16 giugno al 30 giugno	16 giugno 30 sett.	16 giugno 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 6.60	45.25	82.20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7.70	53.20	95.25

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Lo specchio beffardo

Madre e figlio si comprendevano perfettamente: e l'uno leggeva perfettamente nel pensiero dell'altro. Solo, quello della madre, che a Paolo pareva un libro aperto, una specie di Vangelo, un poco dogmatico ma diritto e sicuro, era, come tutti i pensieri femminili — chè anche le madri sono donne — pieno di espedienti, e scusate, di tortuosità...

Adesso da qualche tempo egli vi leggeva, per esempio, come in un passo della Scrittura, un'aurea sentenza: *Vae soli!* Vale a dire, in modesto italiano: che sua madre lo voleva accasare.

Quella villeggiatura forzata accanto alla villa della Signora Sarni: quel magnificare continuamente a suo figlio la condizione del Commendatore, la perfetta onorabilità della madre e da ultimo le qualità della figlia!... Un uomo impareggiabile, una donna di eccezione, una perla ammirevole... Sempre più chiaro, sempre più chiaro! Ma Paolo, pur rispettoso del vangelo materno, questa volta nicchiava, egli non sapeva o non voleva sapere perchè... Veramente, la ragazza gli piaceva. Era bella, con un viso da tondo del quattrocento, stretto alla fronte, un po' largo agli zigomi; ma splendente e fresco, come di un avorio che fosse roseo. Due grandi occhi lionati, con lunghissimi cigli; e i capelli castani raccolti in trecciòline sulle tempia, e con una divisa sulla nuca che faceva tenerezza a vederla. E alta e sdutia, con quella grazia di certe fanciulle toscane che paiono veramente aver danzato con Botticelli e pregato con frate Angelico. Come mai, lei così bella; e...

Madre e figlio salivano insieme, quel giorno, come del resto quasi tutti i giorni, per una stradina del piccolo paese, su cui le gobbe appenniniche pendevano con una frescura di verde, temperando l'estate ardente. Di lì la villa si scorgeva, la più bella del paese, costruita dal Commendatore impareggiabile, accanto alla sua fabbrica di carta. E involontariamente gli occhi della madre sempre vi si tendevano: nè ella sapeva bene quale delle due più l'attraesse, se la villa o la fabbrica. Questo, l'edificio più vecchio, era tozzo, brutto, sgraziato: nato così, non lo si era potuto in nessun modo rabberciare. Soltanto la sua utilità lo salvava: e quell'averlo sempre visto lì, malgrado il suo nascondersi quasi tra macchie di alberi e poggi. L'altra, la villa, era invece graziosa e leggera, coronava l'altura come di uno slancio di terrazze e di logge: pareva una giovinezza di pietra sovrapposta a quella eterna giovinezza della natura.

Involontariamente anche Paolo guardò verso quel punto; e involontariamente sospirò. La madre si fermò un istante, lo costrinse a fermarsi.

— Ma dunque si potrebbe sapere che hai?

— Io!! mormorò il giovane, come riscosso.

— Ma sì!... E' un pezzo che ti vedo... è da un pezzo che mi accorgo... Sentiamo, continuò, più affettuosamente, prendendolo per il braccio, come un fanciullo caparbio che si vuole convincere, che hai... in contrario!

— In contrario!!

— Non far finta di non capire... Ti conosco... D'altra parte questa indecisione non può durare. E' questione di convenienza, ma anche di lealtà. Non possiamo continuare a illudere una ragazza; e un padre, e una madre...

Per poco non avrebbe involto nella illusione, e relativa delusione, anche i servitori, anche il giardiniere, anche il guardia... Paolo sorrise, modestamente.

— Oh! illudere...

— Illudere, sì — continuò la madre con orgoglio. — Tu capisci che anche loro... Anche loro ci tengono. E per te: oh per te io sono così convinta che la tua felicità sia qui!...

Abbracciò con un gesto il paesaggio, come se proprio la felicità del figliolo tenesse tutta in quella conca verde.

— Qui... qui... Aglaura ti ama... E' buona, è ricca, è bella... Che vuoi di più? Che! — riprese più vivamente, accorgendosi di un trasalimento leggero di lui, a quell'ultima parola — non ti par bella!... Oh!

— Sarebbi difficile, — parve volesse dire.

Ma Paolo non l'ascoltava più. Per quella parola, soltanto, come ad un giro di chiave si apre uno scrigno segreto, un piccolo vuoto si era aperto nel suo cuore...

Ecco, anche la vista dei due edifici lassù gli rinnovava l'imagine. Accanto alla figlia bella, quella madre così brutta; non vecchia ancora, e già segnata da tutte le stigmate della decadenza fisica; pingue di una pinguedine triste, e come rullante sulle sue gambe tozze, il collo insaccato nelle spalle... E tutti i particolari: quei piedi grandi e piatti nelle scarpe da curato, quelle mani a ciccioitoli, quei polsi e quelle caviglie sgraziate... E la faccia poi! Paolo guardava sua madre ancor così fine, sul cui viso le rughe avevano come un'apparenza di ricamo. E la paragonava a quel viso di cui la pelle pareva qua e là corrosa; e i tratti vi affondavano nel grasso come se vi fossero messi a friggere... Quel pensiero lo affannava, non gli dava tregua. Badava a scacciarlo: tornava, subdolo e insistente. Se Aglaura!...

Se un giorno, giorno per giorno, egli avesse dovuto spiare sui lineamenti cari, sulla cara persona, il sopraggiungere, il vincere, della decadenza fatale: se ora per ora egli dovesse avere l'occhio colpito e l'anima rattristata dallo spettacolo di una disgrazia che avrebbe stroncato il suo amore... Chè? Chè non si se n'accorge che quando la rovina è totale, tardi, cioè, quando già l'animo pacificato più non dà alle imagini l'importanza esasperata dei primi tempi? Ma chi dice cotesto? I pigri, gli indifferenti, i semplici, gli egoisti: coloro che si acconciano all'abitudine del cuore e dei sensi, o mutano il loro appagamento, invece di sentire ogni giorno ricominciare a splendere la divina novità della certezza... Ma lui no, lui no! Troppo artista per vedere un capolavoro smarrirsi, troppo appassionato per assistere all'agonia di un sentimento...

— Siamo arrivati, finalmente — mormorò la madre, placida, sbuffando un poco, per la salita... — Questa villa è bella, ma un po' alta... Toh: guarda... La signora Elsa ci ha già visto: è là, fuori...

— Quanto è brutta! — mormorò Paolo involontariamente, seguendo il suo pensiero.

— Eh! — ribattè la madre, sorpresa e indignata. — Brutta, sì... Ma così buona! Una degna signora... Ma per brutta, sospirò anche lei; è sempre stata brutta, davvero.

— Chè! trasalì Paolo... Tu la conosci da un pezzo, è vero!... Sempre brutta è stata, sempre?

— Ma sì... Fin da quando s'era in collegio.

— A vent'anni!

— A vent'anni... Ma che ti piglia?

Nulla, non gli pigliava nulla. Soltanto una improvvisa allegrezza, un impeto, un senso di liberazione... Brutta, brutta sempre!... Brutta, era nata! Ma, bestia, come non ci aveva pensato? Come aveva potuto credere? Non si diventa così, quando si è come Aglaura! Brutta era sempre stata, da giovane e da vecchia, da zitella e da sposata... Ah che donna eccezionale, che donna superiore!

— Mammà, mammà, come sono contento!

— Finalmente, pensò la madre, come se intendesse: Lo dicevo io!

Qualche giorno prima delle nozze egli era nella villa, come tutti i giorni, nel piccolo salottino di Aglaura. Parlavano dei loro progetti e tacevano del loro amore. Ma lo sentivano così vivo, entrambi, in sè e intorno, che tacerne era assaporarlo meglio. I progetti, poi, che altro potevano essere se non un'ipoteca sul loro roseo avvenire?

Aglaura seduta alla sua piccola scrivania tritava alcune carte: ricordi, briciole, spoglie, della vita di ragazza, che abbandonerebbe felice. In mezzo a queste le venne tra mani un piccolo album di ritratti. Ella lo sfogliò sorridendo, lo fece vedere a Paolo.

— Toh! Chi è questa?

Le loro teste si chinarono insieme. Si chinarono sopra una piccola fotografia un po' sbiadita. Forse di quando l'arte era ancora inesperta, o forse ricordo di qualche «studio» di provincia, di qualche fiera di paese. Pure, una somiglianza...

— Non la riconosci? mormorò Aglaura, sorridendo.

Eh!! Ma quel vestito, quelle foggie... No! Non poteva essere... Pure quella curva del fronte, del viso; quei begli occhi, il collo lungo e tondo, le spalle tenui ma armoniose...

— Tu! mormorò Paolo, esitando.

— Ah! Ah! proruppe Aglaura ridendo... Mi somiglia, vero? Tutti lo dicono...

— Tu! ripetè ancora Paolo.

— E' naturale, continuò la fanciulla, sempre ridendo. Adesso è un poco mutata... Ma allora...

Paolo le vide un intenerimento negli occhi.

— Mammà... A diciott'anni.

Violentemente Paolo era impallidito. Poi arrossì, poi impallidì di nuovo. Volle dire: No! no! non può essere! E' sempre stata brutta: me l'hanno detto, tutti lo sanno... Ah! ma chi glielo aveva detto? Gli avevano mentito... Sua madre, le aveva detto: sua madre, abile in espedienti, per cui le cose erano sempre state, non quali erano realmente, ma quali ella voleva che fossero... Ma allora... E mentre la fidanzata richiudeva l'album, sempre sorridendo, sempre con la stessa luce di intenerimento negli occhi, egli sentiva adesso il suo tormento, ridicolo e tragico, rissalirlo di nuovo: e questa volta più tenace perchè ormai irreparabile; disegnando, dietro quel viso puro, dietro quelle forme belle, il viso le forme che un giorno, forse — quando? — sarebbero state le sue...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

RICORDI PERSONALI

Gli anziani al Senato

Per festeggiare un centenario - Quegli che scrisse « La tirannide borghese » - Da Palazzo Madama assente - L'oratore della guerra - Sonnino e Bissolati in contrasto - E la censura rimase - Giovinezza che non tramonta

Dame e gentiluomini di Corte hanno, nel periodo attuale, un pensiero comune: quello di scegliere e preparare un dono per Sua Eccellenza il Prefetto di Palazzo.

Poichè, fra breve, il duca Borea d'Olmo compirà il suo centesimo anno di età. Ora sono egualmente desiderosi di festeggiarlo quanti lo avvicinano, od hanno rapporti con lui per l'ufficio cui adempie. Hanno tale desiderio, non solo per la carica che esercita, ma per le singolari doti di genialità e di cortesia delle quali è invariabilmente prodigo.

Ci fu un tempo, è vero, che del Prefetto di Palazzo si parlò continuamente. Vittorio Emanuele, in momento critico, ne fece un Ministro delle Finanze. Umberto I aveva così lunga consuetudine col conte Cesare Giannotti da essere divenuta come una vera amicizia intima, e a lui rivelava i meglio custoditi disegni suoi, segnatamente di politica. Il Re seguiva con molta cura, e talvolta precedeva gli avvenimenti parlamentari. Così che il conte, con tatto e sicura conoscenza delle persone, poteva, al momento opportuno, avvertire, chi riteneva utile, di quanto stava per accadere. Soprattutto intendeva di tener lontana dal Re ogni responsabilità erroneamente attribuitagli.

Il Prefetto di Palazzo

Ora non è più così: il Sovrano, per suo deliberato proposito, non ha privilegiate confidenze da fare; e il duca Borea d'Olmo si tiene scrupolosamente lontano da quanto non sia il rigido adempimento del suo ufficio. Il quale, pur rimanendo scrupolosamente circoscritto entro i limiti dei palazzi reali, è molto più ampio e arduo che non possa parere. Egli, per adempierví, ha, intanto, il sussidio di una lunga esperienza. Nel 1858, due anni dopo essersi laureato in legge, entrò al Ministero degli Esteri; data la sua posizione sociale, la cultura, l'operosità, avrebbe certamente potuto proseguire brillantemente la carriera diplomatica sino ai gradi maggiori; ma preferì essere iscritto al personale di Corte. Prima Cerimoniere, poi Gran Cerimoniere; infine Prefetto di Palazzo. Perciò conosce perfettamente insieme agli obblighi della carica, ai riguardi e alla avvedutezza che essa impone, così i più anziani come gli ultimi arrivati, quanti sono intorno a lui. E tutto procede con perfetta regolarità illuminata da un alto senso di dignità. Per conseguire tale effetto, oltre alla matura conoscenza e alla vivida intelligenza, il Duca possiede un'altra virtù essenzialissima: quella del temperamento, equilibrato, sereno, il più delle volte giocondo. E' spontaneamente espansivo; si compiace di conversare, ed è conversatore piacevolissimo, segnatamente quando ricorda eventi ed uomini ormai lontani: li ricorda con perfetta lucidità di memoria. Perchè le sue facoltà sono tuttora come intatte. Un collega suo, senatore, ma giovine poichè ha appena settant'anni, mi diceva di lui giorni sono: — Quando arriva nell'aula e va a prendere il suo posto, cammina con una velocità eccezionale: sembra un bersagliere che vada all'assalto.

E i colleghi, lo seguono con orgoglio e magari con letizia, perchè ciascuno può trarre da quella vitalità felicemente resistente, un grato augurio per sè. Ci fu, è vero, un altro membro della Camera Alta, il conte Giuseppe Greppi, che pure arrivò ai cent'anni, ed anzi li varcò. Era stato al campo con Carlo Alberto, e alla mattina faceva la quotidiana cavalcata, e alla sera immancabilmente andava al teatro con la marsina, e «il petto della camicia di madreperla», come diceva «Jorik». A spiegare come riuscisse a conservarsi così felicemente, esponeva: — Veda, quando il cielo è nuvoloso, lo guardo attentamente per ritrovarvi un piccolo angolo sereno, luminoso: anche tra gli avvenimenti più tristi, nelle ore più buie della vita, mi sforzo a trovare un argomento di conforto, che non manca mai.

Possedeva, dunque, una sua teoria, e anche non mancava di conoscenze letterarie, ma tuttavia non si era conquistata riputazione di acutezza. Forse gli nuoceva la cavalcata della mattina, quella marsina e quella camicia.

Invece, dai più competenti si ripete intorno al duca Borea d'Olmo: — Quando parla bisogna starlo a sentire attentamente: c'è sempre da divertirsi e da imparare.

E a Corte, poichè egli sta per compiere il centenario, unanimemente si pensa, e non da ora soltanto, a dargli attestazione di affetto e di deferenza.

Professore insuperabile

Secondo, per anzianità, a Palazzo Madama è Pietro Ellero.

Ma, da parecchio tempo, non frequenta l'aula senatoria: un giovanotto di recentissima nomina, con pochi mesi più di quaranta anni, confessava: Io non l'ho ancora veduto: «E anche sono ormai decenni che non ha dato a stampare un volume nuovo».

Eppure fu ben diverso, nella giovinezza e nella maturità. Allora era uno studioso, uno scienziato che voleva esercitare un apostolato rinnovatore in quanto concerneva la cultura giuridica e l'ordinamento sociale. Parendogli insufficiente l'opuscolo, magari anche il libro, fondò una rivista tecnica, che intitolò l'«Archivio giuridico», e poi pubblicò uno studio di molte pagine, dal titolo: «La tirannide borghese». — Come — diceva la gente, che a quel titolo si fermava — un professore di università stampa questa roba? — Allora del socialismo si avevano idee molto imprecise: furono i due processi di Bologna contro gli internazionalisti che ne diffusero nel pubblico qualche notizia sempre molto approssimativa. Certo, per chi non andava oltre la copertina, quella pubblicazione parve uno scandalo. Che cosa mai quel professore stava per far seguire? Che propaganda rivoluzionaria avrebbe ancora esercitato?

Passarono invece più di trenta anni avanti che desse ancora a stampare un'altra opera, e fu opera lungamente meditata, sulla storia generale dei popoli e la loro civiltà. Ma questa passò quasi inosservata: nessuno, almeno, mostrò di interessarsene. Era egli già un dimenticato?

Per fermo lo ricordavano, e lo ricordano tuttavia, con ammirazione riconoscente, quanti furono suoi discepoli. Perchè fu un insegnante singolare, addirittura perfetto.

Quando io andai a una sua lezione — la prima — fui immediatamente conquistato. Mi stava di fronte il professore autentico, per requisiti fisici, per esposizione, per autorità giustamente attribuitasi. Piccolo, smilzo, pallidissimo nel volto incorniciato di abbondanti capelli neri, indossava la toga — nella facoltà di diritto tutti la indossavano anche, a quel tempo — pareva un ritratto di scuola veneta nel suo tempo migliore. Non aveva voce sonora; appena quel tanto necessario per farsi udire; ma la dizione era in lui così studiata, che ogni parola usciva limpida, esatta, senza far perdere una sillaba. E nella lezione, nessun tentativo di oratoria accademica; incominciava senza il più breve esordio, dalla definizione del reato, e proseguiva, rigido, quasi scheletrico, a svolgere la materia professata. Egli che, come scrittore, era talvolta oscuro, involuto nello stile, come insegnante era chiaro, preciso; conquistava spontaneamente. L'anno dopo assunse anche il corso di «Diplomazia e storia dei trattati», corso nuovo per lui, e si palesò uguale nell'insegnamento, uguale nel metodo, nella preparazione. Gli scolari lo adoravano.

Eppure non concedeva loro nessuna confidenza. Finita la lezione spariva; spariva effettivamente, perchè nessuno sapeva dove andasse, che cosa facesse, oltre l'ora dedicata all'insegnamento.

Un senatore silenzioso

Qualche collega, travagliato da un periodo triste, si rivolse a lui e potè constatare come fosse sempre pronto a rendere un favore. Era economicamente ben provveduto, ma nella vita osservò sempre la più rigida parsimonia; quindi non gli mancava il modo di rendere servigi a chi stimava. Pertanto pure i colleghi lo stimavano e gli volevano bene.

Perciò dispiacque veramente, profondamente, quando, all'improvviso, si diffuse la notizia che egli lasciava l'università per venire a Roma, alla Corte di Cassazione. Da questa, non molto tempo dopo, passò al Consiglio di Stato.

Nella capitale seguiva lo stesso metodo di vita che a Bologna. Andava alla Corte, arrivava al Consiglio, invariabilmente scrupoloso nell'adempimento degli uffici accettati; poi si chiudeva in casa. In così lungo tempo, una volta sola potei incontrarlo. E fu, in un giorno festivo, all'*Orfeo*, allora Caffè Concerto. La sua persona, fisicamente era rimasta inalterata; ugualmente esile, con lo stesso viso pallidissimo; e anche, immutato, quel paletò che portava quando ci faceva lezione — ed erano passati anni non pochi. Lo salutai riverentemente; egli mi guardò, sorrise, ma sembrava pensasse in cuore suo: — Chi sarà quel signore che mi viene a scoprire proprio qui?

Fu nominato senatore, ed è a credere che la nomina gli recasse piacere; ma non per questo fu mai assiduo alle riunioni dell'assemblea vitalizia; credo non vi abbia mai preso la parola; neppure per presentare una relazione. Dicono che, per eccezione, dopo essere stato presente a una seduta, si fermasse a prendere un caffè; ma l'episodio non è accertato. Si inventano tante cose contrarie al vero, ed anzi assurde!

Quando ancora faceva qualche apparizione al Palazzo Madama, un altro senatore gli parlò di una questione grave che si stava discutendo. Egli ascoltò attentamente, poi si decise anche, straordinariamente, ad esporre il suo parere. Il parere apparve subito studiato molto esattamente, con larghezza di argomento, con piena vigoria logica, così che il collega chiese: — Perchè non ti iscrivi a discorrere?

Egli rispose: — Ci sono tanti, qui, più valenti oratori di me. Poi, per fare discorsi occorre il fiato, ed io non ho più che quel tanto indispensabile per vivere, benchè stentatamente.

E, per fortuna, non era vero; vive tuttavia, e certo supererà pure l'età che il duca Borea d'Olmo sta fortemente e lietamente per raggiungere.

Dal Governo alla « Dante Alighieri »

In confronto ai due che precedono, Paolo Boselli può apparire ancora un giovinetto; infatti non conta che 93 anni. E, di questi, la maggior parte li ha passati in Parlamento.

Quando ci arrivò, per un collegio ligure, i meglio informati dissero di lui: — E' un letterato: — Dissero così perchè egli aveva esordito, nel 1861, scrivendo in una delle varie riviste edite da Angelo De Gubernatis: «L'Italia letteraria». Ma poi seppero che era anche socio della Deputazione di storia patria per le provincie piemontesi, e aggiunsero: — E' pure uno storico. — Nè le definizioni erano esaurite, perchè diventava professore di scienza della finanza, alla università di Roma. Di quante cose mai non si occupava!

Ma la sua rivelazione parlamentare avvenne sopra una materia ancora diversa: la nostra marina mercantile.

Incaricato di redigere la relazione a nome dei commissari, invece di presentare, come solitamente accadeva, uno scritto affrettato, superficiale, messo insieme non senza il concorso di qualche funzionario ministeriale, egli compilò una vera e propria monografia, severamente studiata, in tutta l'ampiezza dell'importantissimo argomento.

Questa relazione rimase lungamente rammentata come un avvenimento eccezionale; e del suo autore, da allora, si giudicò: E' un uomo di valore.

E così continuò a essere la sua azione a Montecitorio: si era seduto al Centro, cioè a luogo neutro fra i partiti combattenti, ai contrasti dei quali pareva volesse rimanere estraneo. Non parlava frequentemente: non era iscritto a nessuno dei gruppi più rumorosi; preferiva di appartenere alle Commissioni alle quali era affidata la preparazione delle soluzioni più essenziali per la vita nazionale. Certo anche a lui premeva di farsi avanti: ma a patto di lavoro fecondo.

Poichè di tale suo sistema aveva dato prove non dubbie, nell'assemblea e raggiunto il fine propostosi, l'on. Boselli, presto, sarà ministro.

Però i Ministeri cadevano, si riformavano, si succedevano ed egli ne rimaneva escluso. Si sarebbe detto che egli avesse sbagliato strada.

Ai primi dell'87 avvenne Dogali, e il vecchio Depretis pensò di uscirne con uno dei consueti espedienti di scomposizione e ricomposizione: un rimpasto, come si diceva. Ora nella sera proprio del giovedì grasso, credette di avere raggiunto il fine propostosi. L'on. Boselli sarebbe divenuto ministro, precisamente degli Esteri.

Senonchè il Re, era ben risoluto, allora, a volere un'assai più radicale mutazione: aveva in mente un Gabinetto di cui le parti principali sarebbero state assegnate agli on. Saracco, Crispi, Di Rudinì. Anche questo disegno non potè attuarsi, e soltanto parecchi mesi dopo, alla Presidenza del Consiglio arrivò l'on. Crispi. Il quale poi chiamò a reggere il dicastero della Pubblica Istruzione l'on. Boselli.

A questi toccò così di essere il ministro del monumento a Giordano Bruno, l'inaugurazione del quale fu dal Capo del Governo voluta solenne, e di cui appariva preparatore un comitato di studenti. A questi il Ministro credette dover mostrarsi cortesissimo, secondo la sua consuetudine immutata; e una sera, alla vigilia della cerimonia inaugurale, si presentò alla sede, molto modesta, del loro Circolo. Non era stata preannunziata la visita di lui che intendeva non avesse una pompa ufficiale: quando entrò, pertanto, molti giovani stavano giocando. Per impulso spontaneo del suo animo benevolente, disse: — Buona fortuna a tutti!

Poi corresse: — Già, se uno vince l'altro deve perdere. Ebbene, il minor danno possibile!

Ed entrò nella stanza della Presidenza, ove si trattenne lungamente con i capi. Quando uscì, tutti, calorosamente, l'applaudirono.

Da allora tornò frequentemente al Governo: Agricoltura, Finanze, Istruzione ancora.

Quando, al secondo Gabinetto Crispi, si volle restaurare il bilancio dello Stato, fu lui, col portafoglio appunto delle Finanze, a suggerire e a difendere i provvedimenti più aspri, più tenacemente combattuti, come l'imposta sulla rendita.

Dunque, si conclude, non è quel timido, quell'incerto che i più credono.

Era destino suo procedere di rivelazione in rivelazione secondo le opportunità, le necessità succedentisi.

Nell'ora della guerra

E ne riserbò un'altra in piena maturità quando, in seguito a parecchi anni di silenzio, pareva essersi disinteressato delle discussioni parlamentari.

Ma era venuta la guerra! E di essa e per essa parlò con eloquenza salda, commossa, trascinante; Montecitorio, mercè sua, vibrava veramente la voce del Paese.

E quando, nel giugno 1916, fu rovesciato il Gabinetto Salandra, poichè l'antica maggioranza, rimasta priva del potere, voleva tentare una sua avanzata punitiva, qualcuno suggerì: — Si passi a Boselli, per attuare la concentrazione nazionale. — E tutti approvarono.

Egli non pose che questa sola condizione: che tra i nuovi Ministri fosse compreso anche il suo amico Ruffini. Del resto andava bene con tutti gli altri, con qualche riserva, però. Ad esempio, gli onorevoli Sonnino e Bissolati gli ispiravano molta preoccupazione, perchè nei Consigli, a volte, si trovavano in disaccordo ed erano entrambi tenaci nel mantenere la tesi propria.

Un giorno, andai da lui, con altri due colleghi, per chiedergli qualche attenuazione nei rigori della censura, specie per le corrispondenze destinate all'estero. Egli stette ad ascoltare compiacentemente:

— Va bene, ma questa parte dipende esclusivamente da Sonnino.

— Allora bisogna parlarne a lui.

— E chi parla a Sonnino! — esclamò, pensando alla esperimentata tenacia nel rimanere fermo nella prima opinione.

— Va bene; gli parlerò io. — e il colloquio terminò così.

Dopo Caporetto, gli tolsero la Presidenza come se della disgrazia fosse responsabile. Comunque, egli non protestò; forse neppure si dolse:

— I successori faranno meglio di me — disse più volte. E stette fiducioso ad aspettare Vittorio Veneto.

Nulla aveva mutato prima, anche materialmente, poichè aveva proseguito ad abitare un appartamento in via Veneto, molto modesto.

A tratti, in questi ultimi tempi, appare stanco; ma se qualcuno gli domanda:

— Ha troppe cose da fare? — si affretta a rispondere:

— Tante, tante cose, ma le finirò tutte, come una volta.

Ed è sicuro di sè come un forte che inizia la vita.

LUIGI LODI.

L'Ottava d'oro

Ariosto e la pittura del suo tempo

Ferrara, 15, mattino.

I fedeli dell'Ottava d'oro si sono riuniti ieri sera nello storico chiostro di San Benedetto per ascoltare la parola del prof. Filippo Tambroni di Roma che ha tenuto una conferenza sui «Riflessi artistici nella poesia ariostesca».

Il conferenziere, ha iniziato il suo dire affermando due cose: 1° che l'arte di Ludovico Ariosto non doveva essere considerata estranea alla corrente onde nasce la meravigliosa pittura emiliano-veneta del principio del '500; 2° che fra il poeta e alcuni dei rappresentanti più insigni di quella pittura corrono manifeste interferenze e che se il poeta ebbe per avventura a ispirarsi alle opere dei suoi pittori, alcuni di questi subirono alla loro volta l'influenza dell'arte ariostesca.

Considerando i vari generi della poesia dell'Ariosto, straordinaria è la fantasia costruttiva dell'argomento, dei motivi fondamentali del poema e la fantasia inventiva con cui l'Ariosto trasformò tutta la materia cavalleresca elaborata attraverso il Medio Evo e sopraffatto dai suoi immediati predecessori al punto da sembrare che sia venuta fuori dal suo cervello per la prima volta. Ma soprattutto sorprendente è la fantasia rappresentativa per cui egli a buon titolo è stato considerato poeta e pittore.

Il conferenziere, ricordati alcuni passi del Poema in cui la descrizione viene ad assumere veramente la natura di un quadro, è entrato quindi nel vivo dell'arte pittorica del principio del 1500, soffermandosi specialmente sul Correggio, sul Tiziano e sul Giorgione, lumeggiando analogie e influenze tra l'arte di questi pittori e quella del poeta. Ci sono inoltre stati artisti che direttamente hanno non solo subito l'influenza dell'Ariosto ma si sono ispirati a temi ariosteschi.

Il conferenziere ha presentato alcuni quadri del Dosso, la famosa Circe e il famoso paesaggio fantastico della Galleria Borghese, il Combattimento di Orlando e Rodomonte. Ha ricordato inoltre come l'influenza dell'Ariosto si esercitò anche su pittori barocchi e soprattutto sul Reni e sul Guercino dei quali illustrò rispettivamente alcuni quadri appartenenti alla Galleria degli Uffizi.

La conferenza del prof. Tambroni è stata vivamente applaudita. La serata era destinata a beneficio della Croce Rossa. Alla fine della conferenza l'egregia Bianca Lenti-Rossi, accompagnata al piano dal prof. Umberto Cattolica, ha eseguito alcuni applauditi brani di musica antica.

Piccolo cabotaggio

Il lido e la palude

COMACCHIO, giugno.

Le spiagge più celebrate — perle azzurre, verdi, e gigli di lì — costituiscono ormai un fenomeno di immigrazione periodica; le coste adriatiche e tirrene sono, in effetto, determinate correnti urbanistiche; e si sa già — dove fioriscono le colonie lombarde, piemontesi, toscane, ecc. Così è della montagna, di cui ogni borgata — e qualche volta ogni grande albergo — richiama gente dallo stesso idioma. Sulla spiaggia e in montagna, insomma, ci si ritrova come nelle affollate gallerie delle metropoli; e le convenzioni, o convenienze, accompagnano coloro che sono fuggiti per liberarsene nei grandi alberghi costieri e, sì, permesso di far colazione — e ballare — in pigiama, ma a pranzo, cioè proprio nell'ora che si potrebbe respirare, è di rigore l'abito nero; adesso anche nelle più modeste locande di montagna, ove la gente si rifugia, adattandosi a qualche scomodo pur di stare in libertà, se v'è chi si presenta a tavola senza giacca, c'è il caso che l'oste gli faccia il viso oscuro, preoccupato per una frase colta a mezz'aria «O che pranza così scamiciato, quel signore, a casa sua?».

Ogni tanto qualcuno, per liberarsi dalle costrizioni, si accampa alla meglio in un casolare di un paesino sperduto sui lidi o sui monti, e lì, per qualche tempo, può magari mettere i piedi nudi sotto la tavola (adesso a Vienna, si comincia anche per istrada); ma poi la felicità si comunica: chi ha scoperto il rifugio della libertà non sa tenere quella gioia per sè, e la partecipa agli amici; e magari in un impeto di solidarietà umana fa seguire all'elogio l'invito, sicchè alla prossima stagione la colonia cresce, poi prospera e si popola...

Si organizza la virtù alberghiera: salgono i prezzi e crescono le esigenze, e addio libertà. Bisogna cominciare da capo e scoprire un nuovo lido ignorato, un nuovo paese inesplorato.

In questi giorni di calura, andando in cerca di una necropoli ove è preannunciato un sarcofago romano, ho scoperto un lido ignorato, senza grandi alberghi (anzi, bisogna adattarsi nelle casette dei pescatori) con ottime trattorie in legno, poche cabine e una cittadina alle spalle, da cui dista una lunga passeggiata. Sabbia finissima, spiaggia che dolcemente declina, popolata di saporitissimi granchi, barche a vela adriatiche, un obelisco storico in faccia al mare, gente schietta e cortese; chi vuole approfittarne, si affretti, perchè non garantisco che fra qualche tempo la notizia dilaghi, sorga un grande albergo con vestiti neri di rigore, jazz-radio e motoscafi.

(Avverto che c'è un bel progetto per la sistemazione della spiaggia, del lido Magnavacca (?). Ma la spiaggia, intanto, declina. E i progetti, si sa, insomma, c'è tempo).

Adesso, per arrivarci, c'è una strada così malridotta da togliere il coraggio e rompere le balestre, e un trenino cortese che lascia il passo ai ciclisti; il momento, insomma, è favorevole.

Il lido...

Bisogna, per ascoltarne il nome, togliersi dal capo tutta una letteratura di maniera: Comacchio, terra città piantata sulle tredici isole, cinta dalle valli che sanno di fango e di pesce marcio e corrompono l'aria. Oggi Comacchio risana le paludi, costringe gli argini, s'inghirlanda di sole che sfolgora sulla distesa delle biade opime. Chi, da Ferrara, sdegnando a torto il trenino, si butti a misurare la tempra del coraggio e delle balestre, e andando in cerca di una tomba romana nella necropoli etrusca, giunga a Comacchio, e di lì si spinga a Porto Garibaldi, scopre la piccola spiaggia remota dove nel 1849 (ecco l'obelisco) sbarcò Garibaldi «inseguito a morte, fidando bene nella virtù romagnola». Poca gente che avendo a noia di indomenticarsi, s'è rifugiata in questo lido da cui appare a tratti, venendo su dal canale, qualche veliero che sembra muoversi come i bastimenti sulla scena; e a dar l'illusione c'è un uomo che li rimorchia, dalla riva.

Qualche uomo fa la toeletta della spiaggia ripulendola dalle erbe tenaci, un falegname monta le cabine presso la riva, e un altro vi attacca con cura un modesto cartello: «Per il bagnino è permessa la mancia». Qui, insomma, tutto è discreto: sapete bene ciò che càpita dove la mancia è severamente abolita.

Le saline, le riserve delle anguille, le bonifiche, appartengono ormai al «baedeker». Di nuovo, oltre le virtù del quieto lido, non ci sono che gli scavi archeologici, iniziati nel 1921 e condotti innanzi, anno per anno, con criterio sistematico, per cura della Sovrintendenza alle antichità di Bologna, sotto la vigilanza dell'assistente Proni, che vien qui ogni anno, raccoglie i cocci preziosi, e poi se ne ritorna a Bologna, a rabberciare i vasi, pezzo a pezzo: qualcuno è un paziente mosaico di cento frammenti.

La necropoli etrusca si affaccia al margine di quella via Italica che da Aquileia, toccato Comacchio a val di Trebba, porta ancora a Ravenna (ma sicuramente a quei tempi la strada era tenuta meglio). In questa val Trebba — forse da Trivio, chè qui facevan capo tre grandi arterie — sorgeva Pavlero etrusca, e a giudicare dalla necropoli che raccoglie anche le rozze tombe dei Galli — ricche di oggetti di ferro — venuti poi, e dai sarcofaghi romani, doveva avere notevole importanza, e tenere nell'Adriatico la signoria che fu poi di Ravenna. Necropoli sacrilega, da chi sa quanti anni or sono, che ha ospitato, da cinque secoli avanti Cristo, tutte le inumazioni dei tempi; fosse, pozzi, casse di legno, sarcofaghi in cui si ponevano solamente ciò che oggi diremmo le ceneri, un appaiono invece resti ossei scarsamente combusti; e gli oggetti propiziatori e le vivande pel viatico, erano poste accanto al cadavere, quest'ultime presso il capo (qualche teschio anche si ritrova) per non incomodare il defunto. Il luogo è designato dal popolino «il tesoro»; ma oro ce n'è poco, e adesso preziosissimi cocci, per lo più, e qualche tripode di bronzo, chè il meglio — se la palude non riserva sorprese — è già a Bologna, salvo qualche mirabile balsamario in vetro, di provenienza fenicia, e qualche bel vaso di fattura greca. L'abbondanza di questi avanzi lascia anzi supporre che gli Etruschi dominatori della valle padana dovessero ospitare una ricca e fiorente colonia greca, forte di mercanti.

Ma per la tomba romana c'è tempo: i primi assaggi hanno assicurato che c'è; però per condurre innanzi i lavori occorre attendere che le acque si ritirino.

Agevoli scavi pei ragazzi offre la spiaggia, che è popolata di bellissime conchiglie, di cui le antiche signorine della nostra giovinezza facevano tante belle brutte cose, per esempio delle cornici per ritratti. Ma c'è dell'altro. Il delfino, si sa, è voracissimo, ma il buon Dio lo ha fornito di denti che all'osso si fermano. Le seppie, poverine, ci rimettono la testa, negli incontri, e il mare butta sulla spiaggia questi ossi di seppia che il dente tenero del predatore rispetta, e che biancheggiano poi al sole, fra la sabbia calda. E' risaputo che servono a molti usi, e più popolarmente perchè i canarini in gabbia vi si aguzzino il becco.

Ognuno, insomma, senza come può. Nè, a pensarci su, la spiaggia fa concorrenza alla palude. E il trenino impennacchiato non è da meno.

ATTILIO FRESCURA.

POSTA DI VIENNA

Saggi di bello scrivere - Rischi dell'eloquenza - Alcuni nuovi modi di dire - Geografia del nostro secolo

VIENNA, giugno.

Non sarà proprio necessario ripetere che umorismo, satira, ironia, sono tenuti in Austria in alto onore. Durante l'ultima lotta elettorale, vi fu qualcuno che si prese il gusto di rileggersi moltissimi discorsi, per spigolare *lapsi linguae*: ed è incredibile la facilità con cui, nella foga del dire, si può finire con l'affermare il contrario del voluto. Per la vecchia Vienna cristiano-sociale, il defunto borgomastro Lueger rappresenta l'uomo che allo sviluppo della capitale diede il maggior impulso: orbene, proprio un candidato del partito cristiano-sociale, perorando la giusta causa, dichiarò che se Vienna fosse stata abbandonata nelle mani dei marxisti, questo sarebbe stato «un colpo quale la città, dal giorno della nascita di Lueger, non ha più sofferto». «Il dottor Lueger, sosteneva pochi giorni dopo un secondo agitatore, se gli fosse toccato di assistere a roba simile, si sarebbe rivoltato nella tomba». Bellissima immagine. Un altro oratore, pure di destra, sentenziò: «Per gli austriaci non può fiorire stella più propizia della Heimwehren...».

Non sappiamo a quale gruppo appartenesse il candidato che disse: «Sebbene le misteriose tenebre sappiano a meraviglia lavarsi le mani per apparire innocenti, la verità si apre con violenza il cammino fra gli strati più vasti della popolazione...». E proseguendo: «Noi ci troviamo attualmente sopra un barile di polvere il quale, se non gli verrà tolto il fondo, potrà trasformarsi in botte delle Danaidi e scoppiare all'improvviso». «Il tono di questo giornale ricorda in maniera che salta agli occhi (*sic*) quello di giornalucoli ricattatori». Infine, per scagliarsi contro gli speculatori del periodo della inflazione, un candidato di sinistra coniò la frase, che senza dubbio gli avrà procurato fragorosi applausi: «Nell'aria che appariva così cristallina le azioni delle ferrovie quella volta salirono come bimbi che giochino con cervi volanti».

Anche le aule della giustizia debbono spesso sentirne di magnifiche. I giudici viennesi che potrebbero fare raccolte di fiori di lingua sono quelli dei rioni popolari di Fünfhaus, Margarethen, Favoriten e Floridsdorf: infatti i cronisti giudiziari non mancano di assistere ai loro processi.

Moritz Rosenthal, avendo dato a schiaffi il signor Franz Karner, dovè presentarsi ai giudici di Margarethen; al loro cospetto disse: «Miei buoni giudici, io ho un testimone decisivo». Il testimone, fatto entrare, si dichiarò pronto a qualunque giuramento: «Perchè veda, signor presidente, fece, è proprio impossibile che il signor Moritz abbia dato uno schiaffo al querelante. Io ricordo benissimo che il signor Moritz nella sinistra teneva una sigaretta e colla destra parlava...».

Ahimè, anche certi colleghi, assillati come sono dall'urgenza del lavoro redazionale, alle volte se ne lasciano scappare delle belle. A Leoben viene pubblicata una *Illustrierte Theater-Zeitschrift* (Rivista teatrale illustrata), che in uno degli ultimi numeri ha pubblicato una novella dal titolo: «Il gorilla»; a fianco del titolo spiccava l'imagine d'un rispettabile scimmione e sotto si leggeva: «Fotografia dell'autore». La *Kärntner Landeszeitung* descriveva, in un articolo, l'aspetto della figlia di Zola in più che simbolica maniera: «La magnifica creatura era di figura alta e graziosa, aveva lineamenti belli e dolci, e una corona di capelli neri le disotto dei grandi occhi azzurri le conferiva una imponenza».

La redazione del *Salzkammergut-Bote* vanta invece cronisti che sanno dare la caccia a divertenti rapporti di polizia e perciò ha potuto descrivere una magnifica impresa compiuta da un funzionario di un villaggio presso Gmunden. Alla ricerca di un falsificatore di *chèques*, le autorità giudiziarie dell'Alta Austria avevano diramato, assieme al mandato di cattura, quattro fotografie del ricercato in differenti posizioni. Non trascorsero molti giorni e l'abilissimo comandante delle forze di polizia del villaggio in questione faceva pervenire al competente ufficio la seguente lettera: «Ho ricevuto le fotografie dei quattro briccconi, dei quali ho ordinato l'arresto. Tre li ho già presi, mentre il quarto viene attivamente vigilato, sicchè presto avremo anche le prove della sua identità...».

C'è ancora un tema, sul quale si ride, e non in Austria soltanto, ma a denti stretti: questo tema è l'ignoranza che all'estero esiste in fatto di geografia dell'Europa centrale. Prima della guerra, i russi avevano coniato la celebre frase: «Conosce la geografia come un francese»; orbene, sembra che i francesi, forse perchè la vecchia Russia è crollata, negli ultimi 17 anni non abbiano ritenuto necessario di progredire, tanto vero che nell'*Intransigeant*, il 9 dello scorso febbraio, si poteva leggere: «La Bulgaria non è particolarmente favorita in materia radiofonica, giacchè fino ad oggi ha posseduto soltanto le due stazioni di Belgrado e Lubiana, le quali, per giunta, essendo di potenza relativamente debole, non erano sentite in tutto il paese. Per aumentare il numero dei radio-amatori bulgari, si sono ora messe in servizio due nuove stazioni, a Subotica e a Skoplie, che ritrasmetteranno le emissioni di Belgrado». Sarebbe interessante sapere se il confratello francese considera la Bulgaria una provincia jugoslava, oppure la Jugoslavia una provincia bulgara.

Al ritorno da Londra, un professore di Graz ha raccontato che una sera, trovandosi in società, venne a farsi presentare a una signora che parlava tedesco. Dopo lungo colloquio, la signora, guardandolo piena di ammirazione, esclamò: «E' proprio strano! Lei è il quarto austriaco che io abbia conosciuto e parla meravigliosamente il tedesco come gli altri tre...».

Un altro cittadino di Graz protesta perchè a Parigi non si conoscono altri austriaci dei viennesi: «Lei è viennese?», gli fece una signorina in una sala da ballo. «Nossignora, rispose il cavaliere, io sono di Graz». E la bella, stupita: «Di Graz? Ma lei non è austriaco?». «Perfettamente». «E allora è viennese!».

Lo stesso professore poco prima citato, riferisce che, recandosi a Regensburg, assieme ad un amico, per tenere una conferenza sulla geografia dell'Austria, fu apostrofato alla frontiera da un gendarme, nel modo seguente: «Lorsignori, disse il gendarme dopo di avere lungamente esaminato i passaporti, sono di Graz e come mai non sanno che i sudditi serbi per venire in Germania hanno bisogno del visto? E chi ha dato loro questi documenti austriaci, senza dubbio falsi?». Il professore, avendo in tasca il testo della conferenza che doveva tenere a Regensburg, dimostrò con lieve sforzo che Graz è austriaca. Così potè proseguire. Il compagno di viaggio, attraversando poco dopo una borgata, volle entrare in una merceria per dei piccoli acquisti. La venditrice, sentendolo parlare, gli disse, compiacente: «Lei è un austriaco: come sta adesso la corona?».

«Veramente, borbottò l'amico del geografo, adesso abbiamo lo scellino».

«Bene, bene, rispose la donna crollando la testa, e come sta l'Imperatore?».

Il Passe.

Macchina italiana vittoriosa alla « 24 ore » di Le Mans

3917 chilometri nelle ventiquattro ore Tutti i records battuti

Le Mans, 15 matt.

Dopo una notte di temporali furiosi che rendevano la pista sdrucciolevole e la guida difficilissima, soltanto nove macchine restavano in gara sulle 26 che ieri alle 16 avevano preso il « via » per il « Gran Premio delle 24 ore ». Come spiegare questo grande numero di abbandoni? Mancanza di preparazione e di allenamento, deficienza tecnica o regolamento troppo severo? Forse la causa è dovuta al regolamento severo che non ammetteva alla prova che macchine strettamente di serie, ma è dovuta soprattutto al caldo dapprima ed ai temporali poi che agirono in modo non indifferente sul fisico e sul morale dei piloti.

Ad ogni modo, la corsa è stata, per almeno due terzi della sua durata, estremamente interessante ed appassionante.

Notevole soprattutto la battaglia che nelle prime ore si accese fra le due Case « regine della velocità »: l'*Alfa-Romeo* e la *Bugatti*. Purtroppo, come già sapete, la *Bugatti*, dopo l'incidente toccato al suo pilota Rost ritirava la propria squadra dalla gara. Questo per alcune ore diminuì l'interesse per la grande superiorità delle due Alfa-Romeo, guidate rispettivamente dalle coppie Marinoni-Zehender e Lord Earl Howe-Birkin.

Il ritiro di Marinoni-Zehender

A mezzanotte, 17 vetture erano ancora in corsa, e le due Alfa-Romeo, separate appena da cinquanta metri l'una dall'altra, avevano quattro giri di vantaggio su tutte le altre. Alle 2 del mattino le « Alfa » conservavano i due primi posti, seguite da due Talbot, tallonate a loro volta dalla Mercedes di Iwanowski e Stoffel. Ecco le posizioni delle due antagoniste alle 2 del mattino: 1. Earl Howe-Birkin, che hanno compiuto Km. 1781,400; 2. Marinoni-Zehender a 20''; 3. Richards-Funder (Talbot) a quattro giri; 4. Lewis-Rindemarsh (Talbot) a 5 giri; 5. Stoffel-Ivanowski (Mercedes) a 5 giri e mezzo.

Purtroppo verso l'alba si ebbe un colpo di scena. L'Alfa-Romeo di Zehender e Marinoni che si trovava in testa e aveva già percorso più di 1900 chilometri, fu costretta a ritirarsi per un guasto alla trasmissione dovuto, a quanto pare, ad una pietra proiettata con violenza dalle ruote. La coppia inglese, che si trovava allora in seconda posizione, passava così in testa. Essa però era seguita a mezzo giro dalla grossa Mercedes di Stoffel e Ivanowski, che aveva guadagnato terreno. La corsa divenne appassionante ed il pubblico, sempre numeroso malgrado l'ora mattutina, seguì con emozione la lotta fra le due vetture.

I temporali erano intanto frequenti. L'acqua sferzava il volto dei piloti, e rendeva difficilissima la tenuta del volante. L'altoparlante, intanto, annunziava che la Mercedes accelerava l'andatura. Già fin dalle prime ore della corsa Chiron aveva battuto il record del giro ad una media di Km. 135,790. Verso le 6 del mattino Stoffel migliorava il record di Chiron, realizzando un giro alla media di 138,578. Al giro successivo Stoffel lo migliorava ancora, portandolo a Km. 139,234. L'Alfa-Romeo, che proseguiva con una regolarità cronometrica, aumentò l'andatura, per neutralizzare il tempo perduto. Vennero registrati alcuni giri a 138 e altri a 139 di media. Ma intanto la Mercedes risentiva dello sforzo e verso le 8 era costretta a fermarsi al proprio box, tanto che veniva superata dalle due Talbot. Il sole era già alto, ma soffiava un vento piuttosto forte, cosicchè i piloti non soffrirono più il caldo.

La fase finale

Poco dopo la diciottesima ora di corsa, una delle Talbot era costretta a ritirarsi per un guasto allo *chassis*. La Mercedes intanto riprendeva la sua offensiva: alle 10,30 superava la Talbot e passava in seconda posizione, cercando di attaccare l'Alfa-Romeo. La corsa riprendeva tutto il suo interesse: ma i due guidatori inglesi mantenevano sempre il loro vantaggio. A mezzogiorno non erano più in corsa che otto macchine, e l'Alfa-Romeo aveva percorso 172 giri, ossia 2856 Km. e 330 metri. La Mercedes non aveva percorso che 165 giri e la Talbot 151. Man mano che la corsa volgeva alla fine, i tempi sul giro miglioravano, i *records* fino a questo momento sono battuti. Alle 13,30 la Mercedes pilotata in questo momento da Ivanowski accelera ancora, ma non può più inquietare l'Alfa-Romeo che continua la sua corsa con una regolarità perfetta. Solo due ore ormai ci separano dall'arrivo e la lotta è sempre fra la Mercedes e l'Alfa-Romeo. Ivanowski batte nuovamente il *record* del giro, raggiungendo una media di Km. 139,563 metri. Ma il traguardo è ormai vicino e la coppia inglese, al volante della macchina italiana, termina la corsa al suono della Marcia Reale italiana. Ecco i risultati:

1. Lord Earl Howe-Birkin (Alfa-Romeo) che compiono in 24 ore 3017 Km. e 655 metri, alla media di Km. 125,735 all'ora (tutti i records battuti); 2. Ivanowski-Stoffel su Mercedes, 2905 Km. e 130 metri; 3. Richards-Davies, su Talbot, 2837 Km. e 308 metri; 4. Trebord-Bolard (Lorraines), 2432 Km. e 692 metri; 5. Harvey-Bertelli su Carlton-Martin, 2286 Km. e 303 metri.

La coppia Earl Howe-Birkin su Alfa-Romeo è pure proclamata vincitrice della Coppa biennale.

Il circuito « Luigi Arcangeli » per il campionato di 2.a categoria

Padova, 15 mattino.

Ieri si è svolto il circuito motociclistico intitolato a Luigi Arcangeli, prova di campionato di seconda categoria.

I primi a partire sono i concorrenti della 175 e della 250 cmc. Ecco la classifica:

Categoria 175 cmc.: 1. Saini, su Miller, in ore 1,24'26'' 3/5, alla media di km. 90,912; 2. Paolucci, su Benelli, in ore 1,25'20''; 3. Alberti, su Ancora, in 1,28'44'' 3/5; 4. Giamoglio. Giro più veloce Tigli su M. M., in 4'52'', alla media oraria di km. 95,629 (quarto giro).

Categoria 250: 1. Panella, su Guzzi, in ore 1,20'20'' 3/5, alla media di km. 100,792; 2. Galbusera, su Ariel, in 1,20'0... e 3/5. Giro più veloce Panella, in 4,29'' 3/5, alla media oraria di km. 103,004 (sesto giro).

Categoria 350: 1. Cerato, su Motosacoche, in 1,28'50'' 1/5, alla media oraria di km. 107,281; 2. Gusini, su A.J.S., in 1,34'28'' 4/5. Giro più veloce Tenni, in 4,12'', alla media di km. 114,265 (terzo giro).

Categoria 500: 1. Bandini, su Rudge, in 1,26'55'' 3/5, alla media oraria di chilometri 116,820; 2. Fieschi, su Miller, in ore 1,31'22'' 4/5; 3. Merlo; 4. Montini. Giro più veloce Bandini in 3'55'' 2/5, alla media oraria di chilometri 122,344 (ventunesimo giro).

I concorrenti delle categorie 175 e 250 cmc. hanno compiuto complessivamente 125 chilometri mentre quelli della categoria 350-500 ne hanno percorso 150.

Durante le corse si sono verificati incidenti. Sono rimasti feriti i corridori Delle Fusine, Girotto, Paolucci, Mantovani.

La giornata aviatoria de "La Stampa,,

Brach Papa su "Fiat T.R.1,, vince il Giro del Piemonte

La bella vittoria dell'« asso » della nostra aviazione -- Le emozionanti acrobazie della sig.na Liesel Bach e di Vasco Magrini -- Le esercitazioni delle squadriglie militari e la « capottata » sul campo

Vivo successo dei voli femminili di propaganda

La festosa riunione di propaganda aviatoria, che, sotto l'auspicio del nostro giornale, si è svolta ieri all'Aerocentro Gino Lisa, ha avuto quale elemento centrale, e maggiormente appassionante la disputa della Coppa « Aldo Colombo » per aeroplani da turismo, disputa concretatasi nel giro aereo del Piemonte. Purtuttavia tutti gli altri elementi che hanno concorso alla formazione del programma dell'intera giornata sono stati tali da non deludere affatto l'aspettativa di migliaia e migliaia di intervenuti, i quali pur sfidando il solleone e la canicola, hanno voluto essere sul campo del Lingotto, alle primissime ore del pomeriggio. Volendo essere precisi, dovremmo dire che le parecchie centinaia di volatrici in « peri », hanno dato assalto al campo stesso fin dal mattino, a cominciare dalle 9.

I garruli drappelli

Il nostro giornale, nella edizione di ieri, aveva, infatti, pubblicato un lungo elenco di nomi, sorteggiati fra quelli delle gentili aspiranti al volo, che, in ressa ininterrotta, per tutta la scorsa settimana, si erano assiepate negli uffici del nostro giornale, per ritirare un cartoncino quadrato, che dava loro diritto ad una passeggiata, e per di più emozionante, su per il cielo torinese. Non soltanto, adunque, le sorteggiate, tangibilmente favorite dalla fortuna, sono accorse al campo « Gino Lisa », ma anche le altre, meno fortunate, perchè, ciò nondimeno, nutrivano in fondo al cuore una segreta ma chiara speranza. Non poca fatica hanno dovuto affrontare, di conseguenza, coloro che al disciplinamento dei garruli drappelli erano preposti; e non poca diplomazia hanno dovuto spiegare perchè ognuna delle accorse potesse ritornare in città con la segreta speranza esaudita.

Le centoventi sorteggiate si sono, per tal ragione, moltiplicate in tal modo da superare di parecchio le duecento. Più e più volte, il maestoso trimotore « Caproni » che le autorità competenti avevano cortesemente messo a disposizione del nostro giornale, più e più volte si è levato in volo, è spaziato in lungo e in largo per il cielo infuocato della città, ha ripreso terra, pazientemente e docile alla volontà del tenente Tamminelli che lo pilotava, dispensando le gioie del volo all'esercito delle neofite. Quindi, con le sue possenti ali spiegate al sole di giugno, è sostato per lunghe ore a lato di un « hangar », attendendo giungesse ancora, come infatti è giunto, il momento di riprendere la serena dolce fatica.

Ma, come si è detto, la febbre dell'attesa si è propagata, nel pomeriggio, ad un esercito di appassionati ben più numeroso. Le varie linee automobilistiche, che facevano campo a Porta Nuova, alla piazza Paleocapa, hanno cominciato alle tredici e trenta a trasportare al campo i torinesi, e senza un minuto di tregua, in tale bisogna sono proseguite fin oltre le quattro. Non è possibile fissare in una cifra l'afflusso degli appassionati: tuttavia conviene rilevare come questo sia stato rilevantissimo, anche se la vastità del campo fosse tale da ingoiare i sopravvenuti, i quali qua e là d'un subito si disperdevano, nelle tribune e nel parterre, senza lasciar segno di sè. Ma quando le varie fasi della giornata raggiungevano il culmine dell'interesse, le molte migliaia di visi attenti, intenti, immobili, diventavano una entità numerica ragguardevolissima.

Le operazioni preliminari

E non conviene dimenticare gli agili smagliati manipoli di coloro i quali, per risparmiare la spesa dell'ingresso si sono contentati di sostare senza impazienza, lungo la strada che circonda l'intero spiazzo, formante il campo militare e quello civile, e di raccogliere, a causa della lontananza, le briciole delle emozioni provate dai più favoriti; forse però, questi stessi manipoli, per la policromia vivissima della loro composizione, hanno dato lo spettacolo di pubblico più attraente. Alle quattordici e trenta precise, adunque, le operazioni per dare inizio al giro, hanno avuto principio, con la regolarità e la precisione conseguenti alla perfetta organizzazione attuata. Gli apparecchi di tutti i competitori sono stati tratti dagli *hangars* e posti su un unico fronte rivolti verso il campo militare. Cinque apparecchi scendevano in lizza, tra quelli che erano stati iscritti alla competizione. Dei rimanenti, uno restava sotto i capannoni: un «R. O.», color bianco e azzurro, contrassegnato dal numero 6. Era l'apparecchio della brava signorina Tatiana Fumagalli. Prendendo terra a Mirafiori, sabato, la Fumagalli, con le lacrime agli occhi per il dispetto che tutta la rodeva, aveva annunciato agli organizzatori il suo *forfait*; il motore non rendeva, non era possibile in alcun modo, farlo rendere, mancava, d'altro canto, il tempo di rivederlo, di metterlo a punto, di riparare alle avarie che si erano verificate durante il tragitto dal luogo di residenza dell'apparecchio alla nostra città. E' stato giocoforza, quindi, rinunciare.

Anche la disposizione degli apparecchi sulla linea di volo è stata messa in rapporto con i risultati offerti dall'esame delle qualità tecniche di ogni singolo apparecchio: dimodochè l'ultimo velivolo a staccarsi dalla terra doveva essere appunto quello, le cui caratteristiche tecniche erano di maggior rilievo. A tale esame aveva provveduto nella mattina una Commissione apposita, della quale facevano parte il cav. Reali e il capitano Conte Prospero Nuvoli, del Genio Aeronautico. La partenza degli apparecchi è avvenuta alla presenza del Prefetto S. E. Ricci, accompagnato dal vice prefetto marchese di Suni, del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, che è pure commissario dell'Aero Club torinese, del Gr. Uff. Valletta, dell'ing. Nardi, dell'Aeronautica d'Italia e di un brillante stuolo di piloti e di motoristi del Campo Gino Lisa e della Fiat.

Partono gli apparecchi

Primo a partire è stato il « Moth » dell'ing. Folonari, che si è staccato da terra alle 15 precise, seguito dal « Ro 5 bis » con motore Farina, del pilota Filippo Collalti, a tre minuti di distacco; e poi dal « Ro 5 bis » della signora De Mikulska, con un distacco di undici minuti; inoltre dall'« A S 1 » Fiat, del pilota Chiaffredo Abside, a 12 minuti di distacco, e ancora dall'« A S 1 Fiat », del pilota Luigi Miotto, a pari distacco; ed infine dal « T R 1 Fiat » del Comandante Brack-Papa a sedici minuti di distacco. Fuori gara, e dopo la partenza del primo apparecchio, si è staccato un « Caproncino » da turismo, pilotato dal cav. Antonini, per giunto in mattinata, che recava a bordo un redattore del nostro giornale, al quale era stato affidato l'incarico di seguire lo svolgimento della gara. Conviene ricordare, poi, come la perfetta organizzazione della manifestazione sia dovuta all'alacre opera del Comandante Bonesso, che sostituiva il colonnello Tagliasacchi, del capitano Burzio, del capitano Idalgi e del capitano Nuvoli, che, funzionando da « speaker », ha commentato al pubblico ogni singola fase della manifestazione, tutti poi assecondati da molti soci dell'Aero Club Torinese.

Quando il TR 1 di Brack-Papa è scomparso rapidissimamente dall'orizzonte, il pilota cav. Vasco Magrini, con un apparecchio Henrioth ha eseguito interessantissime acrobazie, quantunque non disponesse di un apparecchio molto adatto per tali esercizi. Durante lo svolgimento delle acrobazie del cav. Magrini, al pubblico torinese è stata riservata una sorpresa. Ad un tratto, infatti, un puntolino nero, mano a mano ingrossantesi, è apparso all'orizzonte, verso Milano. Rapidamente, un caratteristico apparecchio, di tipo tedesco, giungeva sul campo che sorvolava alto con ampie spirali.

« Si tratta di un apparecchio ben conosciuto » — annotava lo *speaker* — dalle sue evoluzioni si può arguire che fra qualche minuto, esso avrà preso terra ».

Non molto dopo l'apparecchio si fermava davanti agli « hangars » e ne balzava una bianca figurina di donna. Si trattava di una notissima quanto giovanissima acrobata del cielo, la signorina Liesel Bach di Colonia. Ella era accompagnata dal suo istruttore di volo Molligen, pure di Colonia. L'aviatrice era stata invitata a partecipare alla nostra manifestazione di ieri; un disguido telegrafico non le aveva concesso di partire da Stoccarda, ove essa si trovava, prima di ieri mattina. In circa sei ore di volo, lasciata quest'ultima città, ella aveva varcato le Alpi, sulle quali aveva incontrato un tempo pessimo, aveva toccato Verona e Milano per poi giungere felicemente a Torino.

Sul cielo del Campo, frattanto, volteggiavano due squadriglie militari di apparecchi da bombardamento e da caccia le quali, con le perfette quanto ardite loro evoluzioni, provocavano l'entusiasmo della folla. Dopo il felice esito del rischiatissimo esperimento di « capottata » tentato dal pilota Ferranti, e dopo ancora altre interessanti acrobazie, compiute dal cav. Magrini, l'ospite germanica, agile, sola, sul suo apparecchio, si è levata in volo, per dar saggio di ammirevole sangue freddo e di bravura. Per circa mezz'ora ella ha intersecato il cielo del campo, eseguendo, con stupefacente eleganza e sicurezza, le manovre, le capriole più improvvise e più impensate, gli scarti più arrischiati e pericolosi, alternando, senza posa, i « loopings » ai « tonneaux », le scivolate d'ala agli avvitamenti, i voli rovesciati ai voli a coltello, destando la ammirata stupefazione degli spettatori che, rabbrividendo spesso e sempre applaudendo, la seguivano in ogni gesta, presi dalla sua audacia. Dimodochè, quando la bravissima aviatrice toccava, di bel nuovo, terra, una ovazione le veniva improvvisata, che si prolungava per alcuni minuti.

La fanciulla rispondeva alla folla, levando il braccio nel saluto romano; e con gioiosi sorrisi alle autorità, che, affollatesi a lei d'intorno le esprimevano la loro ammirazione ed il loro compiacimento. Ma lo *speaker* annuncia che il primo velivolo concorrente al Giro del Piemonte è stato avvistato. Il campo viene rapidamente sgombrato: l'attesa si fa febbrile. Quale l'apparecchio, quale il pilota che giungerà per primo? Quale avrà superato l'ardua prova in modo da meritarsi il titolo di vincitore? Lo *speaker*, quando ancora l'apparecchio è assai in alto, e l'occhio del profano non può distinguerne la figura e le caratteristiche, annuncia, a sedare l'impazienza del pubblico, che chi sta per atterrare è il comandante Brach-Papa.

I due « Caproni »

Il pubblico scoppia in applausi, che aumentano di intensità fino al momento in cui il comandante si presenta alle autorità, che con lui si complimentano; e pur fragorosi applausi tributa agli altri concorrenti a mano a mano che appaiono, compiono il regolamentare giro sul campo e prendono terra. Unico mancante è lo sfortunato Abside, il quale per aver avuto rotto il carrello dell'apparecchio ad Alessandria non ha potuto proseguire nella competizione.

Le gentili torinesi che vogliono essere iniziate al volo, a questo punto, fioriscono e si moltiplicano come per incanto. Come è possibile non accontentarle? Ed il cav. Antonini con il « Caproncino » e l'infaticato ten. Tumminelli, con il trimotore, partono e ritornano molte e molte volte ancora, fino a che l'avanzato crepuscolo non rende difficile la navigazione. Terminati i voli di propaganda, ai piloti ed alle autorità è stato offerto un vermouth d'onore nel *chalet* dell'aeroporto, ove, mercè la cortesia del signor Guarina, le neofite del volo ricevono, in antecedenza, trovato larga e cordiale ospitalità. In serata, nella bella sede della Società canottieri « Esperia », sul Lungo Po, si è svolta l'annunciata serata danzante, dedicata ai partecipanti al Giro, alla quale hanno preso parte le aviatrici Liesel Bach e De Mikulska, molti piloti, i dirigenti dell'Aeroclub ed il capitano Burzio per il presidio aeronautico. La serata, che è riuscita animatissima, si è protratta fino a tarda ora della notte.

Al seguito del "giro,, in aeroplano

Alle quindici si parte. Dietro Folonari, che già s'è librato come un fulmine nel chiaro azzurro del bruciante pomeriggio estivo, il nostro piccolo Caproni, anch'esso azzurro come il cielo tutto lucido e terso e vibrante del rombo del motore, lievemente sobbalza sul prato verde. Pochi metri di corsa sul suolo, e poi un gran balzo nel vuoto.

La rapida passeggiata per i cieli di Piemonte è cominciata. Ancora Torino è sotto di noi, vasto ammasso di case senza ordine e ragione, piccola cerchia di mura vista di quassù, ove tutti i valori della vita consueta mutano tanto rapidamente di significato. Il più alto e il meno alto, il piccolo e il grande, sono, nei cieli espressioni senza sostanza. Qui, ove tutto è immenso, l'uomo diventa ancora più piccino. E in ciò sta la sua forza.

Le partenze

Dal « Gino Lisa » le partenze intanto si susseguono a brevi intervalli di tempo, rapide e sicure. Sostiamo con vasti giri sul cielo torinese. Così vediamo ad uno ad uno staccarsi dal prato i concorrenti a questo primo Giro del Piemonte: dopo Folonari, ch'è partito alle 15, è la volta di Collalti, a tre minuti di distanza, poi della signorina polacca De Mikuska (ore 15,11); quindi di Abside e di Miotto alle 15 e 12, e in ultimo di Brak-Papa, il quale lascia col suo primo giro d'elica ben sedici minuti di vantaggio per gli altri concorrenti: vano dono generoso, poichè il grande asso è buon dominatore del tempo che nessuno più, per tutta la corsa, potrà strappare al suo comando.

Puntiamo su Alessandria prima tappa di percorso. La grande cavalcata fra nubi e sole ha varie parentesi di vuoto. Siamo addosso a Folonari che fila a pochi metri dal suolo, e già Collalti, secondo partito, è distante e invisibile nello spazio. Il merito o la colpa non sono suoi e neppure nostri. I pochi minuti di distacco hanno grande importanza in questi primi chilometri di volo che si svolge, in una visione mirabile di terra e di cielo, a una media oraria superiore ai centocinquanta.

Fino a Villanova d'Asti, che ci ha preparato (Dio ce ne scampi! Ma quanta superbia!...) un suo piccolo campo di fortuna — grandi lettere bianche spiccano tra il verde cupo di un prato a donarci l'inutile richiamo di soccorso — sorvoliamo la zona collinosa prealessandrina. Folte macchie d'alberi, quadratini di campi buttati quasi a perpendicolo sui dorsi dei declivi, serpentelli d'argento crescianti verso il fondo delle anguste vallate, minuscole case dai vivaci colori, rossi temperati al giallo, grigie ardesie annegate in un mare di smeraldo.

Poi, all'improvviso, la gran pianura che precede Alessandria. Muta lo spettacolo, ma non muta il nostro rapido volo. Folonari mantiene coraggiosamente il suo distacco. Partiti con lui, stentiamo a seguirlo. Cammina bene, non devia d'un metro. Lontano, alle nostre spalle, due puntini neri fra le chiare nubi. C'inganniamo? Vedremo ad Alessandria che non ci siamo ingannati. Il percorso è breve e gli avversari premono alle calcagna. Giungeremo infatti al termine della prima tappa nell'ordine di partenza, che è rotto soltanto da Brack-Papa, che cammina più veloce di tutti e quasi ha già scordato i suoi sedici minuti di svantaggio.

L'arrivo ad Alessandria

Superiamo Asti e poche centinaia di metri in linea d'aria. E laggiù, nel tremolare leggero della foschia, Alessandria ci appare come velata d'un nembo trasparente di nubi. Il cav. Antonino, che pilota il Caproni, messo dalla Casa a disposizione della Stampa, preme sulle leve e si tuffa verso terra. Le chiome degli alberi quasi sfiorano la carlinga. Poi s'arranca ancora nell'alto, il disegno nel cielo tutto un intrico di cerchi e di curve, anche altre lettere bianche, e grandi coni a scacchiera e un gran brulicare di folla ci dicono che la prima mèta è raggiunta.

Folonari ha già atterrato. Alle 15,38 bolla il foglio di controllo. Alle 15,39 giunge Collalti e alle 15,44 Brack-Papa. A percorrere sessantaquattro chilometri Folonari ha quindi impiegato 38 minuti, Collalti 34, Brack-Papa 28. Da questo momento la corsa è decisa se pure gli esperti già avessero sicuramente predetto questo risultato prima ancora della partenza.

L'asso scherza con i minuti che agli altri concorrenti sono così preziosi. Prima di toccare il suolo indugia a mezza altezza e si diverte in grandi parabole inutili. Evidentemente non vuole stravincere. Gli basterà una vittoria di misura, mentre potrebbe, camminando di questo passo, segnare il tempo che vuole.

Sul campo, o meglio, ai bordi del campo, tutta la città attende ed applaude. A lato del banco della giuria, in un crocchio di autorità e di Camicie nere, vediamo Sua Eccellenza il Prefetto Rebua, il Segretario Federale Console Cerruti, il Questore De Agostini e alcuni membri del Direttorio federale.

A un minuto di distanza da Brack-Papa altri due apparecchi s'affacciano sul campo: il Fiat A. S. 1 di Abside e il Romeo 5 bis della signorina De Mikuska. Toccando terra, avviene il doloroso e banale incidente che toglierà alla gara Abside, l'anziano e coraggioso pilota.

Numerose furono, subitochè si verificò il fatto, le versioni. Se il nostro occhio non ha errato, la cosa si può ricostruire così. La sig.na De Mikuska toccò terra per prima ed entrò (o non vide) nella direzione per il viraggio del pilone. Descrisse un ampio giro sul prato, poi, accortasi dell'errore, si fermò e riprese la via giusta. Frattanto Abside aveva atterrato e stava girando il pilone. Sullo stesso cammino si trovarono in tal modo i due apparecchi e l'investimento parve inevitabile. Abside allora poggiava decisamente a destra, ma picchiava violentemente a terra con l'ala sinistra, spaccandola, sfondando quasi il carrello, mentre l'elica si interrava per alcuni centimetri.

Guasto irreparabile. Chiaffredo Abside balzò dal sedilino, furibondo contro... il caso avverso. Ma poichè ogni imprecazione era inutile, s'avviò a lento passo verso il tavolo della giuria. La signorina De Mikuska intanto serenamente ripartiva, quasi sommersa da un gran mazzo di fiori che il Comitato alessandrino le aveva offerto.

L'ottavo assedio

Da Alessandria, per Dogliani e Carrù, indirizziamo la prua verso Cuneo. Il caldo, anche a cinquecento metri di altezza, è soffocante. Le folate di aria che l'elica ci butta sul viso sono tiepide come il respiro di un termosifone. Invano cerchiamo un refrigerio salendo ancora più su. Dovremo attendere un poco ancora, sinchè non ci accoglieranno fra le loro ale le montagne del Cuneese, per goderci una boccata d'aria fresca.

Esse però presto si presentano al nostro sguardo. La Bisalta troneggia nella corte delle sorelle minori; e ai suoi piedi Gesso e Stura le fanno corona. Tutto è inesorabilmente verde sotto di noi. Selve immense di castani, faggi e pini e abeti declinanti dai dorsi al piano; e poi radure di smeraldo, qua e là specchi dai solchi colmi d'acqua chiara, pallidi mozzi di gelso sparsi fra campi e prati.

La forte terra di Cuneo ha di quassù una fisionomia di forza austera e compatta. Essa non muta nelle sue varie, non molte, manifestazioni: selvaggia e frondosa sul monte, grassa e ordinata sul piano, bizzarra e sonante d'acque sui declivi. Fra il monte e il piano, prima di giungere ai colli, la città dai sette assedi: l'ottavo Cuneo vive oggi: l'assedio di queste ali tricolori, che volano alte nel suo bel cielo chiaro e la cingono di un lungo rapido abbraccio.

Non scendiamo sul suo campo, per quanto l'invito sia bello. Laggiù questo si sa, poichè la folla l'ha tutta invaso, sventolando migliaia di fazzoletti verso gli ignoti volatori.

Da un'ora e mezza siamo in volo. Su Cuneo i passaggi mantengono presso a poco i distacchi di Alessandria: e cioè, nell'ordine superano il controllo Folonari, Collalti, Brak Papa, la signorina De Mikuska, Miotto. Lasciando alla nostra destra la nazionale di Savigliano-Torino, ci dirigiamo verso Pinerolo.

Poco dopo Dronero che abbiamo trascurata, posta com'era a un paio di chilometri sulla sinistra della nostra rotta, quasi sull'abitato di Busca Brak Papa fa capolino in testa alla carovana e abbandona tutti sulla sua scia. Inutilmente cercheremo, noi e gli altri, di raggiungerlo. Soltanto declinando dalla rotta, e cioè da Pinerolo tagliando fuori Torino e puntando decisamente su Vercelli, potremo giungere su quel campo con qualche minuto di vantaggio su di lui. Sapremo anche colà che il passaggio a firma di Torino è stato compiuto a classifica invariata, per lo meno nell'ordine dei posti.

Nel regno delle acque

Rifacciamo, da Torino a Vercelli, un poco il cammino già percorso. Se non sulla stessa via, certamente su regioni che il nostro occhio ha conosciuto nel primo tratto di corsa. A cavallo fra Monferrato e Canavese il paesaggio si apre su ampie visuali di colline boschive, tutte gole e forre e ceppi di boschi caduti. Anche il piano ha il sopravvento ed entriamo nel regno delle acque, su la vasta distesa delle risaie, accese dal sole di barbagli d'argento come nel nobile tremolare di mille specchi. Forziamo il motore perchè sappiamo che Brack, è vicinissimo, sulla nostra pesta: tant'è che Antonino, il valoroso pilota del nostro Caproni, avvistato il campo non indugia un momento e si precipita a terra in un planè che sembra una caduta.

Siamo appena fermi che l'asso arriva. E' già sicuro della vittoria, poichè intuisce d'avere un forte vantaggio su gli avversari: ma tuttavia non sosta che un istante, preso com'è dalla battaglia che di qui veramente trae il suo epilogo.

Vercelli ha apprestato ai volatori affettuose accoglienze. In questa città, dove coraggio e ardimento hanno sempre trovato inimitabili interpreti, tutti conoscono i nomi e le fisionomie dei solitari lottatori. E' un gran ricambiare, ad ogni arrivo e ad ogni partenza, di saluti e di strette di mano. Eppure il modesto e autentico eroe dell'ala, che è nato e vive fra queste case, non è presente. Francis Lombardi è anche egli nei cieli, in cieli distanti e stranieri, sulla scia di un'altra vittoria e di una gloria di più.

E' invece presente, al gran completo il piccolo valoroso mondo aviatorio vercellese: il rag. Vittorino Dellarole, il pilota Nino Viazzo, l'avv. Ferraro, il fratello di Francis Lombardi, il dott. Ciandri, l'avv. Chicco, il dott. Sambonet.

Brach Papa giunge e riparte alle 17,28. Dovremo attendere un buon quarto d'ora prima che Folonari si affacci sul campo. Egli giunge infatti alle 17,43, Collalti alle 17,46, la De Mikuska e Miotto a pochi minuti di distanza.

Da Biella a Torino

Da Vercelli via verso Biella. Pochi chilometri, meno di cinquanta, ci separano dall'industre e ricca città. Il tratto è percorso in meno di mezz'ora, ma Brack s'è già involato fra le nubi e sarà inutile rincorrerlo. Su una piazza del centro vediamo agitarsi nel consueto vibrante saluto una folla accaldata e delirante. Siamo a pochi metri dalle case e l'ondeggiare di tutte queste persone, dalle cui mani s'innalzano verso di noi miriadi di fazzoletti e di cappelli, ha il movimento d'una distesa di messi accarezzate dal vento. Cento comignoli fumano nel cielo. Il suono di qualche strana giunge sino a noi, appena smorzato dall'ansito del motore.

Da Biella filiamo su Ivrea. Diciannove chilometri in linea d'aria, compiuti in pochi minuti. Ma su Ivrea già quasi, eravamo non appena lasciata Biella; e le sue torri rosse e l'ampia curva della Dora ci apparvero sin da allora fasciate dal poco sole che le nubi bigie lasciano filtrare dagli spessi cumuli ondeggianti; poi, a poco a poco, sotto di noi, tutta la città si distende come circonfusa di luce, lieta nelle sue case bianche, superba nell'imponenza dei suoi templi, bellissima nella cerchia dei monti vicini.

Folonari, Collalti, De Mikuska, Miotto, passano in ordine, lanciati al... retorico inseguimento di Brach. Il quale forse è già a Torino, con molti (quanti?) minuti di vantaggio.

Nulla più muterà da qui sino al termine della corsa. Sfilano ancora i mille paesi disseminati nel bel Canavesano; Strambino, San Benigno, Volpiano, Leynì. E avvistiamo Torino, che ci viene incontro con la Basilica di Superga e la distesa delle sue case e delle sue vie.

Atterrando, qualcuno del pubblico prorompe in applausi al nostro indirizzo. Antonino, dalla carlinga, fa segno di no. Noi non abbiamo corso. Siamo andati a passeggio per le vie del cielo, innamorati della nostra terra, figli devoti del nostro Piemonte.

ANGELO APPIOTTI.

La classifica del Giro

1.o Brack Papa (Fiat T.R.1.) giunto a Torino alle ore 18,6'45'', impiegando ore 3,6 e 45 a percorrere 1 450 km. del percorso, alla media oraria di km. 144,372; 2.o Folonari, (Moth), giunto alle ore 18,28 e 19, impiegando ore 3,28 e 19; 3.o Collalti (R.O. 5 bis), giunto alle ore 18,33,12; 4.o De Mikuska, (R.O. 5 bis), giunto alle ore 18,41,10; 5.o Miotti (Fiat A.S. 1), giunto alle ore 18,45,2.

Il passaggio di una pattuglia da bombardamento.

Scherma

I Campionati al Dopol. Ferroviario

I campionati di scherma al Dopolavoro Ferroviario sono ieri proseguiti animatissimi. Domani sera avrà luogo la premiazione. Ecco gli ultimi risultati:

Sciabola: 1. Vinna, 2. Tagliaferri, 3. Albanese, 4. Olivaro, 5. Torcigliani, 6. Zambrini, 7. Bonino.

Spada: 1. Tagliaferri, 2. Albanesi, 3. Pagano, 4. Preti, 5. Torcigliani, 6. Zambrini.

Ippica

La riunione di Mirafiori

Un pubblico numeroso presenziava, in ogni ordine di posti, la bona riunione di Mirafiori che ha avuto un ottimo esito sportivo. I favoriti della carta sono stati tutti nettamente battuti ad eccezione di Argenta, che vinceva la corsa dei due anni. Ma ora non sono sempre stati i favoriti del betting; cavalli aperti a buona quota presto scendevano assai basso, mentre gli indicati dalla carta miglioravano di molto la loro quotazione non trovando sostenitori.

Nella prima corsa Antemio, offerto ad 1 ½, presto saliva a 3, mentre Pantagruel aperto a 2 e ½ scendeva alla pari ed i giocatori avevano ragione perchè il cavallo della Sanguone vinceva nettamente.

Nel premio Montiglio la favorita Argenta batteva facilmente Erbavoglio e Hiran.

Lupetto, aperto a quota di favorito, era presto abbandonato dai giocatori che appoggiavano Rebus, il quale non figurava all'arrivo. La vittoria toccava a Signorina Si dopo aver condotto da un capo all'altro.

Nella corsa a vendere Premio Casale, in un campo di 12 partenti Sciorio partiva a quattro quinti, ma finiva assai decuramente. Serio dato a 10 contro uno al via schizzava in testa al numeroso gruppo e galoppando assai sciolto non era mai minacciato: il cavallo del col. Bianchetti vinceva per due lunghezze e dava la seconda vittoria della giornata all'appassionato sportsman torinese. Due altri outsiders, Sturla e Noa Noa erano ai posti d'onore.

Baldo Rosso che nel Premio Moncalvo era considerato come una sicurezza non figurava all'arrivo. La vittoria toccava al trascurato Ubaldino, stretto assai vicino da Fabula. Terza finiva Linco.

Nel Premio Principe di Piemonte Corvo partiva a 3/5, mentre Loreto e Fackiro finivano per partire a tre. Casale e Princess Erodine a 10, Polo a 4. Ma il favorito e Casale cadevano al terz'ultimo ostacolo. Loreto saltava prima l'ultima siepe avvicinato solo in fine da Fackiro che finiva assai forte.

Nell'ultima corsa Kimney installato dagli allibratori a quota di favorito, cedeva il posto a Rovere. I sostenitori della cavalla della Sanguone non erravano perchè essa vinceva abbastanza nettamente, mentre il favorito della carta terminava ultimo. Terreno duro. Ecco il dettaglio:

Premio Serravalle (L. 7000, m. 1200): 1. Pantagruel (52, U. Gabrielli) della Scuderia Sanguone; 2. Dangeia (54, Bassetti); 3. Albana (54, Bertini). N. P. Gabriellino (54, M. Gabrielli), Mirasoli (56, Palagi), Ronda (56, E. Watkins), Antemio (54, Musaini). Una lungh., due lungh. Tot.: peso L. 12,50, 6,50, 8,50, 17; prato L. 14, 6,50, 8, 13.

Premio Montiglio (L. 7000 m. 1000): 1. Argenta (54, Bistolini) di Gallina; 2. Erbavoglio (52, U. Gabrielli); 3. Hiran (54, Musaini). Due lungh., molte lungh. Tot.: peso L. 8,00; prato L. 9.

Premio Alessandria (L. 8000, m. 2200): 1. Signorina Si (53, U. Gabrielli) del col. Bianchetti; 2. Dona Dea (58½, Bistolini); 3. Favorita (57, Bassetti). N. P. Lupetto (57½, Bertini), Baronessina Gianna (54½, E. Watkins), Rebus (47, Musaini). Una lungh., una lungh. Tot.: peso L. 16,50, 8,50, 10; prato L. 20,50, 7,50 5,00.

Premio Casale (L. 6000, m. 1600): 1. Serio (40, Stabari) del col. Bianchetti; 2. Sturla (51, Bistolini); 3. Noa Noa (56½, Bassetti). N. P. Gloria (54, Paloni), Alpe (55, Sarani), Astro (54½, Luckacchi), Falia (55½, Galvani), Marchesa Traversa (52½, Saracco), Lusignano (53½, Bertini), Scorza (56½, Palagi), Saladino (50, E. Watkins), Ausonia (57½, Seibel). Due lungh., una lungh. Tot.: peso L. 101,50, 17,50, 15,50, 18,50; prato L. 91, 24,50, 14,50, 22,50. Il vincitore invenduto.

Premio Moncalvo (L. 6000 m. 1600): 1. Ubaldino (40, Innocenti) del ten. col. Rolandi; 2. Fabula (50, Galvani); 3. Linco (56½, Seibel). N. P. Aria (49, Meloni), Donna (55, Bistolini), Baldo Rosso (55½, Incrocci), Armenia (50, Scabaroni). Mezza lungh., due lungh. Tot.: peso L. 47, 10, 19, 6,50; prato L. 47, 13, 11,50, 7,50. Il vincitore invenduto.

Premio Principe di Piemonte (Steeple-chase. Una coppa d'oro, L. 25.000, m. 4000): 1. Loreto (68, Emery) di Valecio; 2. Fackiro (65, Menichetti); 3. Polo (71, Mercuri). N. P. Principe Herodine (50, G. Gabrielli), Caduti, Corvo (72, Picchi), Casale (65, Salucci). Mezza lungh., molte lungh. Tot.: peso L. 20,50, 9, 17; prato L. 20, 8,50, 11.

Premio Orba (Siepi, L. 7000, m. 2400): 1. Rovere (61½, Picchi) di Scuderia Monviso; 2. Labridia (65½, Pandolfi); 3. Arcadio (67½, Emery). N. P. Kimney (72, Menichetti). Una lungh., tre lungh. Tot.: peso L. 12,50, 6,50, 7,50; prato L. 11,50, 6, 8,50. Vincitore invenduto.

Due vittorie di Tesio a San Siro

Milano, 15, mattino

All'ippodromo di S. Siro, presente una folla elegantissima, si sono disputati i tradizionali Premi Garbagnate (L. 50.000, m. 2200) e Giubileo (lire 30.000, m. 1600). Le due prove hanno visto la vittoria dei rappresentanti della Scuderia Tesio per merito di Mantegna e di Ingolberta, entrambe montate da Caprioli.

Ecco il dettaglio:

Premio Monforte (L. 8000, m. 1000): 1. Arnodi Luccardi; 2. Istrice; 3. Gabbia. N. P.: Birba, Lyenida, Barbapedana. Corta incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 10,50; 6; 7,50.

Premio Tramuschio (L. 15.000, metri 1600): 1. Demetra di R. del Soldo; 2. Urea; 3. Pean d'Ane. N. P.: Runiex, Rufino da Mantova. 2 lungh., 1 lunghezza. Tot. 7,50; 6; 9.

Premio Abbazia (L. 10.000, m. 2000): 1. Antone di Luccardi; 2. Teorn; 3. Tidy Girl. N. P.: Gardone, Antenus, Nicchio, Marostica. Tre quarti di lungh., 2 lungh. Tot. 28; 8,50; 6,50; 25.

Premio Moncucco (L. 8000, m. 2800): 1. Stato di R. Jar; 2. Giovannella d'Angiò; 3. Rodopea. N. P.: Gallus, Genua. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Totalizzatore 11,60; 7; 13,50.

Premio Giubileo (L. 30.000, m. 1600): 1. Mantegna di Tesio; 2. Aramonie; 3. Campiello. N. P.: Esperia, Italia, Partita, Baynch, Miccio, Appio Claudio, Ciò, Carissima, Folco, Bragadino. 4 incoll. 2 lungh. Tot. 11; 6,50; 13,50 e 8,50.

Premio Garbagnate (L. 50.000, metri 2200): 1. Ingolberta di Tesio; 2. Delle; 3. Uracile. N. P.: Eneide, Funfun, Carmino, Glemiren, Hudson, Fossalto. 4 lungh., 1 lungh. Tot. 7,50; 6; 7,50; 12,50.

Premio Vercelli (L. 8000, m. 1000): 1. Sita di Sambruna; 2. Barlafuss; 3. Bel Tenebroso. N. P.: Aleso, St-Moritz, Traversaro da Ravenna, Fulina. Mezza lungh., 1 lungh. Tot. 25; 9,50; 13; 15.

Premio Velasca (L. 8000, m. 1400): 1. Timandra di Badini-Gallina; 2. Coronella; 3. Ballerina. N. P.: Dernière Côte, Birhante, Tosca, Floridio, Gallo. 1 lungh., mezza lungh. Tot. 14; 7; 8,50 e 7,50.

La ripresa alle Cascine

Firenze, 15, mattino.

Premio Montalupo (L. 4000, m. 1600, G. B.): 1. Manin del tenente Ramberti, 2. Belmarie, 3. Ginevra degli Almieri. Quattro lungh., quattro lungh., mezza lungh. Tot.: 9, 5, 5,50.

Premio Palazzo Vecchio (L. 7000 m. 1600): 1. Broadway di Sir James, 2. Ontario, 3. Filmalto. Quattro lungh., due lungh., una lungh. Tot.: L. 12, 7, 6,50.

Premio Bigallo (L. 7000, m. 1600): 1. Niessa di Bulocchi, 2. Perета, 3. La Mascotte. Due lungh. e mezza, mezza lungh., una incoll. Tot.: L. 9,50, 6,50, 14,50, 10.

Premio dei Gigli (L. 15.000, m. 1000): 1. Acquabona di Razza San Piero, 2. Diomentrenio, 3. Petrain. Due lungh., tre lungh., sei lungh. Tot.: L. 6,50, 5, 5,50.

Premio Belleguarda (L. 5000, m. 1800): 1. Giovanna la Pazza del col. Pieche, 2. Ree, 3. Fiorella. Una lungh., una incoll., una incollatura. Tot.: L. 75,50, 26, 6,50, 16.

Premio Tribune (L. 6000, m. 2000): 1. Bibili di Carletti, 2. Montaperti, 3. Vieston. Mezza lungh., mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 15,50, 9,50, 9,50, 8,60.

Il Prix du Jockey Club vinto da Tourbillon

Parigi, 15 mattino.

Il Prix du Jockey Club (m. 2400) che si disputa all'ippodromo di Chantilly è considerato il Derby di Francia. L'ammontare del premio per il vincitore ammonta a 531.000 franchi.

Un pubblico enorme si è riversato da Parigi per assistere a questa classica prova alla sua novantaduesima edizione. Sedici cavalli hanno partecipato alla corsa. La partenza è stata buona; Ski prendeva subito la testa seguito da Tourbillon. All'inizio del rettilineo finale passava in testa Parsee ma non poteva resistere all'attacco di Tourbillon il quale giungeva primo con due lunghezze di vantaggio.

(VEDERE ULTIME NOTIZIE)

ULTIME NOTIZIE

Brüning fa appello alle forze del Reich

mentre continuano i conflitti tra comunisti e hitleriani

La fiducia di Hindenburg nell'avvenire della Germania

Berlino, 15, mattino.

Ha avuto luogo a Hildesheim l'annunziata riunione della presidenza e della frazione parlamentare del Centro, che era vivamente attesa, perchè il Cancelliere Brüning doveva pronunziarvi un discorso, dal quale si attendevano chiarimenti definitivi nell'attuale incerto momento della situazione politica.

Era stato annunziato che, in questo discorso, il Cancelliere avrebbe colto l'occasione per annunziare quali modificazioni il Governo si sarebbe indotto ad apportare all'ordinanza finanziaria, accogliendo eventualmente i desiderata di questo e di quel partito, e ricostituendo, così, attorno al Gabinetto, la base parlamentare, che minaccia in questo momento di abbandonarlo.

All'ultimo momento, sabato sera, non essendo ancora nè esaurite nè mature le trattative con i partiti, e perdurando ancora immutato l'atteggiamento ostile del partito populista, il Cancelliere ha fatto annunziare che rinunziava alla pubblicità del suo discorso, il quale rimaneva così un discorso interno di partito, privo della importanza politica che avrebbe dovuto avere.

La riunione del centro a Hildesheim tuttavia non è, per questo, risultata meno importante, perchè attraverso una significativa deliberazione dell'assemblea, essa ha reso noto il definitivo atteggiamento del partito, nella scottante questione dell'ordinanza finanziaria e delle sue eventuali modificazioni, nonchè sulla questione della riconvocazione o meno del Reichstag, vale a dire su tutte le questioni che tengono viva l'attenzione politica; ed ha così egualmente servito a definire le intenzioni e le disposizioni d'animo del Cancelliere e dell'intero Gabinetto.

Il Cancelliere è arrivato a Hildesheim sabato sera, alle 21, in automobile, avendo lasciato il treno ad Hannover. Molta folla nazional-socialista si è trovata al treno con cui il Cancelliere avrebbe dovuto arrivare, e ha iniziata una dimostrazione ostile.

Una dimostrazione ostile al Cancelliere

L'equivoco prese ancora maggior corpo, quando un pacifico cittadino, che scendeva dal treno, fu preso addirittura per il Cancelliere e subissato immeritatamente di sonore fischiate.

All'assemblea del Centro, che ha poi avuto luogo ieri mattina, il Cancelliere ha esposto, in un lungo discorso di partito, la situazione politica sia interna che estera: per quest'ultima dichiarando che, dopo Chequers, il Governo considera posta ormai internazionalmente la questione delle riparazioni; per la politica interna, dichiarando la sua netta opposizione alla riconvocazione del Reichstag, nonchè al rimaneggiamento del Gabinetto voluto da alcuni, i quali, sotto questa forma, tendono invece ad una crisi totale e ad un rovesciamento radicale della politica tedesca.

Anche il Ministro del Lavoro, Stegerwald, ha preso la parola, completando per qualche parte le dichiarazioni del Cancelliere.

La riunione si è chiusa con una deliberazione, in cui, fra l'altro, è detto:

«La situazione grave della Germania, e la crisi che minaccia il suo avvenire, inducono il Partito del Centro a mettere in opera tutte le sue forze, per non indietreggiare davanti alle più alte responsabilità. Il popolo tedesco, in quest'ora fatale, non deve infrangersi: esso vuole vivere ed affermarsi. Occorrono energiche misure interne per raggiungere l'obiettivo».

Circa l'ordinanza, la deliberazione dice:

«Anche in seno al Partito del Centro esistono non poche perplessità contro taluni particolari della recente ordinanza. In un periodo normale di economia stabile, parecchie delle norme di questa ordinanza sarebbero insopportabili; ma, per salvare, per rendere possibile un ordinato governo dello Stato e dell'economia, per evitare di precipitare in un caos finanziario, economico e conseguentemente politico, il Partito del Centro tedesco, anche oggi, sostiene il Governo del Reich ed esprime al Cancelliere e ai membri del Gabinetto, appartenenti al Partito, la sua gratitudine per la loro abnegazione e il loro indefesso lavoro».

Indi, toccando l'argomento più importante, così continua:

«Il Partito fa ciò nell'aspettativa che con l'unione di tutte le forze e di tutti gli animi, nel momento attuale, sia rapidamente creata una situazione, la quale renda possibile l'attenuazione delle misure più gravi dell'ordinanza».

Il partito del centro e le riparazioni

Riguardo alle riparazioni, la deliberazione così si esprime:

«Il Partito del Centro sa che il Governo ha cominciato a battere verso un alleviamento degli insostenibili oneri di riparazioni. Il Centro appoggia il Governo in questo sforzo, perchè solo con una rapida soluzione della questione delle riparazioni, si potrà sperare in un appianamento della situazione economica e politica».

Ad un certo punto la deliberazione così dice:

«Facciamo appello a tutti i benpensanti del mondo, perchè provvedano prima che sia troppo tardi: il popolo tedesco non potrebbe sostenere sacrifizi maggiori».

Indi, passando all'argomento della riconvocazione del Reichstag, dice:

«La riconvocazione del Reichstag metterebbe in pericolo, in questo momento, il lavoro nazionale del Gabinetto. La frazione del Centro voterà contro la proposta di riconvocazione».

La deliberazione è un documento importante, principalmente per il punto dove si augura che venga raggiunto un accordo dei Partiti, il quale renda possibili le attenuazioni di alcuni punti dell'ordinanza, confermando così che il Cancelliere è disposto a trattare con i Partiti.

A questo proposito, si mette in evidenza il fatto che, nel treno del Cancelliere, fino ad Hannover, ha viaggiato, insieme con il Cancelliere, il capo del partito populista, deputato Dingeldey: se ne traggono buoni auspici per la ripresa delle trattative con il partito populista, che è annunziata per oggi e che entro oggi dovrà condurre ad un risultato, poichè la riunione del Consiglio degli anziani, che dovrà decidere della riconvocazione o meno del Reichstag, avrà luogo, come si sa, domani martedì.

Intanto, quasi da ogni parte del Reich, continuano ad essere segnalati conflitti, eccessi, dimostrazioni, tumulti, disordini comunisti. Così a Kiel, a Neumünster, ad Amburgo, ad Essen, a Solingen.

Sommosse e disordini in tutta la Germania

A Colonia si sono ripetute le sommosse di questi ultimi giorni e si sono estese in quasi tutti i quartieri della città e nei sobborghi. Sono stati arrestati duecento comunisti. Alcuni negozi sono devastati ed i grandi magazzini hanno subito la rottura dei vetri. Ad Ehrenfeld anche si sono avuti gravi tumulti contro quel Municipio.

A Berlino continuano, qua e là, assalti e saccheggi di negozi di viveri, specialmente di salumerie e latticini: una piccola battaglia ha poi avuto luogo ieri mattina nell'Est della città, fra comunisti e nazional-socialisti. I quali ultimi hanno lasciato sul terreno tre dei loro gravemente feriti, fra cui un ragazzo quindicenne. La Polizia è intervenuta tardi.

Sono stati tratti in arresto sette comunisti, armati di rivoltelle nuove di zecca. Uno di essi, al momento di essere tratto in arresto, ha sparato quattro colpi contro un poliziotto, fortunatamente non riuscendo a colpirlo.

A Marienburg, nella Prussia orientale, si è svolta la commemorazione del 7.o Centenario dell'Ordine Teutonico, coll'intervento del Presidente del Reich, von Hindenburg, il quale vi ha pronunziata una breve allocuzione.

Il Presidente, dopo aver ringraziato dell'accoglienza fattagli, ha ricordato come, in questi 700 anni, la Prussia Orientale abbia, più di una volta, saputo superare, con la ferma volontà e con l'unione degli animi, ore spesso assai gravi.

«Anche adesso — ha detto il Presidente — la Germania, e specialmente la Prussia orientale, distaccata dal resto della patria, in forza della fatale delimitazione dei confini del trattato di Versailles, vive in dura angoscia e quasi in ogni famiglia sono ospiti non graditi il dolore e la pena.

«Come i nostri antenati, con tenacia e indefettibile fede in Dio, potremo superare la crisi attuale. Certo la solidarietà interna e la serrata forza di resistenza di tutto il popolo tedesco, sono la condizione e la premessa necessarie per il superamento delle presenti difficoltà, che deprimono così gravemente l'economia tedesca e per la conquista di un avvenire migliore».

G. P.

Il «Nautilus» alla deriva nell'Atlantico

Il viaggio del sottomarino interrotto da avaria

Londra, 15, mattino.

Un messaggio da New York, annuncia che il vapore Roosevelt ha ricevuto dal Nautilus, a bordo del quale si trovano sir Hubert Wilkins e 18 uomini, un radiogramma il quale dice che un motore è immobilizzato e che il sottomarino, utilizzando un motore di ricambio, può avere bisogno di aiuto.

Al momento in cui questo messaggio veniva ricevuto, il Nautilus era a circa 1500 miglia da New York. Un secondo radio del veliero America segnalava che il Nautilus andava completamente alla deriva e che aveva bisogno di un rimorchiatore. Il vapore Indipendence Hall stava al suo fianco.

Il piroscafo Presidente Roosevelt e il Mauritania si trovavano nei paraggi, insieme alle navi da guerra Wyoming e Arkansas. La signora Wilkins si trova a bordo del Mauritania, onde recarsi incontro al marito, in Inghilterra, prima che il Nautilus continui il suo viaggio verso lo Spitzberg.

Il Presidente Roosevelt segnala questa sera che le navi Wyoming e Arkansas si trovano accanto al Nautilus, al quale sperano di attaccare un cavo, per rimorchiarlo. Il posto di radio della Radio Marine Company di New York, fa sapere di avere potuto comunicare direttamente con Wilkins, da cui ha ricevuto il seguente messaggio: «Fino ad ora tutto va bene a bordo. Comunicheremo nuovamente più tardi, se non possiamo far funzionare le nostre batterie».

Infine un messaggio da Washington, riferisce che il posto di radio della marina, è stato avvertito che il Nautilus si trovava al nord delle Azzorre. L'ammiraglio Block, comandante della squadra americana, dice che il sottomarino verrà preso a rimorchio, non appena lo stato del mare lo permetterà e verrà condotto al porto più vicino, probabilmente a Queenstown.

Un anarchico italiano ucciso dalla Polizia a Buenos Aires

Buenos Aires, 15 mattino.

Il suddito italiano Vincenzo Savarese, ricercato dalla polizia per l'uccisione del maggiore di polizia José Rosasco, avvenuta ieri, mentre il funzionario lo stava cercando in un ristorante, è rimasto ucciso oggi, durante un conflitto con gli agenti, in Plaza Retiro. Il Savarese, avvicinato da due agenti di P. S. e invitato a seguirlo alla vicina sezione di Polizia, si è rapidamente staccato di pochi passi, impugnando una rivoltella che ha spianato contro gli agenti. Ne è seguita una sparatoria, terminata con la morte del Savarese, il cui cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale Fernandez, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La Polizia, nelle perquisizioni operate in seguito all'assassinio del maggiore Rosasco, ha sequestrato armi, dinamite e liquidi per la fabbricazione di esplosivi. Gli individui arrestati raggiungono la sessantina. Vi sono, fra questi, sudditi italiani. Sono attivamente ricercati gli anarchici Rosiga e Matis. La revoca della legge marziale ha rallentato i freni del sovversivismo, che torna alla lotta contro gli esponenti della Polizia.

All'opera del maggiore Rosasco si deve l'identificazione e l'arresto di alcuni fra i più temibili anarchici, tra cui il condannato Mario Gatto e Luigi Palo, deferiti al Consiglio di Guerra. All'attivo funzionario era inoltre stato demandato l'incarico di condurre le indagini per il recente complotto comunista scoperto a Mendoza, e per l'attentato anarchico contro la polizia di La Plata.

Lo sciopero dei tessili in Francia

Barricate e conflitti comunisti a Roubaix

Parigi, 15 mattino.

I comunisti hanno provocato nuovi disordini nelle strade di Roubaix, nella notte dal sabato alla domenica.

Seguendo una parola d'ordine, lanciata dai dirigenti unitari, una grande massa di scioperanti si era riunita, fra le 22 e le 23, nel popoloso quartiere della via delle Lunghe Siepi, ove un oratore comunista, certo Décarpentrie, arringò la folla, consigliandola a non esitare ad entrare in azione.

Subito si formò un corteo, che venne disperso dagli agenti di polizia, i quali vennero fatti oggetto a un lancio di proiettili di ogni sorta. I rinforzi di guardie mobili, giunti poco dopo, ricevettero una uguale accoglienza. Le strade erano state dissefciate e i proiettili piovevano sui cavallieri, alcuni dei quali rimasero feriti. Un commissario di polizia ricevette una enorme pietra in pieno petto, rimanendo seriamente ferito.

Respinti verso la via delle Lunghe Siepi, i dimostranti eressero barricate all'incrocio della via di Lannoy, nello stesso punto in cui una barricata era stata eretta la notte precedente, servendosi questa volta di una pensilina metallica, strappata dalla bottega di un sarto. Parecchie vetrine vennero sfondate, dopo che gli ammutinati ebbero distrutti i fanali, su una distanza di cento metri, per fare una oscurità completa.

I dimostranti si accanirono in modo particolare contro il negozio di un commerciante di vetture, dal quale estrassero una automobile e un autocarro cui appiccarono il fuoco.

E' per rappresaglia che i comunisti si accanirono contro questo negozio. Essi rimproveravano al proprietario, certo Drouppe, di aver accolto in casa sua, la notte precedente, il tenente Lethomas delle guardie mobili, ferito alla fronte da una sassata e di averlo curato. Questo gesto di umanità esigeva, a giudizio dei comunisti, una severa vendetta.

Strade barricate in mano agli insorti

Il commissario di polizia Malot, che tentò di parlamentare con gli ammutinati, venne accolto a sassate. Anche i pompieri vennero accolti con proiettili di ogni sorta, quando tentarono di soffocare le fiamme, che distruggevano le due vetture.

Le guardie mobili dovettero fare parecchie cariche per proteggere i pompieri. In un grande magazzino di generi alimentari, le cui vetrine erano state sfondate la notte precedente, venne effettuato un completo saccheggio. Alle 23,45 era sul posto il prefetto del Nord, accompagnato dal comandante della gendarmeria.

All'una del mattino si era proceduto all'arresto di una quindicina di persone, fra cui il segretario della gioventù comunista, certo Decaux. In quel momento si sviluppò un nuovo incendio, all'angolo della via delle Lunghe Siepi e di via Magenta. La cavalleria, che era intervenuta, venne ricevuta da una pioggia di proiettili. Mezz'ora dopo gli ammutinati, caricati da ogni parte, non occupavano più che una parte della via delle Lunghe Siepi.

Come il giorno prima, il movimento rivoluzionario non si è calmato che all'alba. Fino a quel momento i comunisti continuarono a battersi con accanimento contro le guardie mobili. Rifugiati nei cortili delle case della via delle Lunghe Siepi, i manifestanti avevano poi occupato i tetti, da dove facevano piovere proiettili di ogni sorta sulle guardie a cavallo. Queste non cessavano di caricare, quantunque le strade fossero completamente dissefciate.

Le cariche della gendarmeria

Nel frattempo le guardie a piedi arrestavano degli assalitori colti in flagrante. 24 arresti vennero così operati. Tutti gli arrestati vennero condotti in autocarro alla caserma di gendarmeria. Il commissario di polizia Malot, che tentava ancora una volta di parlamentare coi dimostranti, venne a un tratto circondato da una banda di individui, che lanciavano grida di morte. Egli dovette rifugiarsi nel cortile di una casa, ove, bloccato dai suoi aggressori, venne poi liberato dalle guardie mobili.

A un certo momento le guardie spararono numerose fucilate in aria, per intimidire gli ammutinati, ma questi, senza preoccupazione, continuarono il loro lancio di proiettili e non fu, come si è detto, che al primo chiarore dell'alba che l'ordine venne ristabilito. I perturbatori si erano prudentemente eclissati.

I danni causati dai dimostranti ascendono a oltre mezzo milione. Tre, dei 24 dimostranti arrestati nella notte, vennero stamane accompagnati dai gendarmi alle prigioni di Loos. Essi vennero processati per citazione direttissima.

Il sindaco di Roubaix ha pubblicato un manifesto, per invitare la popolazione a mantenere la calma, e a non lasciarsi impressionare dalle mene dei comunisti.

Intanto continuano le pratiche fra industriali e dipendenti e quelli del consorzio, per addivenire a una soluzione del conflitto dell'industria tessile. Il gruppo degli industriali indipendenti aveva convocato sabato i padroni, per esaminare la proposta di conciliazione, da essi presentata di recente.

Briand continua a predicar la pace ma non farà nulla

perchè la Francia non continui ad armarsi

Parigi, 15 mattino.

All'indomani delle elezioni presidenziali di Versailles, quando il signor Briand sembrava disposto ad abbandonare il portafoglio degli Esteri, l'annunzio che egli aveva, ad invito del radicale socialista Malvy, accettato di presiedere a Gourdon il banchetto di chiusura dell'anno del congresso della Federazione degli ex-combattenti e mutilati del Lot era bastato per far credere che egli avrebbe pronunziato in quella occasione un discorso sensazionale. Ma, poi, molti eventi si sono verificati. Gli animi si sono calmati e per due volte la Camera ha sanzionato con un voto di fiducia la politica estera del signor Briand, il quale non pensa più di andarsene, come del resto ha lasciato capire nel corso del suo discorso; che ha coronato questa manifestazione in favore della pace che, nel pensiero dei suoi organizzatori, doveva essere scevra di ogni carattere politico. Il famoso discorso ha così perduto alquanto del suo interesse, pur costituendo sempre una grande manifestazione politica per le sue ripercussioni interne e, soprattutto estere.

Briand è giunto in automobile ieri, alle 11,15 a Gourdon, accompagnato dal deputato De Monzie, presidente del Consiglio federale del Lot, da Malvy, deputato della circoscrizione e dal sen. De Jouvenel, che si erano recati a prenderlo in automobile alla stazione di Souillac, dove il vagone-salon del Ministro era stato staccato dal direttissimo Parigi-Barcellona e instradato in un binario morto affinchè il sig. Briand potesse riposare tranquillamente per tutta la notte.

Ricevuto dai parlamentari del dipartimento e dalle autorità, Briand è stato oggetto di una calorosissima dimostrazione da parte della popolazione che, ordinariamente di quattromila anime, era ieri più che triplicata. Sotto un sole implacabile, l'automobile ministeriale si è posta in cammino, preceduta da una fanfara e dalle giovinette del paese che coreggiavano salivano l'erto pendio. Le grida di «Viva Briand! viva la pace!» erano lanciate senza interruzione da tutti i presenti, mentre, in maniche di camicia, i contadini facevano ala agitando i cappelli. Lentamente il corteo si è recato nella «piazza del ricordo» ove è stato eretto il monumento ai morti di Gourdon, sul cui basamento Briand ha deposto i mazzi di rose bianche e rosse che delle giovinette gli avevano rimesso. Poi, dopo un ricevimento alla Sottoprefettura e un altro al palazzo municipale, il signor Briand si è recato allo Stadio degli sports trasformato in un'immensa sala ove si teneva il banchetto di 4800 coperti. Accolto da acclamazioni il signor Briand, al centro della tavola d'onore, ha presieduto questa colossale agape preparata da 25 capocuochi, e servita da 300 camerieri, e nel corso della quale sono stati consumati — secondo i cronisti diligenti — fra le altre vettovaglie cento chilogrammi di sardine, cento di acciughe, 525 di salmone, 900 chilogrammi di filetto di bue, mille pollastri, 1500 chilogrammi di piselli e 1200 chilogrammi di pane, il tutto innaffiato da trenta botti di vino e da un migliaio di bottiglie di champagne.

Alla fine del banchetto, dopo che il Presidente della Federazione dei combattenti e l'on. Malvy hanno salutato il signor Briand, questi si è alzato e ha cominciato a parlare. Dopo avere ringraziato gl'intervenuti per l'indimenticabile accoglienza che gli era stata fatta, il signor Briand [illegible]

«Oggi vedo bene che, approfittando di qualche circostanza passeggera, non si chiederebbe di meglio che di negarmi la possibilità di riposarmi e di mettermi a mia volta fra le file a distribuire le consolazioni e gli incoraggiamenti. Ma io sento nel popolo, nell'intimo, nel fondo del cuore del popolo il desiderio di vedermi continuare la mia opera. Mi invitano a rimanere e io rimango perchè considero che se me ne andassi, e qualcosa di spiacevole dovesse prodursi, se certi turbamenti fossero introdotti nella politica che mi sono sforzato di instaurare e di sviluppare si avrebbe forse il diritto di metterne la responsabilità sulla coscienza. Ora, la coscienza politica può assumere molte responsabilità. Si può, nella vita, ingannarsi, commettere degli errori; si possono lasciar fare dei rimproveri senza troppo soffrirne; ma quando si tratta della pace del mondo, quando si tratta della pace per la patria e quando si è visto quello che essa ha sofferto durante la guerra, non si ha il diritto di andarsene se non vi si è forzati. Io rimango con la stessa volontà tenace, con la stessa volontà incrollabile di continuare a perseguire lo scopo che mi sono prefisso, poichè lo considero come un obbiettivo favorevole non soltanto per l'umanità, ma per gli interessi [illegible]

«Se dei momenti difficili dovessero prodursi, la Francia sarà, come nel 1914, tutta in piedi per difendere il paese. Che cosa vuole attualmente la Francia? Introdurre nei Consigli dei Governo delle soluzioni giuridiche, sostituire alla violenza, alla forza, alla brutalità dei mezzi di conciliazione e di arbitrato. Io penso che bisogna oggi senza disdegnare le precauzioni necessarie per la difesa della patria che tutti ammettono, preparare la pace per evitare la guerra. E non bisogna soltanto prepararla, ma organizzarla. Per quello poi che riguarda la sicurezza del paese, dalla quale in nessun momento io mi sono distolto, qualora mai l'organizzazione della pace è stata nociva all'organizzazione della difesa nazionale. Quando mai l'uomo che è a questa tribuna è intervenuto per impedire al Ministro della Difesa nazionale di fare quello che riteneva necessario. Io ho avuto la buona fortuna, d'accordo con la grande repubblica degli Stati Uniti, di far firmare un patto a tutti i paesi, a tutte le nazioni del mondo, a tutte le nazioni civilizzate: un patto che condanna la guerra e che la denunzia come un delitto.

«Mi è stata rimproverata una parola pronunziata alla tribuna dell'assemblea di Ginevra, una parola che voi ricordate certamente, quando ho detto: "Finchè avrò l'onore di essere al mio posto, non vi sarà guerra". Ebbene, questa parola può sembrare con... una mancanza di modestia. Ma io dico che quando alla testa dei Governi, soprattutto alla testa dei Ministeri degli esteri vi sono degli uomini che vogliono la pace, che non ammettono che questa possa essere turbata, che allontanano la guerra dal loro spirito, io dico che la guerra non può scoppiare».

Briand ha concluso:

«Tornerò dal Gourdon con forze nuove senza meno accresciute e voi avrete fatto di me un nuovo soldato della pace, sano, vigoroso che dimentica la sua vecchiaia ed è pronto a combattere fino all'estremo».

L'assassino della vecchia milanese denunciato dall'amante

Milano, 15, mattino.

Perdura vivissima l'impressione per il feroce delitto scoperto in una villetta di via Angelo Mosso.

La vittima, com'è noto, è la domestica Giulia Calabi, maritata Cavalieri, nata a Milano 61 anni or sono. La Questura ha comunicato ieri il nome del presunto assassino, Giacomo Terzi, fu Giacomo, di anni 53, da Bergamo, il quale ha al suo attivo 22 condanne per furto, truffe, rapine.

Nello scorso dicembre costui era stato dimesso dal carcere dove aveva scontato dieci anni di pena per rapina a mano armata. Dopo tre mesi, si trovava a Milano presso l'affittacamere Carolina Giuliani, che gli aveva affidato le chiavi della villetta del dott. Ferrari perchè egli si era profferto di curarne la vendita, qualificandosi come perito assistente edile. Sabato sera, mentre il commissario dott. Cardova stava compiendo un sopraluogo nella villa del delitto, veniva avvertito che al Commissariato si trovava la giovane Antonietta D'Andrea, di anni 19, da venti giorni licenziata dall'avv. Luzzatti e domiciliata temporaneamente presso la Calabi. Essa era accompagnata dal fratello dell'assassino, Angelo, un onesto operaio. Il funzionario accorreva e raccoglieva quanto la donna, ignara del delitto, raccontava.

Dopo aver narrato come aveva conosciuto il Terzi e s'era accoppiata con lui nella lusinga di trovare una sistemazione alla sua vita travagliata, non sapendo dei precedenti dell'uomo, disse che aveva lasciato la casa della Calabi da qualche tempo, essendo stata sollecitata dallo stesso Terzi a vivere insieme.

Costui l'aveva convinta ad allontanarsi, oltre che dalla casa suddetta anche da Milano per maggiore tranquillità. Giovedì mattina entrambi andarono prima a casa della Calabi ed ella notò che il Terzi disse alla portinaia che la vecchia sarebbe rimasta assente alcuni giorni, avendo dovuto assentarsi improvvisamente da Milano.

Passarono poi alla villetta di via Mosso, dove il Terzi entrò solo e ne uscì con tre valigie. I due partirono per Novara, dove il Terzi regalò alla ragazza un braccialetto-orologio e 200 lire, perchè non fosse sprovvista di denaro.

Durante la colazione egli disse che l'orologio era della Calabi e che la aveva preso per ischerzo. Più tardi la giovane vide nelle tasche dell'amante il libretto della Cassa di Risparmio appartenente alla vecchia. Capì che il Terzi la aveva rubato e lo rimproverò. Da qui una violenta scena fra i due. La donna volle tornare immediatamente a Milano e venerdì mattina entrambi fecero ritorno, sempre bisticciandosi. I due fecero colazione insieme a Porta Genova, poi, quando la donna non volle più sapere di stare col Terzi, questi la riaccompagnò all'albergo ed egli andò a dormire a Porta Venezia.

Sabato mattina il Terzi tornò da lei, cercando di convincerla a partire con lui per Venezia, ma essa si rifiutò, e i due si separarono.

Sempre allarmata per il furto commesso dal Terzi, e per il quale non voleva condividere responsabilità, la donna si recò dal di lui fratello che le era stato presentato, ma che non aveva rapporti col Giacomo, del quale disapprovava la condotta.

Egli la convinse ad avvertire il Commissariato ed insieme si recarono a Greco e dai funzionari appresero la notizia del delitto.

La donna protesta la sua innocenza, ma, naturalmente è stata trattenuta.

SPORT

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 15 mattino.

Premio Cineto (L. 3000, m. 2000): 1. Miraggio, dei Fratelli Zaccaro; 2. Nintea; 3. Radiante. - Tempo 3'2" 1/5. - Tot.: V. 45, 223,50; P. 13,50, 7.

Premio Cerveteri (L. 3000, m. 2000): 1. Angeleno Zomreci, di Guido Ciccognani; 2. Nar Nero; 3. Simba. - Tempo 3'3". - Tot.: V. 14,50, 49,50; P. 16,50, 10, 7.

Premio Cerreto (L. 4000, m. 2520): 1. Indomito, di Alfonso Gonella [Gonella]; 2. Nerone J. W.; 3. Lilly Z. - Tempo 3'42" 1/5. — Total.: V. 19, 27,50; P. 8, 7.

Premio Celiera (L. 3000, m. 2100): 1. Riflammi, del comm. Quinto Zannetti; 2. Socrate; 3. Amerigo Vespucci. - Tempo 3'17". - Tot.: V. 14, 38,50; P. 7, 9,50, 14.

Premio Ceccano (L. 10.000, m. 2000): 1. Ernaga, del conte Paolo Orsi Mangelli; 2. Miliardo; 3. Iris. - Tempo 2'58" 2/5. - Tot.: V. 6,50, 22,50; P. 5,50, 6, 7.

Premio Ceprano (L. 3000, m. 2040): 1. Luchino, di Pellicciardi Giuga; 2. Marinella; 3. Aquila. - Tempo 2'57" 2/5. - Tot.: V. 15, 36; P. 7,50, 10,50.

Premio Cardito (L. 4000, m. 2540): 1. Araldo, di Antonio Antonietti; 2. Xenophon; 3. Garibaldi. - Tempo 3'33". - Tot.: V. 31, 36; P. 10,50, 9,50, 8,50.

Ciclismo

La Coppa Milotti vinta da Rovida

Milano, 15 mattino.

Su percorso di 235 chilometri comprendente la salita al giogo della Presolada, con partenza da Milano e arrivo a Paderno d'Adda, si è svolta ieri la coppa Milotti per corridori di seconda e terza categoria, con la partecipazione di circa settanta elementi.

La gara è stata assai vivace e si è ravvivata ancor più sulla salita della Presolada, in cima alla quale Rovida è giunto primo con un minuto di vantaggio su Pesenti, quattro minuti sui fratelli Neri, cinque su Moretti e Ferrando.

Nella successiva discesa il fuggitivo è stato raggiunto dai fratelli Neri, da Pesenti, Scorticati e Rimoldi, ma prima di Lovere, Rovida è riuscito a scappare nuovamente seguito però da Pesenti. Il grigio-bleu ha poi battuto l'avversario in volata e l'ordine d'arrivo è stato il seguente:

1. Rovida, in ore 8,33'6" (media oraria chil. 30,068); 2. Pesenti a ruota; 3. Scorticati in ore 8,41'37"; 4. Neri Colombo in 8,41'37"; 5. Lavazza a una lunghezza; 6. Moretti in 8,47'6"; 7. Neri Marcello in 8,43'28"; 8. Riva; 9. Rimoldi; 10. Codazza; 11. Grandi Ezio; 12. Tramontini; 13. Ferrando; 14. Piana; 15. Merati.

La Coppa Petrino vinta da Perego

La corsa ciclistica per la disputa della «Coppa Petrino», organizzata dalla «Torino Sportiva», è stata disputata ieri da un forte nucleo di concorrenti, su un percorso non difficile ma reso duro dal caldo soffocante. Molti sono stati i corridori eliminati per foratura. Perego, dopo di avere dato più volte battaglia, coadiuvato da Oggero, Penna e Caudana, riusciva con Martini a distanziare tutti gli avversari giungendo primo al traguardo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Perego Ambrogio, «Paracchi», in ore 3,5', alla media oraria di chilometri 29,130; 2. Martini Agostino, «Galvani»; 3. Caudana, «Pro Dronero», in 3,5'; 4. Polano, «Ausonia»; 5. Taglietti; 6. Oria; 7. Penna; 8. Chiusano (I. degli indipendenti); 9. Oggero; 10. Giunnelli B.; 11. Peliva E.; 12. Bonino G.

Caduto fascista valenzano commemorato da Ugo Barni

Valenza, 15 mattino.

Il popolo valenzano ha degnamente commemorato nella giornata di ieri, il primo decennale della morte del martire fascista Vincenzo Alferano, ucciso dai comunisti la sera dell'8 giugno 1921. Per la commemorazione, è stato indetto nella nostra città, un concentramento di forze, che sono giunte da tutte le zone confinanti con il Valenzano.

Nella mattinata, alla presenza del padre e di una sorella del Martire, ha avuto luogo, in Duomo, una messa solenne alla quale hanno presenziato tutte le autorità locali con il Podestà cav. rag. Mario Soave, ed i vice-podestà Ratti e Mazza, il Segretario politico del Fascio cav. Tommaso Ferraris, il Pretore dott. Vacca, il Presidente del Comitato locale dell'O.N.B. Carlo Abbiati, la segretaria del Fascio femminile signorina Maria Soave, i Direttori maschili e femminili al completo, tutti i presidenti delle Associazioni combattentistiche, sindacali, mutualistiche, assistenziali, giovanili, con vessilli e bandiere.

Nel pomeriggio, si sono adunati nei pressi della sede del Fascio i segretari politici, i direttorii, i podestà e le rappresentanze di Camicie Nere e di Giovani Fascisti di molti paesi confinanti con il Valenzano, oltre a tutti gli appartenenti alle locali varie Associazioni. Da Alessandria, ossequiate dalle autorità locali, sono giunti frattanto il Prefetto S. E. Rebua accompagnato dal suo Capo di Gabinetto e dal Questore comm. Agostini; il Segretario Federale console comm. Natale Cerutti, con il Vice-Segretario colonnello Albino Albenga; il colonnello dei Reali Carabinieri comm. Massone; l'on. Ugo Barni, Commissario Governativo per la Federazione Gente di Mare, accompagnato dal console cav. Giuseppe Visconti, comandante la Prima Legione della Milizia Portuaria di Genova; il generale Passerone della Zona di Asti della M.V.S.N.; il Comandante Provinciale dei Fasci Giovanili dottor Carlo Poggio; il Presidente interinale del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, magg. cav. Massobrio; il colonnello cav. Edoardo Bocca, vice-Podestà di Alessandria in rappresentanza del Podestà gr. uff. Luigi Vaccari e della Federazione Combattenti; il cav. Biagio Gaia, Presidente della Federazione Commercianti e Podestà di Pecetto; il rag. Mario Macchi, per la Federazione Caduti e Minorati Fascisti; i cav. Cabella e Pietrasanta, Segretari Provinciali dell'Unione Operai Fascisti del Commercio e dell'Agricoltura; il cav. Conzani in rappresentanza dell'on. Bocca; il cav. Rangone per la Federazione Agricoltori e molte altre di cui ci sfugge il nome.

Preceduto dalla banda della 4.a Legione «Santarosa» il corteo composto di tutte le forze intervenute si è snodato da via Pellizzari, per ammassarsi in piazza Vittorio Emanuele. Dal balcone di Palazzo Valentino, il segretario del Fascio Ferraris ha presentato l'oratore ufficiale alla folla, e ringraziato le autorità provinciali per il loro intervento alla cerimonia, ha rievocato la triste sera dell'8 giugno 1921, quando egli, in compagnia del buon Canzo, rimaneva preso nella vile imboscata tesa dai comunisti valenzani. Ha parlato quindi, l'on. Ugo Barni, il quale ha tratteggiato efficacemente la figura dello scomparso.

Il discorso di Ugo Barni è stato spesso interrotto da nutriti applausi, ed alla fine salutato da una calorosa ovazione.

Il corteo si è quindi ricomposto, e per corso Garibaldi, ha raggiunto, per il viale Umberto I, la via Vincenzo Alferano, ove si è svolto l'appello di rito. Il corteo si è sciolto, infine, alla Casa del Fascio.

CRONACA

Colto in flagrante

Il corriere Eugenio Grosso di Pino Torinese, transitava l'altro ieri nel pomeriggio lungo il corso Regina Margherita, col proprio carro, quando veniva richiamato dalle grida di allarme lanciate da una donna, la quale gli indicava un individuo che correva velocemente, stringendo tra le mani, un panciotto che il Grosso non tardava a riconoscerlo per suo. Infatti lo sconosciuto, approfittando della distrazione del conducente, aveva aperto il cassetto del carro, asportando il panciotto, contenente quattrocento lire ed un orologio di metallo bianco del valore di lire trenta. Il corriere non pose indugi nell'inseguire il lestofante che, vistosi scoperto, svoltava in via Cigna per poi imboccare la via Ricotti, dove il capo-squadra della Milizia Ugo Salario, lo fermava accompagnandolo dapprima alla Caserma dei Pompieri e poi alla vicina Sezione di P. S. Borgo Dora. Qui, egli veniva identificato per tale Aldo Pignata fu Giovanni da Dronero, di anni 28 e arrestato, mentre il panciotto con tutti i denari era riconsegnato al Grosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARENTI - Red. responsabile

MEMENTO

Nel 1° anniversario della morte del compianto **COLLINI GIOVANNI**, martedì 16 corrente alle ore 10, nella Chiesa di Santa Teresa, verrà celebrata Messa in suffragio dell'adorato Estinto. La Famiglia riconoscentissima ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Oggi cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari la signora

Rina Valle Grober

d'anni 60.

Costernati ne danno il triste annunzio:
il marito Grand'Uff. **Domenico Valle**,
il fratello Cav. **Adolfo Grober** con la moglie **Barbara Prato** e figli,
la cognata **Carolina Valle** con il marito **Manuel Duran**,
lo zio Comm. **Cristoforo Grober** con la moglie **Elisa Gardella**,
la zia **Maria Ferraris Viotti** e figli,
i nipoti, cugini, i parenti tutti e le affezionate **Olimpia** e **Virginia Ferrero**.

I funerali avranno luogo in Ciriè martedì 16 corr., alle ore 16, partendo dalla Villa Balle.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 Giugno 1931. Via Principi d'Acaja, 8.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Andrea Remmert ha il dolore di partecipare la morte avvenuta oggi, della signora

Rina Valle Grober

moglie dell'amato suo socio ed amico Grand'Uff. Domenico Valle.

Torino, 14 Giugno 1931.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Remmert, Valle e C.ia di San Maurizio Canavese** partecipa con dolore la morte della signora

Rina Valle Grober

moglie del suo comproprietario e gerente Grand'Uff. Domenico Valle.

Torino, 14 Giugno 1931.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati e le Maestranze della Ditta **Remmert, Valle e C.ia di San Maurizio Canavese**, hanno il dolore di partecipare la morte della signora

Rina Valle Grober

moglie del loro amato Principale Gr. Uff. Domenico Valle.

Torino, 14 Giugno 1931.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo brevissima malattia, decedeva l'

Avv. Alberto Ramognini

Vice-Prefetto a riposo - Cavaliere della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro

Con profondo dolore partecipano la perdita:
la mamma **Ernestina Midana** ved. **Ramognini**;
i fratelli: Avv. Cav. Uff. **Giovanni**, Dott. Prof. **Pietro**, Col. Comm. **Gigi** con la consorte **Ada Stucky** e figli; **Franco** con la consorte **Bianca Bennet** e piccolo **Giancarlo**, **Tina** col marito **Durandi** Cav. **Mario**, Maggiore di Cavalleria e la piccola **Anna Maria**;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 16 corr. alle ore 9, partendo da Via della Rocca 17, indi la cara salma verrà trasportata a Pinerolo ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Non si accettano fiori e non si inviano partecipazioni speciali.

Torino, 15 Giugno 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-023 - Primo Stab. Dal.

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Basso Giovanni

Pensionato

Ne danno il triste annunzio, la famiglia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 16 corr., alle ore 8, partendo da Piazza Emanuele Filiberto N. 3.

Per volontà dell'estinto non si accettano fiori, e si ringraziano sin d'ora le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 14 Giugno 1931 - Anno IX.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Gr. Funebri

Circondato dai suoi cari e con tutti i conforti di Nostra Santa Religione, spirava ieri all'età di soli 45 anni l'

Avv. Cav. Rodolfo Tartuffo

Ne danno il tristissimo annuncio: la moglie **Angela Guglieri**; il figlio **Nanni**; la mamma **Luisa De Lorenzi** ved. **Tartuffo**; i fratelli Don **Leonardo**, avv. **Alessandro**; le sorelle **Amelia** ed **Emma**; la suocera **Angela Bruno** ved. **Guglieri**; gli zii, i cognati, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Savigliano oggi alle ore 17,30 e domani alle ore 9 a Grognardo (Acqui), dove sarà trasportata la cara salma.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

Savigliano, 15 Giugno 1931 - IX.

Impr. Pompe Fun. M. Marengo - Savigliano

"La Deliziosa,,

È delizioso mangiare d'estate un formaggio dolce che non eccita la sete e non affatica lo stomaco.

"La Deliziosa,,

robiola dolce non fermentata è fabbricata con ogni cura

S. A. LATTERIA MODERNA TORINO

IN VENDITA PRESSO TUTTI I BUONI NEGOZI DI LATTICINI

FIAT — L'auto che vi occorre, al prezzo che più vi conviene

LISTINO
15 Giugno 1931 (IX)

514

SPYDER normale	L. 14.900
» lusso	» 16.250
» M. M.	» 22.000
TORPEDO normale	» 16.250
» extra lusso	» 18.250
BERLINA 2 porte normale	» 17.900
» » 2 porte extra lusso	» 20.000
» 4 porte extra lusso	» 21.750
COUPÈ spyder	» 19.600
» royal	» 21.600

5 ruote gommate per i tipi normale e lusso, 6 per il tipo extra lusso.

515

Berlina 4 porte	L. 23.960

5 ruote gommate
Supplemento per 6ª ruota gommata L. 340.

622 C

BERLINA	L. 26.000
CABRIOLET royal	» 32.600

622 L

TORPEDO	L. 23.000
BERLINA	» 28.600

Per i Modelli 622 C ed L: parafanghi ed accessori d'uso - 5 ruote gommate - per una 6ª ruota gommata, supplemento di L. 400 per la 622 C e di L. 460 per la 622 L.

521 C

TORPEDO	L. 21.000
BERLINA	» 26.000
COUPÈ spyder	» 27.000
» royal	» 27.500

6 ruote gommate - Parafanghi - Accessori d'uso.

521

TORPEDO	L. 26.000
SPYDER	» 28.000
BERLINA senza divisione	» 33.000
» con divisione	» 35.000
» landau	» 30.000
COUPÈ 6 posti	» 30.000

6 ruote gommate - Parafanghi - Accessori d'uso.

525 S

TORPEDO	L. 34.000
BERLINA metallica	» 36.000
COUPÈ spyder	» 38.250
» royal	» 39.750
SPYDER SS	» 46.500

525 N

TORPEDO	L. 38.000
SPYDER	» 42.000
BERLINA senza divisione	» 41.000
» con divisione	» 43.000
» landau	» 41.000
COUPÈ 6 posti	» 41.000

Per i Modelli 525 S e N: 6 ruote gommate, parafanghi, accessori d'uso; per testa sovracompressa e doppio carburatore L. [illegible] di supplemento.

Tutti i prezzi di questo Listino s'intendono franco Filiali Fiat Italia.
Rivolgersi, per informazioni e prove, a qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat.

In ogni località troverete pezzi di ricambio originali FIAT.

Cosa manca alla partenza?

Quando avete pensato agli abiti, ai bauli, al biglietto, alle valigie - è sempre un'altra... valigia che vi occorrerebbe ancora!
Se, partendo per la villeggiatura, vi mancano delle "toilettes,,, ve le fornisce BERTONE
Se vi manca una valigia, BERTONE ve la regala!

I « regali » di Bertone sono sempre scelti con criteri di attualità e di utilità. Alla vigilia della partenza per il mare e la montagna, quale più gradito e opportuno regalo di quello della valigia? Bertone regala dunque la valigia!

Tutti i TESSUTI ESTIVI - di COTONE, di LANA, di SETA - in qualsiasi DISEGNO e TINTA della più ALTA NOVITA' si trovano da BERTONE ai minimi prezzi.

Eccone la prova!

Tela seta pesante in tutti i colori	L. 1,75 il m.	Marocain seta extra, in tutte le tinte	L. 3,75 il m.
Zephyr per camicie	» 2-- »	Foulard naturale pura seta alt. 75, disegni novità	» 6-- »
Zephyr scozzesi novità	» 2,50 »	Camicia seta all'americana	» 17-- »

S. A. Succ. BERTONE
TESSUTI - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

Quel che Natura ha prodigato

in mille composizioni imperfette, « ALFA » sintetizza in una unica formula scientifica.

« ALFA » non è una polvere per preparare empiricamente dell'acqua più o meno acidulata o « medicata ».

« ALFA » è una gradevolissima acqua da tavola, scrupolosamente dosata, batteriologicamente pura, già preparata ed imbottigliata con procedimenti e macchinari perfetti.

"ALFA,, piace, disseta, rinfresca

« ALFA » previene le intossicazioni, contribuisce alla depurazione dell'organismo, agevola i processi digestivi ed è particolarmente indicata nei catarri gastro-enterici, nei calcoli biliari e renali, e nelle svariate manifestazioni dell'acido urico.

« ALFA » è preparata su formula lungamente studiata e provata dal Dott. Giuseppe Pendola di Torino.

« ALFA » è venduta in bottiglie originali da tutte le migliori Drogherie, Latterie, Bottiglierie, Caffè, Bar e Negozi di generi alimentari del Piemonte.

Banchi d'assaggio in Torino
Chiosco Acque Minerali - Piazza Carlo Felice
Latteria Via Garibaldi ang. Via Consolata

Soc. Anon. "ALFA,,
Acqua Minerale Artificiale
TORINO - Via Giacinto Collegno, 26-b
Telefono 70-425